FRIULI NEL MONDO

Marzo 1988
Anno 37 - Numero 401

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 205077-290778, telex 451067 EFM/UD/I - **Spedizione** in abbonamento postale, Gruppo III° (inferiore al 70 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

La conferenza nazionale degli italiani all'estero

di OTTORINO BURELLI

Il clima politico italiano di questi mesi — e probabilmente anche di quelli che verranno — non è certo ottimale per dare spazio e responsabilità ai responsabili di un impegno eccezionale come può ben definirsi la seconda conferenza dell'emigrazione. Troppe preoccupazioni per una stabilità di governo e per una legislatura tormentata stanno aprendo tempi vuoti in un periodo che avrebbe bisogno di certezze, di orientamenti sicuri e soprattutto di serenità per l'organizzazione della conferenza nazionale degli italiani all'estero: e sono passati anche troppi anni dalla prima celebrazione che ha finalmente spalancato lo scenario dei mille problemi irrisolti dei nostri connazionali. C'è da riprendere un discorso che non ha fatto molti passi avanti da quel lontano — e lo si può chiamare tale per le profonde modificazioni avvenute in oltre dieci anni di accelerate trasformazioni economiche, sociali e culturali — da quel lontano 1975. Siamo, per certi versi, in un mondo nuovo; l'Italia ha cambiato il suo volto (e non parliamo del nostro Friuli che ha mutato pelle); il mondo, dove operano i nostri connazionali, sta avviandosi a grandi passi verso il Duemila. E con il mondo dell'emigrazione italiana (chiamiamolo ancora così per stare alla terminologia corrente) non è esagerato dire che siamo fermi agli accordi di sicurezza sociale, ai patti bilaterali di riconoscimento dei diritti pensionistici.

Come dire che ci siamo mossi su un piano elementare, su una linea di sopravvivenza in questi rapporti tra le due Italie che pure sono un'unica nazione i cui cittadini dovrebbero poter godere di pari diritti e pari doveri. C'è stata qualche leggera modifica in materia di cittadinanza, come conseguenza di un nuovo diritto familiare in vigore da qualche anno; c'è stata l'istituzione e l'elezione dei comitati dell'emigrazione italiana (ma non ovunque era necessario): e tutto si è fermato qui, quasi ci fosse la paura di muovere altre questioni che stavano a monte, come se fossero troppo impegnative, troppo faticose. Eppure si sa, lo si dice, lo si afferma che senza quelle soluzioni di fondo, tutto si rivela un pallido intervento, forse solo di illusioni per chi attende ben altro dalla madrepatria.

Ma la seconda conferenza nazionale dell'emigrazione ha ormai una sua legge di indizione, con scadenza nel 1988: e se le regole di una democrazia hanno ancora valore, entro l'anno dovrebbe venir celebrata. Lasciando da parte considerazioni di strategia nella preparazione e metodi di partecipazione — che vogliamo credere ispirati al miglior successo di questo avvenimento chiesto e ripetutamente sollecitato — conta di più lo stare alle finalità che si vuol discutere in questo incontro, il richiamarne gli impegni e gli obiettivi per una «politica in favore degli italiani all'estero». In altre parole, ci si aspetta non soltanto un'analisi accademica o uno studio teorico e se si vuole anche scientifico del fenomeno: si vuole — e noi diciamo che si deve — arrivare a risposte risolutive se non per tutti i problemi che aspettano, almeno per i principali e più urgenti, per quelli che toccano quotidianamente milioni di nostri connazionali che hanno «maturato», e nessuno osa negare almeno questo, la giusta rivendicazione della parità dei diritti dei residenti in patria.

Soddisfacimento delle esigenze scolastiche e culturali delle comunità italiane all'estero; strumenti idonei ad una adeguata informazione di chi sta all'estero sui suoi diritti e sulle provvidenze che lo riguarda; esercizio di voto nelle elezioni italiane; promozione del libero esercizio dei diritti civili e politici nei paesi di residenza, con particolare riguardo ai diritti di partecipazione politica a livello locale; iniziative atte a favorire l'integrazione delle comunità italiane nelle società di accoglimento, mantenendo e sviluppando al tempo stesso, anche mediante gli interventi promozionali delle regioni, i legami con il paese di origine, con particolare attenzione alle esigenze delle nuove generazioni; misure immediate per chi decide di rimpatriare, da concordarsi con normative di competenza ben definita tra Stato e Regioni; attenzione per categorie di connazionali con particolari esigenze, come i giovani, gli anziani, gli invalidi; parità nelle specifiche situazioni delle donne in emigrazione; ruolo e influenza economico-culturali delle nostre comunità all'estero e del loro rapporto con la terra d'origine, con particolare riferimento alle rimesse: sono alcuni dei tanti temi che la conferenza dovrà affrontare. Senza possibilità di rimuoverne alcuno, perché troppo carichi d'anni e di domande per non essere messi all'ordine del giorno con un ennesimo tentativo di risposta. Chi si illudesse che anche questa volta il tutto potrebbe esaurirsi in una scenografia da mezza vacanza o, peggio, in un confuso e inutile scambio di accuse, di trascuranze, di patteggiamenti per rimandare ancora questi argomenti, magari invocando nuove misure più larghe e di respiro più vasto, lo si dovrebbe definire in cattiva fede. La stanchezza di chi sta alla porta da anni può rivelarsi un cattivo atteggiamento e una reazione a catena: e non ci sarebbe guadagno per nessuno, tanto meno per questa Italia che, nel mondo, ha milioni di connazionali che chiedono.





Un friulano nel deserto del Sahara

Edi Orioli, un friulano di Ceresetto (Martignacco) ha vinto la Parigi-Dakar, la gara di sabbia e di morte, sfida al deserto del Sahara e alla fatica di guidare la propria motocicletta (la giapponese Honda 600) tra dune e le tempeste di polvere senza altro riferimento che quello di una bussola. Orioli è partito da Parigi il 30 dicembre dello scorso anno ed è giunto a Dakar, primo fra 81 motociclisti, il 22 gennaio 1988: ha percorso 12876 chilometri attraverso l'Algeria, Niger, Mali, Mauritania e Senegal. Ad Orioli sono state riservate grandi feste a Martignacco e a Udine; è un esempio di Friuli che si fa rispettare nel mondo.

Fanno capo Gorizia Pordenone Udine e Trieste

Ronchi: aeroporto del Friuli

Non soltanto al servizio del pubblico, ma anche volano per lo sviluppo economico e industriale

di PAOLO FRAGIACOMO



Passeggeri all'imbarco nel nostro aeroporto.

Finora l'aeroporto regionale di Ronchi dei Legionari ha dato un contributo determinante per rompere la marginalità geografica del Friuli-Venezia Giulia. Ora i tempi sono maturi per passare alla fase successiva, allo sviluppo della funzione internazionale dello scalo per esaltare il ruolo del Friuli-Venezia Giulia come «regione-ponte» verso i paesi del Centro e dell'Est europeo. Non solo: appare sempre più chiaro che un aeroporto non è soltanto un'importante, e spesso decisiva infrastruttura nel settore dei traffici, ma anche un volano per lo sviluppo economico e industriale di una zona, come dimostrano il potenziamento della Meteor e il progetto del nuovo stabilimento dell'Aeritalia (gruppo Iri-Finmeccanica) a Ronchi dei Legionari, imprese entrambe legate strettamente all'esistenza dello scalo regionale. Alla luce dei risultati emersi nella terza conferenza regionale delle partecipazioni statali, i dirigenti del Consorzio per l'aeroporto del Friuli-Venezia Giulia stanno mettendo a punto i programmi per il futuro. Anche perché — lo ha promesso alla conferenza il ministro Granelli — sarà istituito un tavolo di confronto permanente, con la presenza della compagnia di bandiera, l'Alitalia, per lo sviluppo del ruolo internazionale dell'aeroporto di Ronchi. È un tavolo al quale dovranno partecipare — secondo i responsabili del Consorzio — il governo, l'Iri, l'Alitalia, la Regione e lo stesso ente aeroportuale. La conferenza delle partecipazioni statali è stata, per lo scalo di Ronchi, un autentico successo. «La grande novità, rispetto alle due precedenti edizioni — osserva il presidente del Consorzio aeroportuale, Giovanni Cocianni — è stata proprio la grande attenzione dedicata al trasporto aereo, sia nelle relazioni degli esponenti regionali (amministratori, politici, sindacalisti) sia in quelle di Prodi e Granelli. La presenza del ministero dei Trasporti e dell'Alitalia, inoltre, era particolarmente qualificata. «Per la prima volta, insomma — aggiunge Cocianni — si è compreso fino in fondo il valore che il Friuli-Venezia Giulia assegna al suo aeroporto.

In vista dell'apertura del tavolo permanente di confronto con l'Alitalia, molte sono le idee che stanno maturando per lo sviluppo dell'aeroporto di Ronchi. Il presidente dell'Iri, Prodi, ha osservato alla conferenza che non vi è alcuna preclusione, da parte della compagnia di bandiera, al fatto che altre compagnie sviluppino a Ronchi nuovi collegamenti internazionali, con piccoli aerei. Ma al Consorzio rispondono che il ruolo dell'Alitalia non può essere semplicemente passivo, fatto di rinunce a monopoli e a diritti di veto, ma deve diventare attivo, di collaborazione e proposta.

L'Alitalia, per esempio, potrebbe sollecitare — osservano al Consorzio — le altre compagnie italiane ad avviare nuovi collegamenti da Ronchi; potrebbe partecipare al capitale azionario di una compagnia di terzo livello che faccia capo a Ronchi, eventualmente fondata per iniziativa di imprenditori privati locali; potrebbe sviluppare i rapporti di collaborazione con le compagnie aeree dei paesi del Centro e dell'Est europeo. E poi ci sono tutte le opportunità, ancora in gran parte da esplorare, che la presenza dell'aeroporto può aprire nel settore industriale e dei servizi, con positive ricadute sull'occupazione. Della Meteor e del nuovo stabilimento dell'Aeritalia abbiamo già parlato. Va inoltre ricordato che a Ronchi i servizi di assistenza tecnica a terra sono gestiti direttamente dall'aeroporto (negli altri scali le compagnie debbono avere propri tecnici). È chiaro che uno sviluppo dei traffici porterebbe anche un incremento dell'occupazione specializzata. Ma non è finita qui. L'Alitalia dispone anche di attività permanenti, di ricerca e addestramento, oggi dislocate negli aeroporti di Roma, Napoli e Alghero: perché futuri progetti non potrebbero essere realizzati proprio a Ronchi?

Il rapporto tra l'aeroporto e lo sviluppo dell'occupazione è stato colto — alla conferenza delle Partecipazioni statali — dal sindacato, che ha fornito in questa direzione un originale contributo di idee. Sugli stessi binari si muove anche l'ipotesi, che sta maturando in sede di elaborazione della legge sulle aree di confine, di costituire una zona franca industriale accanto all'aeroporto di Ronchi.

«È chiaro comunque — osserva il presidente del Consorzio aeroportuale, Cocianni — che anche la Regione deve adeguare i suoi strumenti normativi, creditizi e di sostegno, perché questi progetti possano andare in porto».

Le idee che stanno maturando per il futuro dell'aeroporto regionale di Ronchi dei Legionari, insomma, sono tante. L'importante è che adesso, dopo la conferenza — dicono al Consorzio — avranno anche la possibilità di crescere attraverso il confronto con l'Alitalia e gli altri soggetti interessati, grazie all'istituzione del tavolo permanente di confronto.

FRIULI NEL MONDO

OTTAVIO VALERIO
presidente emerito

MARIO TOROS
presidente

SILVIO CUMPETA
presidente amm. provinciale di Gorizia
vice presidente per Gorizia

DARIO VALVASORI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vice presidente per Pordenone

TIZIANO VENIER
presidente amm. provinciale di Udine
vice presidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

OTTORINO BURELLI
direttore dell'Ente

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo»
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefoni (0432) 205077 - 290778
Telex: 451067 EFMUD/I

Consiglieri: **GIANNINO ANGELI, RENATO APPI, CORRADO BARBOT, TARCISIO BATTISTON, GIUSEPPE BERGAMINI, FRANCO BERTOLI, SERGIO BERTOSSI, GIANNI BRAVO, EDOARDO BRESSAN, PIERGIORGIO BRESSANI, ENRICO BULFONE, RINO CENTIS, SERGIO CHIAROTTO, ORESTE D'AGOSTO, ADRIANO DEGANO, FLAVIO DONDA, NEMO GONANO, GIOVANNI MELCHIOR, CLELIA PASCHINI, EZIO PICCO, SILVANO POLMONARI, FLAVIO ROMANO, ROMANO SPECOGNA, ELIA TOMAI, VALENTINO VITALE**

Collegio dei revisori dei conti: **SAULE CAPORALE**, presidente; **GIOVANNI FABRIS** e **ADINO CISILINO**, membri effettivi; **ELIO PERES** e **COSIMO PULINA**, membri supplenti

Direttore responsabile:
OTTORINO BURELLI

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
via Treppo 1/a - UDINE

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

Quasi la metà delle famiglie non ha figli conviventi

di GIOVANNI PALLADINI

In Italia ben 7 milioni 542 mila famiglie — vale a dire il 40 per cento del totale, cioè due su cinque — non hanno figli conviventi.

Nel Friuli-Venezia Giulia tale percentuale risulta ancor più elevata: esattamente, il 46,7 per cento. Ovvero, quasi una famiglia su due. È, a questo riguardo, significativo un altro dato: nelle famiglie residenti nella nostra regione il numero dei figli conviventi è sceso, negli ultimi vent'anni, da 1,2 a 0,9 in media, per famiglia (media inferiore a quella nazionale).

Un'altra cifra, altrettanto eloquente: su un totale di 449.874 famiglie residenti nel Friuli-Venezia Giulia, ben 210.226 non hanno figli conviventi.

Altre 120.781 famiglie (pari al 26,9 per cento del totale) ne hanno uno solo; 90389 (vale a dire, il 20,1 per cento) ne hanno due: 22.437 (cioè il 5 per cento, rispetto all'8,3 per cento della media nazionale), tre: mentre le unità familiari con quattro o più figli conviventi sono 6.041 e costituiscono l'1,3 per cento del totale delle famiglie (contro il 4,2 per cento riscontrabile sul piano nazionale).

A livello provinciale, nell'ambito della nostra regione si riscontrano divari di notevoli proporzioni: da una media di 1,1 e rispettivamente 1,0 figli conviventi nelle province di Pordenone e di Udine, si scende infatti a 0,8 in quella di Gorizia; per toccare, infine, la media più bassa in provincia di Trieste, con soli 0,6 figli conviventi.

In effetti, tanto nella provincia di Trieste (dove costituiscono il 56,9 per cento dei nuclei familiari, percentuale, equivalente a quasi tre famiglie su cinque) quanto in quella di Gorizia (con il 48,7 per cento) le famiglie prive di figli conviventi sono molto più frequenti di quanto non lo siano vuoi nella provincia di Udine (43 per cento) che in quella di Pordenone (40,1 per cento).

Al contrario, l'incidenza delle famiglie con due figli conviventi, che nella provincia di Trieste raggiunge appena il 14,8 per cento e in quella di Gorizia il 19,2 per cento, sale al 22.0 e rispettivamente a 23,7 per cento nelle province di Udine e di Pordenone.

La percentuale delle famiglie con tre o più figli conviventi è pari al 2,9 per cento (cioè a una famiglia ogni trentaquattro) nella provincia di Trieste e al 5,1 per cento in quella di Gorizia, mentre sale al 7,4 e al 9,3 per cento (vale a dire, a una famiglia su undici) nelle province di Udine e di Pordenone.

Il punto politico

La specialità della Regione

di PIERO FORTUNA



Adriano Biasutti

Il Friuli-Venezia Giulia ha celebrato il venticinquesimo anniversario della propria istituzione con una seduta straordinaria del Consiglio regionale alla quale ha partecipato anche Goria. La presenza a Trieste del Presidente del consiglio — che proprio in quei giorni era alle prese con la difficile congiuntura politica provocata dalle votazioni a sorpresa sulla legge finanziaria — è stata molto apprezzata ed è servita, assieme al messaggio augurale inviato dal Capo dello Stato Cossiga, a mettere nel risalto dovuto una ricorrenza che suggerisce bilanci e considerazioni di ampia portata sulle vicende della nostra "*marca*" di confine nell'ultimo quarto di secolo.

Va detto subito che il bilancio è positivo.

La Regione venne alla luce nel 1963, buona ultima tra quelle a statuto speciale, dopo una gestazione molto laboriosa e sofferta. Si trattava — e si tratta ancora oggi — di una regione 'politica' più che geografica in quanto il Friuli e la Venezia Giulia (o almeno quello che rimane del suo territorio dopo le mutilazioni inflittele dal trattato di pace) rappresentano due entità territoriali alquanto diverse fra loro sebbene siano contigue.

Diverse in tutto o quasi tutto: dal linguaggio al costume, dall'economia alla storia e perfino alla mentalità.

Ma il problema centrale che si era posto nell'immediato dopoguerra era di «ancorare» stabilmente Trieste, sulla quale incombevano troppi appetiti, alla comunità nazionale. E fu così che il Friuli dovette rinunciare al suo sogno di diventare una regione autonoma per piegarsi alle esigenze della «grande politica».

Ecco dunque il Friuli- Venezia Giulia.

Un compromesso d'accordo. Il quale però, comunque lo si voglia valutare, ha consentito a questo territorio del nord-est italiano di sottrarsi una volta per tutte all'emarginazione secolare in cui era vissuto.

Questo è il concetto che il Presidente della giunta regionale Adriano Biasutti ha sostenuto davanti a Goria.

«È stato proprio l'impegno unitario — ha detto Biasutti — che ci ha permesso di raggiungere alcuni risultati importanti», come l'uscita appunto dall'emarginazione geografica, il superamento della disoccupazione e l'inversione del fenomeno dell'emigrazione.

Non sono tutti rose e fiori, invece, i rapporti con lo Stato, il Governo e il Parlamento. Intendiamoci, non si tratta di conflitti veri e propri, «perché qui — ha spiegato Biasutti — non ci sono separatismi o conflittualità da rivendicare». Però vi sono uno Statuto e un'autonomia regionale da attuare meglio.

In ogni caso, nel suo insieme, il rapporto della Regione con lo Stato è stato finora «indiscutibilmente costruttivo e positivo». Lo provano soprattutto il sostegno che fu dato al Friuli in occasione del terremoto distruttivo del 1976 e le leggi specifiche varate per Trieste e Gorizia.

Restano ancora aperti alcuni altri capitoli: la legge per le aree di confine, la nuova definizione delle entrate regionali che oggi non bastano a garantire la piena autonomia della Regione. E poi la questione della tutela della minoranza slovena e la valorizzazione della cultura friulana.

Biasutti ha accennato anche a un altro argomento che di tanto in tanto viene posto con accenti polemici, specialmente dal vicino Veneto.

Hanno ancora ragione di esistere — ci si chiede — le cinque regioni a statuto speciale (e cioè oltre al Friuli-Venezia Giulia, la Sicilia, la Sardegna, la Val d'Aosta e il Trentino-Aldo Adige)?

Per il Presidente della giunta queste ragioni hanno ancora una validità assoluta. L'autonomia speciale è la sola forma di governo che permette di trasformare fenomeni come la presenza di una minoranza etnica, le difficoltà delle zone di montagna e l'esiguità dei territori mutilati dal trattato di pace, il condizionamento del confine e di una economia internazionale in difficoltà grave (come quella jugoslava) in «fattori di crescita dell'intero paese». Come dire che per il Friuli-Venezia Giulia lo statuto speciale è indispensabile, vitale. E nello stesso tempo, proprio per le iniziative che consente di prendere al governo locale, giova pure alla comunità nazionale.

Il Presidente del consiglio ha preso buona nota di tutto e d'altro canto le sue convinzioni collimano con quelle dei rappresentanti politici del Friuli-Venezia Giulia. Considerando le cose da un punto di vista di carattere generale, le regioni costituiscono — ha osservato — «un elemento essenziale dell'articolazione della repubblica».

Per cui la mancanza di un rapporto pienamente soddisfacente fra Stato e Regioni determina un grave «spreco istituzionale».

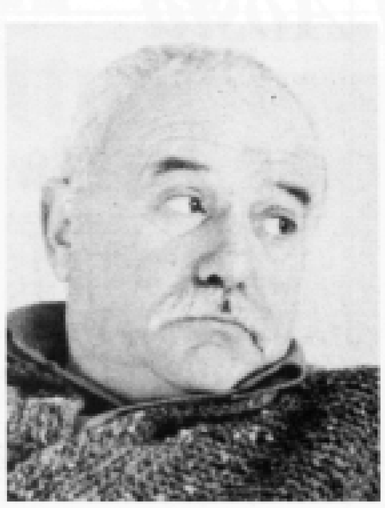
Per quanto riguarda in modo specifico il Friuli-Venezia Giulia esso rappresenta senza dubbio «una parte forte del paese» e il merito di questo va anche all'attenzione con cui lo Stato ha seguito i suoi problemi.

È un interesse che non si attenua e non è occasionale. Per dire, il governo «è convinto» dell'opportunità che il Parlamento approvi con sollecitudine quella legge per le «aree di confine» la quale favorirà un migliore equilibrio tra le diverse realtà della regione. Inoltre continuerà a prestare la massima attenzione al ruolo di Trieste.

Non basta: a Roma si è oramai dell'opinione che anche il Friuli-Venezia Giulia debba poter accedere ai fondi e alle agevolazioni che la Comunità economica europea ha già riconosciuto per altre regioni d'Europa.

E questa è senza dubbio un'eccellente prospettiva.

Lo scrittore Elio Bartolini, Signore di Santa Marizza di Varmo, narra dei rivolgimenti subiti dal Friuli e dagli uomini che lo abitano a causa delle vicende della storia.



di LICIO DAMIANI

Il friulano che cambia

La nostra terra sta vivendo l'ultima stagione agricola assediata dagli stabilimenti industriali che sfasciano le campagne, dai suoni di un sabato sera che non sono più i dolci rintocchi delle campane.

Elio Bartolini, Signore di Santa Marizza di Varmo, scrittore, poeta, storico, sceneggiatore cinematografico, è il personaggio più complesso nel panorama letterario contemporaneo in Friuli. È lo scrittore che ha saputo e sa collegare sperimentazione e tradizione con lucidità di analisi critica, con capacità di dare del reale un'immagine duplice: storico-oggettiva e ipotetica, saggistica e lirica.

Il filo tematico che corre lungo tutta la produzione narrativa di Bartolini è quello dei mutamenti e dei rivolgimenti subiti dal Friuli e dagli uomini che lo abitano a causa delle vicende della storia. Ma il suo discorso non si limita al Friuli. Quale sceneggiatore dei film di Michelangelo Antonioni, dalla fine degli anni Cinquanta agli anni Sessanta, egli si è soffermato sulla crisi del nostro tempo, nella difficile transizione di una società di tipo ancora agricolo a una di tipo industriale, da una società legata a valori — potremmo definirli — epici a una società che questi valori ha ormai accantonato e dei quali sente, però, l'assenza, come memoria e nostalgia.

Una tematica — quella del passaggio tra due culture radicalmente diverse — che egli ha trattato anche come regista cinematografico: da *«L'altro Dio»*, sul disorientamento e la sconfitta dei giovani, alle storie ambientate nella comunità di Manzano, protagoniste alcune operaie del «triangolo della sedia».

La prima opera narrativa di Bartolini, anche se pubblicata diversi anni più tardi, è il romanzo di guerra partigiana *«Il Ghebo»*. Nella vicenda delle bande partigiane disperse dentro le paludi della Bassa Friulana, nei problemi del comando unico cui bisognava riportarle, nelle divergenze non solo ideologiche che si irrigidivano fra i vari gruppi e i diversi protagonisti, emergeva la capacità di evitare tutte le trappole del sentimento, dell'ideologia e della sua retorica. Il rifiuto dell'epica è così radicale in Bartolini che egli, pur scrivendo di guerra — e di una certa guerra — finiva per riempire lo spazio narrativo piuttosto con l'arido della vita quotidiana, aggredendone la trama, prolungandola, aggirandola, soprassandola, mediante una scrittura che continuamente ripaga della propria lentezza con un fervido, ininterrotto guizzare dell'intelligenza e di balenii di stile.

Storie di contrabbando

La dura lotta per la sopravvivenza nel Friuli del secondo dopoguerra, le storie del contrabbando con gli americani a Trieste, sono i temi di *«Icaro e Petronio»*, reso con una prosa fitta di scarti, di scorci e — come è stata definita — asciutta come un osso: è il quadro di un'Italia appena uscita dalle nebbie del conflitto mondiale, costretta a purgarsi in una sorta di Babele, ma erompente di forza naturale del vivere.

L'urgenza fallita dell'intellettuale emigrato nel Sud America (un architetto disegnatore di ponti irrealizzabili) di conquistarsi una nuova identità è il tema di *«Due ponti a Caracas»*. Ciò che caratterizza questo personaggio è la sua simbolica fuga dall'Europa, terra di drammatiche e dolorose competizioni, in cerca non di un'evasione, ma di un riscatto in una realtà nuova, più promettente e forse più indulgente. Attraverso una transitoria perdita d'identità egli compie il tentativo di riaffermare un maggior dominio di se stesso e del mondo.

L'aprirsi del Friuli al consumismo, ma anche al formarsi di un nuovo tipo di umanità libera e spregiudicata che paga con la vita le proprie trasgressioni, è il nucleo portante de *«La bellezza di Ippolita»*. Vivendo ai margini della città, avvertendone appena il segno fuggevole sopra la targa degli autotreni, Ippolita, così come il popolo cui appartiene, sembrerebbe avere acquisito una più saggia visione delle cose, una cauta furberia e una malizia ancora bastanti a non lasciarsi tentare da passeggere seduzioni. La sua bellezza, che è anche una bellezza emblematica delle condizioni di tutta una gente, diventa il simbolo di una inattaccabile fortezza. Ma basta poco, un fatto banale, perché si compia la fatalità di morte che da sempre covava nel suo destino.

Dopo *«La donna al punto»*, ambientato nella cornice romana dei cinematografari, la linea di movimento all'infinito dei mutamenti e dei rivolgimenti d'una terra si definisce in termini addirittura geologici nel finale di *«Chi abita la villa»*, forse il romanzo più bello, assieme a *«Pontificale in San Marco»*, di Bartolini.

La contessa di Passariano

«Chi abita la villa», che innesta le suggestioni della «scuola dello sguardo» francese in una realtà di storia stratificata, con il suo sfaldamento narrativo accompagnato da un linguaggio criticamente lucido, nasce dalla consapevolezza della irrevocabile morte di un mondo di cui, nella villa veneta in rovina ricalcata sulla falsariga della Villa Manin di Passariano, viene fissata una memoria da reperto, senza nostalgia. Giustamente questo romanzo è stato definito una rivelazione poetica avvenuta dentro la letteratura: nel microcosmo maniacale di un'anziana aristocratica fatiscente come la villa, zeppo di oggetti reali e simbolici, con improvvisi rovesciamenti dal presente al passato storico e leggendario dei luoghi dell'azione, un Friuli non più realistico, ma fantasticamente regredito nella terra romanza delle sue antiche cronache. Il collage di spunti del presente, oppure tratti da iscrizioni e da documenti notarili, cementato con una scrittura sempre tesa, crea, con singolare «suspense», il sentimento di una storia geologica. Ma la dinamica che porta allo sfaldamento di realtà consolidate è presente in tutte le epoche. Provoca la decadenza e lo sfacelo del patriarcato di Aquileia in *«Pontificale in San Marco»* e può essere letta in dimensioni addirittura geometriche in quel libro arduo e affascinante che è *«La linea dell'arciduca»* sul progetto di ferrovia, mai realizzato, da Codroipo a Portogruaro, fino ad arrivare a rarefatte e statiche riflessioni in *«Palazzo di Tauride»*.

Ed è soprattutto *«Pontificale in San Marco»* a definire, in splendide immagini, la dialettica sviluppo-decadenza che contraddistingue, in un certo senso, la produzione di Bartolini.

Il movimento, il dinamismo sembrano non assumere, per lo scrittore, aspetti positivi; portano al disfacimento, alla decadenza appunto, alla morte, il cui traguardo non può essere assolutamente eluso. Perché la morte, il dissolvimento, sono le condizioni -chiave per un nuovo farsi della storia, per un futuro ignoto destinato a rientrare nel ciclo, a nascere e a correre a sua volta verso la cenere, come le tribù dei barbari calati dal Nord a devastare l'impero romano e a creare i fondamenti di una nuova civiltà. Bartolini ha curato infatti, proprio nel volume *«I Barbari»*, un'antologia di scrittori tardo-romani sulle vicende dei popoli barbarici.

In questo volume, tra erudizione e intuizione, lo scrittore, assieme all'acutezza filologica, lascia affiorare il suo complesso atteggiamento nei confronti della storia, il suo poetico sentimento della storia. L'atteggiamento di Bartolini davanti allo svilupparsi del tempo storico non porta, comunque, lo scrittore alla disperazione o al nichilismo. Il suo decadentismo non va inteso in senso post-romantico e dannunziano, e cioè come evasione e fuga dal contingente.

Il decadimento, per Bartolini, è consapevolezza delle leggi ferree che muovono le vicende umane, è un razionale pessimismo. La storia insomma, per lui, è un ripetersi immutato e immutabile di cicli. Ma un ripetersi anche necessario, che arricchisce di contenuti la coscienza dell'uomo.

La memoria e la nostalgia, per contro, non offrono soluzioni consolatorie o alternative, accrescono la solitudine e l'amarezza del nostro presente, in quanto danno la misura di una felicità lontana. Una felicità, però, che, forse, al tempo in cui era vissuta non era percepita ed emerge quando tutto è finito. Per cui, come avviene per il protagonista del film di Antonioni *«Il grido»* (una delle più belle sceneggiature scritte da Bartolini) soltanto nel momento della disfatta è possibile recuperare, attraverso la consapevolezza di una identità perduta, il senso lucido del proprio destino. E la nostalgia diventa il profumo di questa consapevolezza, condannata a perdersi nel momento in cui è avvertita con maggiore intensità e completezza.

Un Friuli salgariano

Tutti questi elementi, che nelle opere in italiano appaiono strutturati secondo un'intelaiatura dialettica e si risolvono quindi in una dimensione narrativa oggettivata, nelle poesie friulane di Bartolini compaiono allo stato di intuizione lirica. Il linguaggio friulano perde, perciò, ogni residuo arcadico e contemplativo e si innerva nelle tensioni della contemporaneità. L'attenzione per il presente si carica inoltre, come nel romanzo *«Chi abita la villa»*, di stratificazioni storiche, di reperti idiomatici antichi e moderni, desunti questi ultimi dalla parlata di consumo, cementati da una scrittura evocatrice al modo popolare.

Il Friuli delle *«Cansonetutis»* di Bartolini sta vivendo l'ultima stagione agreste, assediato dagli stabilimenti industriali che sfasciano le campagne, dai suoni di un sabato sera che non sono più i dolci rintocchi delle campane di Luigi Garzoni, ma che si inaridiscono nella febbre di cose «esotiche»; un Friuli che sostituisce alle immagini degli «ex voto» l'apparecchio televisivo, che annega nei detersivi, negli abrasivi, nei nailon, nell'«over-dose» dei drogati raggruppati sugli scalini della chiesa udinese di San Giacomo.

Di contro a questo Friuli scompigliato e inquieto — immagine quasi di una famiglia disgregata, come nel film interamente realizzato da Bartolini, *«L'altro Dio»* — non più contadino e non ancora urbano (tema pure ripreso nel film televisivo sul Manzanese), un Friuli alla deriva, si delinea il Friuli di un'infanzia perduta che ha gli occhi ammiccanti e furbi e la dolcezza struggente dell'antica compagna di scuola delle elementari; il Friuli vissuto come un'avventura salgariana o come un geranio appena sbocciato.

E su questo contrasto emerge il sentimento aspro della morte, non soltanto come meta ultima del processo storico, ma anche come termine del cammino esistenziale, sicché il momento soggettivo, dell'io individuale, viene a comporsi e a identificarsi con quello oggettivo e la situazione personale coincide con quella comunitaria.

Le leggi spietate del divenire diventano, allora, strumenti livellatori di civiltà e delle vicende collettive e personali, nelle quali l'uomo è sempre perdente.

Lo scrittore, che da sceneggiatore dei film di Antonioni (oltre al *«Grido»*, *«L'avventura»*, *«L'eclisse»*, *«La notte»*) aveva scavato nell'alienazione dell'uomo contemporaneo, creando un nuovo ciclo sui vinti della civiltà consumistica e dell'incomunicazione urbana, con le poesie friulane è voluto rientrare nella propria terra, rafferrandone e stringendone, quasi, il linguaggio, in una sorta di ritorno rigeneratore nell'alvo materno.

Ma questa «rimpatriata», non può essere consolatoria, come non lo è il ritorno del giornalista deluso degli anni Sessanta nella cittadina natale di provincia, nel film *«Le stagioni del nostro amore»* diretto da Florestano Vancini, su soggetto e sceneggiatura dello stesso Bartolini.

A differenza del personaggio cinematografico, nell'io lirico delle poesie non c'è più rabbia, c'è soltanto una profonda, mortale malinconia, che dà ai ritmi del verso friulano una musicalità lenta di cose perdute, un velo di amara, polemica ironia. Il Friuli non è più il luogo delle idealizzazioni accademiche; e la «summa» accademica per eccellenza, il monumento istituzionalizzato della lingua friulana è il dizionario del Pirona. Ma il Pirona — afferma Bartolini in alcune delle poesie più belle della raccolta — non contiene i vocaboli e, soprattutto, non registra i pensieri di un Friuli che cambia.

Un rifugio ideale di storia e d'arte

La Carnia vive

di FULVIO CASTELLANI

Scriveva Giorgio Valussi nel volume monografico «Friuli-Venezia Giulia» della Utet, anno 1961, che «la Carnia fu nell'alto Medio Evo il nucleo storico di rifugio e di difesa delle popolazioni friulane che qui mantennero intatti i loro caratteri etnico-culturali, mentre le invasioni barbariche devastavano la pianura». Ebbene questo rifugio è facilmente visibile ancora oggi percorrendo, a viso aperto, le varie borgate di questa terra di confine dove la realtà non si è mai vestita, finora, con l'abito della domenica e dove, forse per questo motivo, c'è ancora quasi intatta una sequenza di storia ed un puzzle artistico di indubbie significazioni. Anche affettive.

Il terremoto del 1976, i cui sobbalzi si sono fatti sentire pure lo scorso mese, ha un po' messo a carte quarantotto tale museo, anzi tale micromuseo che ha il suo habitat ideale sul territorio quasi a voler difendere, per l'appunto, una identità che ha le sue scaturigini nel mitico popolo dei Celti. È stata una parentesi, comunque. Poi la gente di Carnia, com'è consuetudine inveterata, ha ripreso fiato ed ha difeso la propria cultura e la propria arte, sovente minore ma genuina, con lo scopo, palpabilissimo, di premunirsi contro possibili inquinamenti.

Sono state, in tal modo, messe a segno le mostre dedicate a Nicola Grassi, all'oreficeria sacra, agli ornamenti religiosi, all'arte tessile ed una serie, composita, di rassegne fotografiche incentrate sul tema della vita comunitaria di un paese o di una borgata. La storia, anche visiva, si è bagnata di sentimenti. Le case vecchie (di sassi e costruite con la miseria), gli oggetti del vivere quotidiano, i volti solcati dalle immancabili rughe, gli interni delle chiese e delle icone, le scene famigliari, i giochi dei fanciulli scalzi, l'arrivo della prima motocicletta o della prima automobile, i nonni in divisa militare...: tutto questo si è specchiato dentro una pozzanghera di ricordi. Vivi. Irripetibili. E di conseguenza storici.

Sono stati pubblicati dei libri - documento, delle ricerche su personaggi e su piccole pennellate di case. C'è stato, come si suol dire, un recupero di se stessi, del proprio io, di quel minuscolo vocabolario di cosettuole che compongono quel fascinoso mosaico di verde e di affetti che è la Carnia.

La Carnia vive. È questo il messaggio che la gente delle valli del But, del Tagliamento, del Degano, d'Incaroio e del comprensorio tolmezzino intende far udire, e riproporre, a quanti la devono vivere all'estero ed a quanti (e sono tanti) la invadono nella stagione del sole per suggerne l'essenza della sua freschezza e del suo inconfondibile profumo di boschi e di pascoli.

C'è un capitolo da completare (e questo lo sarà sempre). Ci riferiamo alla difesa del patrimonio artistico che corre il rischio sovente di andare perduto o, comunque, di frantumarsi. In quest'ottica si inserisce l'antica chiesetta di S. Giuliana di Fresis (in comune di Enemonzo), dove i pregevolissimi affreschi del 1588 di Giulio Urbano vanno lentamente sbriciolandosi. Si tratta di dipinti che coprono il soffitto a vela, le pareti laterali e la navata e che rappresentano scene medioevali, apostoli, evangelisti, una Madonna con Bambino, S. Osvaldo, S. Lucia e S. Giulia. In più c'è da dire che da sotto tali affreschi vanno emergendo delle tracce di altri dipinti che, di certo, sono di epoca anteriore.

Altri piccoli tesori vivono in tale degrado. C'è soltanto da augurarsi che il tempo giri dalla parte giusta e non lasci di tali testimonianze artistiche soltanto un ricordo, magari graffiato su una cartolina o in un documentario. Altrimenti la Carnia, così gelosa della propria identità, sfuggirà, in un futuro non quantificabile, ad una precisa catalogazione dei propri perché e dei propri quando. E sarebbe un po' come far emigrare vieppiù la propria gente, in questo caso la propria storia.

La cultura friulana in Lombardia

Una rassegna del libro a Milano

Nell'ottica di una valorizzazione della cultura lombarda e milanese trova posto la valorizzazione culturale delle varie comunità regionali residenti a Milano e nella sua area metropolitana, tra cui quella friulana. È stata recentemente inaugurata a Milano la seconda mostra del libro friulano, organizzata dall'associazione iniziative friulane del capoluogo lombardo con il patrocinio del Fogolâr Furlan e la collaborazione di Leda Girelli Piubello e Marina Danieli.

La rassegna del libro friulano comprendeva circa trecento titoli di autori friulani o riguardanti la regione Friuli-Venezia Giulia ed è stata allestita presso la libreria Sperling & Kupfer in via Cappellari. Alla inaugurazione ha presenziato l'assessore alla cultura della Regione Friuli-Venezia Giulia, Dario Barnaba, che alla presenza del rappresentante di iniziative friulane, il giornalista Ettore Tamos, dello scrittore Alcide Paolini e del Presidente del sodalizio friulano di Milano, Ardito Desio ha messo in rilievo i legami esistenti tra due culture, quella dei friulani residenti nella città di Milano e quella meneghina. Barnaba ha rilevato come «questi legami hanno ormai superato i motivi tradizionali del lavoro, consolidandosi ai più alti livelli nelle esperienze culturali e imprenditoriali più avanzate. La rassegna editoriale del libro friulano — ha ancora asserito Barnaba — è l'evidente segnale che la cultura friulana, superati gli angusti spazi dell'autarchia non teme ormai di confrontarsi con l'Italia e con l'Europa, nel segno di una crescita e di una maturazione ormai acquisite». Dario Barnaba ha infine così concluso: «Plaudo perciò i promotori e il fogolâr furlan per aver promosso e realizzato un'iniziativa che consente finalmente di dare un'idea concreta del fervore culturale friulano». Sono stati di scena al Circolo della stampa di Milano Stefano Agosti e Cesare De Michelis che hanno presentato il libro del pittore Zigaina su Pier Paolo Pasolini, edito da Marsilio. Davide M. Turoldo, al Centro Culturale San Carlo di Milano ha illustrato l'opera della poetessa Novella Aurora Cantarutti, scrittrice friulana. L'iniziativa della mostra del libro friulano e quella concomitante dell'incontro con l'autore (in questo caso Giuseppe Zigaina e Novella Cantarutti) danno la misura dell'interesse per il Friuli che si sta manifestando a Milano.

Bruno Molinaro

Da Ragogna a Torino

Bruno Molinaro è uno di quegli artisti che si sono affermati con tenacia e con talento davanti a un pubblico esigente e di estrazione internazionale. È nato a Ragogna in Friuli, ma vive e lavora a Torino.

La biografia di Molinaro è riportata dal Comanducci, critico d'arte di fama e dalle Edizioni Bolaffi, che catalogano artisti e opere dell'arte contemporanea in Italia. Ha esposto nelle principali città europee come Atene, Ragusa in Dalmazia (Jugoslavia), Malta, Londra, Delfi, Lussemburgo, Montecarlo, Bruxelles e ha esposto al Salone Europeo d'Autunno (S.E.A.), presentato a Londra quale omaggio al Giubileo d'Argento della Regina Elisabetta II d'Inghilterra, dove la commissione lo ha ritenuto degno di un premio acquisto. La sua personale di Malta è stata patrocinata dal locale Ministro della Cultura. È uscito dai confini d'Europa con le sue opere, esponendo anche a Tokio, a Los Angeles, a Hong Kong, a Città del Messico, a Vancouver e Toronto in Canada e alle Seychelles.

Per il XV centenario della nascita di San Benedetto patrono dell'Europa Molinaro è stato invitato a presentare una sua personale di pittura nel monastero di S. Scolastica a Subiaco.

Pittore sia sacro che profano con diversità di soggetti e di temi, Bruno Molinaro si è espresso a notevoli livelli artistici. Tra le serie pittoriche dedicate al sacro ricordiamo il ciclo francescano, raffigurante episodi della vita del santo patrono d'Italia. La carriera artistica e culturale di Bruno Molinaro ha conosciuto momenti di rilievo: il premio dell'operosità dell'arte, membro di varie accademie, professore benemerito in pittura della Libera Università degli Studi di Nuova York, laurea «honoris causa» di dottore in arte dell'Università interamericana di scienze umanistiche di Buenos Aires, numerosi altri premi italiani ed esteri. Bruno Molinaro ha ricevuto l'incarico di Sovraintendente alla Pinacoteca del Santuario di Nostra Signora di Pompei.

Fogolâr ad Aosta



Il coro Polifonico «Voci dal Friuli» si esibisce ad Aosta.

Ad Aosta un gruppo di friulani, con la nostalgia della loro terra nel cuore, ha dato vita a un fogolâr nel 1983. Siamo dunque al quinquennio di attività.

In questi cinque anni il Fogolâr aostano ha svolto una serie di programmi comunitari. Il sodalizio friulano della Valle d'Aosta ha la sua sede nei locali dell'Associazione nazionale alpini in congedo in via Monte Solarolo 1/A e in questa sede si svolgono le riunioni del Consiglio Direttivo e si trova il recapito postale del Fogolâr. La costituzione del Fogolâr ha preso il suo avvio con l'intento di far incontrare i friulani, residenti a qualsiasi titolo nella Valle d'Aosta, in seguito a un incontro con la Corale di Cividale, fatta arrivare ad Aosta dalle autorità valdostane.

Da qui il sogno di un sodalizio tutto friulano, che oggi annovera più di sessanta soci. Il Fogolâr aostano ha organizzato due incontri canori con il gruppo polifonico «Voci del Friuli» di Pozzuolo sia nel 1984, a un anno dalla fondazione, sia lo scorso anno.

Sono stati ospiti del Fogolâr della Valle d'Aosta i friulani di Cesano Maderno. Anche i donatori di sangue di Talmassons sono stati in visita al Fogolâr, presieduto da Alcide Beorchia.

Il C.A.I. di Gonars ha pure fatto una visita alla sede del Fogolâr nell'ambito di una escursione in Valle d'Aosta. I friulani di Aosta sono ben lieti di ospitare i gruppi che vengono ai piedi del Monte Bianco nelle ridenti località valdostane. La famiglia friulana della Valle d'Aosta ha deliberato nella sua ultima assemblea l'adesione all'ente Friuli nel Mondo.

Cavaliere a Basilea



Il Console generale d'Italia legge la motivazione del «cavalierato» conferito a Rino Ponta.

A Basilea, il Console generale, A. Chiesa, ha consegnato l'onorificenza di Cavaliere nell'ordine al merito della repubblica italiana a Rino Ponta, socio del locale Fogolâr Furlan.

Tale riconoscimento è stato concesso su proposta del Comitato d'Intesa del Birstal, valle alle porte di Basilea, dove il nostro corregionale da oltre 25 anni vive e lavora.

Nella motivazione si legge chiaramente l'operato e lo spirito disinteressato che ha sempre spinto le azioni di Ponta, nato 49 anni or sono proprio nell'Agro pontino, dove la sua famiglia, friulana, si era trapiantata dalla lontana Buia per bonificare quelle paludi.

In effetti Rino Ponta giunto ancor giovane nel marzo 1962 in Svizzera, è riuscito ad integrarsi con profitto nel mondo del lavoro, raggiungendo una ragguardevole qualifica e rendendo con l'apprezzamento raggiunto, più agevole l'inserimento a molti nuovi emigranti italiani e spagnoli.

Rino Ponta, molto legato al Friuli, ha dato un costruttivo contributo per iniziative del Fogolâr furlan, non ultima l'azione a favore delle zone terremotate nel 1976. È presidente dell'Associazione Donatori del sangue del Birseck, Arlesheim, promotrice di innumerevoli iniziative umanitarie.

In un parco della Provincia di Milano

È arrivata da Gemona la nuova sede di Limbiate

I friulani sono presenti a Limbiate (18 chilometri da Milano) da molti decenni, facendo parte di quella ampia diaspora friulana che ha interessato la Lombardia e, in particolare, la Provincia di Milano dagli inizi del Novecento fino ai nostri giorni.

Attualmente i friulani di Limbiate sono molto numerosi e hanno da diversi anni costituito la loro associazione.

L'afflusso di immigrati a Limbiate, prima di tutto meridionali, poi veneti e friulani, è stato propiziato dall'insediamento in zona di numerose industrie, tra le quali la Snia Viscosa di Varedo e Cesano, l'Acana Montecatini, l'Alfa Romeo di Arese.

Il collegamento di trasporto con Milano per i lavoratori pendolari è garantito dal filobus. Pure numerose sono in questa cittadina le attività sportive, culturali e sociali, circa una trentina. I parchi con il loro verde permettono a Limbiate respiro e serenità, quasi un'oasi di tranquillità alla periferia della metropoli. È stato don Franco Gentile, parroco del villaggio dei lavoratori, a riunire trentacinque persone venute dal Friuli in un ristorante della zona. Era il primo incontro sociale tra friulani di Limbiate. Così prese avvio l'iniziativa di costituire il fogolâr.

Nel 1976 l'associazione si costituì legalmente, aderendo e trovando appoggio all'ente Friuli nel Mondo di Udine. Il banco di prova del Fogolâr Furlan di Limbiate è stato il terremoto del 1976. Allora sono state organizzate parecchie manifestazioni allo scopo di raccogliere denaro per i terremotati. Si riuscì a offrire tre case prefabbricate a San Tomaso di Majano. Il Fogolâr ha collaborato finanziariamente con istituzioni a carattere assistenziale e sociale nella zona terremotata, specie in favore degli handicappati. Oggi il sodalizio friulano di Limbiate è impegnato a costruire la nuova sede, in un prefabbricato, donato dal Comune di Gemona, uno dei più provati nella catastrofe sismica. La sede del Fogolâr verrà inserita in un parco, donato dall'amministrazione provinciale di Milano. Si è potuti giungere all'ambientazione della sede sociale grazie anche al Sindaco di Limbiate, Mario Terrani, e all'assessore regionale Francesco Zaccaria, che seguono costantemente il Fogolâr e lo apprezzano molto. Ora il sodalizio conta duecentocinquanta iscritti e oltre duecento simpatizzanti.

Angelo Grava

Da Claut all'Alto Reno

Angelo Grava è nato a Claut in Val Cellina nel dicembre del 1927. Nel 1932 la famiglia Grava emigrò in Francia al completo: figli e genitori. Nel 1939 si addensò la tempesta della seconda guerra mondiale e la famiglia rientrò di nuovo in Italia. Gli anni del conflitto finalmente passarono e Angelo Grava riprese la strada della Francia, dove riusciva a trovare lavoro, esercitando diversi mestieri e affinando le sue qualità organizzative. Nel 1954 riusciva a creare insieme con il padre e i fratelli un'impresa edile, impiegando nei lavori di costruzione una trentina di operai.

Questa impresa è cessata nel 1986, dopo oltre trent'anni. Angelo da parte sua ha percorso una luminosa carriera. Per le sue doti e capacità è stato eletto nel 1977 segretario generale della corporazione delle imprese edili lavori pubblici dell'Alto Reno.

Nel 1978 è stato eletto membro direttivo della Medicina del Lavoro per la Zona 3 Frontiere e nel 1980 membro del direttivo sindacale dell'artigianato e dei lavori pubblici. Nel 1984 è stato nominato delegato del sindacato dell'artigianato e lavori pubblici dell'Alto Reno e infine a coronamento di questa ascesa è stato eletto dall'Unione imprenditori dell'Alto Reno, quale «Magistrato» al Consiglio (*prud'homale*), il Tribunale che risolve e giudica le controversie inerenti al lavoro fra imprenditori e salariati.

Per poter arrivare a questi traguardi Angelo Grava ha dovuto dimostrare e lo ha fatto quelle qualità di intelligenza, di organizzazione, di equilibrio e di conoscenza delle leggi sul lavoro e di onestà che gli hanno accattivato la stima di tutti. Il Fogolâr di Mulhouse è orgoglioso di avere tra i suoi soci una personalità così importante, che fa onore non solo all'associazione, ma sia alla patria d'origine, il Friuli, sia alla patria d'adozione, la Francia.



Il presidente del Fogolâr Furlan di Washington Elio Pozzetto, consegna una targa di riconoscimento al suo principale collaboratore nel sodalizio della capitale americana, Mario Zancan che svolge con entusiasmo il suo impegno di segretario per tutti e di cui tutti gli sono grati.



Sarà certamente di buon auspicio: Monica e Maurizio Filaferro, figli di friulani soci del Fogolâr Furlan di Varese, si sono uniti recentemente in matrimonio e hanno voluto mostrare la loro «friulanità» con questo ricordo. Auguri cordialissimi da parte nostra.



Mauro Tomè si è laureato in scienze politiche a Milano e la sorella Emanuela (alla sua destra) ha superato la maturità scientifica: sono figli del consigliere del Fogolâr Furlan di Cesano Boscone (Milano) Giovanni Tomè. Desiderano salutare la zia Esterida Tomè in Colussi del Fogolâr Furlan di Vancouver (Canada).



Pietro Zilli da Ospedaletto in visita al Friuli dopo 37 anni di permanenza in Argentina (con il nostro viaggio organizzato per gli anziani nel settembre 1987) fotografato con la sorella Teresa, davanti alla chiesa di Ospedaletto. Saluta e ringrazia parenti e amici per l'accoglienza ricevuta.

Il gruppo industriale friulano riprende quota

Zanussi: elettronica bianca

Nel 1987 sono stati venduti in tutto il mondo 4 milioni di elettrodomestici (l'export ha superato i mille miliardi di lire)

di NICO NANNI



Una veduta panoramica degli stabilimenti Zanussi di Pordenone.

Passata la grande paura, sistemati i debiti, riorganizzata la produzione, la cura «svedese» ha fatto bene alla Zanussi. Recentemente sono stati presentati i risultati conseguiti dal gruppo di Pordenone nel 1987, il terzo della gestione «Electrolux», il colosso industriale svedese, divenuto azionista di maggioranza (anzi, praticamente l'unico, se si eccettua una piccola quota in mano alla Regione Friuli- Venezia Giulia) dopo la crisi che investì la Zanussi nei primi anni Ottanta.

Sistemato il passato — come rilevano il presidente della Zanussi, Gian Mario Rossignolo, e l'amministratore delegato, Carlo Verri — il gruppo ha già ripreso a dare utili ed è pronto al grande balzo per il futuro. Un futuro che si giocherà su scala mondiale, offrendo al mercato prodotti di qualità.

Vediamo come è andato il 1987: il fatturato è cresciuto di oltre il 10 per cento (1.769 miliardi contro i 1.600 del 1986); l'attivo dovrebbe raggiungere (la definizione della cifra esatta è in corso) i 100 miliardi; il cash-flow aumenta da 115 a 178 miliardi. Anche gli investimenti sono saliti (da 72 a 125 miliardi), i debiti sono calati (da 1200 miliardi al momento dell'intervento Electrolux ai 357 attuali), notevole lo sforzo nella ricerca: da 24 a 30 miliardi di lire. La produzione e la vendita nel 1987 è stata pari a 4 milioni e 100 mila pezzi, per il 70 per cento esportati con un contributo di mille miliardi alla bilancia commerciale italiana.

Punto dolente l'occupazione: è scesa ulteriormente, da poco più di 16 mila dipendenti nel 1986 a 15.325 attuali; sono però stati assunti 600 giovani. Il dato complessivo sull'occupazione è tuttavia ancora superiore rispetto ai programmi della dirigenza e può essere mantenuto, si fa notare, grazie alla quota aggiuntiva di produzione di 600 mila pezzi, che la Electrolux ha affidato alla Zanussi.

Oggi Zanussi significa, per quanto riguarda gli elettrodomestici, il 23,7 per cento del mercato in Italia e il 12 per cento in Europa, che diviene 25 per cento assieme ad Electrolux.

Una volta superato il problema ancora aperto della quotazione in borsa del titolo Electrolux, la Zanussi è pronta per il grande balzo verso il futuro. Sul piano produttivo esso significa uno stabilimento — già realizzato e in fase di avvio — specializzato nel «freddo» a Susegana: l'investimento è stato pari a 150 miliardi di lire; e uno stabilimento, il più grande del mondo, specializzato nella produzione di lavabiancheria, che sorgerà dalla trasformazione degli stabilimenti di Porcia (Pordenone) con investimenti complessivi che dovrebbero raggiungere i 300 miliardi di lire. In questo stabilimento super specializzato e robotizzato, verranno costruite tutte le lavatrici del gruppo ed esso costituirà la risposta del produttore alle mutevoli esigenze del mercato: ogni passaggio del processo industriale potrà essere razionalizzato, avendo per sbocco il mondo intero.

E a proposito di prodotti avanzati, la Zanussi presenta all'Expo di Brisbane in Australia la prima «cucina intelligente», vale a dire un sistema completamente informatizzato di elettrodomestici coordinati da un computer, grazie al quale (in futuro) qualsiasi persona potrà, tramite telefono, impartire ordini, programmare le varie operazioni di casa e via dicendo: l'obiettivo è quello del risparmio energetico, della sicurezza e della comodità per la famiglia.

Infine l'impegno nell'elettronica. Come si ricorderà la Zanussi era presente nel settore con la Seleco, poi conferita con altre aziende alla finanziaria pubblica Rel per un risanamento di tutto il settore stesso. La Zanussi ha mantenuto una posizione azionaria di minoranza, ma è pronta a rientrare in forza nella Seleco, ora completamente risanata e all'avanguardia in Italia nella produzione elettronica civile a patto che questa azienda possa svolgere in modo pieno e corretto il suo ruolo di capofila di un polo nazionale dell'elettronica civile dove non vi siano però aziende decotte.

La Zanussi Grandi Impianti ha acquisito la Alpeninox, una società operante nel settore della refrigerazione collettiva (alberghi, ristoranti, collegi, caserme etc.).

Grazie a questa operazione la Zanussi Grandi Impianti raggiungerà nel 1988 i 350 miliardi di fatturato diventando in questo modo il maggior raggruppamento mondiale nel settore della refrigerazione commerciale.

La Alpeninox ha stabilimenti in provincia di Pordenone a Villotta di Chions, San Vito al Tagliamento e Casarsa. La società occupa complessivamente 238 dipendenti e ha conseguito un fatturato di 36,4 miliardi nel corso del 1987.

All'estero Alpeninox controlla la società francese Bergerand che sempre nel 1987 ha raggiunto un giro d'affari di 9,6 miliardi di lire.



Un interno della fabbrica di elettrodomestici.

È sotto esame l'economia di Spilimbergo

Tutto ciò che le istituzioni e gli enti pubblici non sono stati in grado di fare, viene ora tentato dagli imprenditori privati. Si tratta del mancato sviluppo di Spilimbergo e del suo mandamento e dell'Ises (Istituto per lo sviluppo socio- economico dello Spilimberghese), l'organismo operante da qualche mese e già con le idee piuttosto chiare su quanto sarebbe necessario fare per contrastare quel mancato sviluppo e per andare decisamente contro corrente.

L'Ises, per le sue analisi e le sue proposte, parte da un dato di fatto: l'inteso sviluppo industriale che ha caratterizzato Pordenone e gran parte della sua provincia nel mandamento non si è sentito; le poche imprese industriali che vi sono sorte (una sola di un certo peso) hanno il fiato corto.

Se ciò non bastasse gli stessi settori «tradizionali» su cui si basava l'economia dello Spilimberghese, commercio e artigianato, sembrano girare a vuoto, e le imponenti risorse anche qui giunte per la ricostruzione del dopo-terremoto non hanno lasciato il segno, non sono state il volano per uno sviluppo tanto atteso.

Tutto ciò è sicuramente dipeso da tanti fattori — non si può dimenticare che larga parte del mandamento è costituito da zone montane dove più difficile è avviare una qualsiasi attività —, ma sicuramente un freno determinante è dato dalla mancanza di un'adeguata rete viaria e da funzionali sistemi di trasporto. In altri termini, se è relativamente facile ubicare un'azienda lungo un asse di grande viabilità come la statale «Pontebbana», molto più difficile lo è dove mancano strade e raccordi ferroviari. Purtroppo, però, viene notata una sorta di rassegnazione a questa situazione, che rischia pertanto di divenire cronica e non più curabile.

Per ovviare a questa situazione gli imprenditori dello Spilimberghese, operanti nei vari settori economici, hanno deciso di riunirsi nell'Ises, scegliendo così la strada del coinvolgimento personale sia pure — viene detto — «nel rispetto dei ruoli e nel riconoscimento del primato delle istituzioni pubbliche e delle forze politiche negli indirizzi e nelle scelte strategiche di fondo. Così la collettività può essere resa consapevole dei problemi e attivata nella loro soluzione e le forze economiche e professionali possono mettere a disposizione le specifiche competenze e la propria capacità di proposta. Per il futuro, pertanto, l'Ises intende proporsi quale interlocutore dinamico e duttile delle istituzioni preposte alle scelte economiche e sociali del territorio, ma anche quale strumento di raccordo e promozione tra la realtà locale e il mondo delle imprese e dell'economia».

Così, tanto per cominciare, alcune commissioni operanti all'interno dell'Ises hanno definito uno studio di verifica della situazione all'interno dei settori economici. Da esso emergono anche alcune proposte operative, prima fra tutte quella di realizzare uno studio molto approfondito sul territorio, sul quale coinvolgere quante più forze possibili, visto come base di partenza per ogni intervento futuro.

Nell'immediato, tuttavia, gli imprenditori spilimberghesi non ritengono necessaria alcuna legge speciale per risolvere i problemi della zona: possono bastare gli incentivi esistenti, eventualmente da gestire con la sperimentazione di qualche nuovo meccanismo di applicazione. Ma sono indispensabili i collegamenti viari (la realizzazione della strada Cimpello - Sequals - Gemona, per legare lo Spilimberghese a Pordenone e alla grande viabilità nazionale e internazionale) e quelli ferroviari (il raccordo tra la linea ferroviaria e la zona industriale); e bisogna puntare molto sul terziario fatto di servizi alle imprese, di istituti superiori per l'istruzione, di servizi culturali.

Dal «privato», insomma, viene una proposta al «pubblico» per il bene di una collettività da troppo tempo in attesa del giusto sviluppo.

Il 5 e 6 maggio a Villa Manin di Passariano

Il «Made in Friuli» tema di un convegno dell'Ocse

L'operazione «*Made in Friuli*», condotta dalla Camera di Commercio di Udine in questi ultimi quattro anni, è stata presa in esame dalla direzione dell'Ocse, la grande organizzazione mondiale che comprende le rappresentanze dell'economia di ventiquattro Paesi industrializzati. L'iniziativa dell'ente camerale udinese ha sollevato particolare interesse soprattutto per il risultato di mettere insieme tante piccole imprese e di affrontare i mercati del mondo con un'unica immagine.

Il direttore del *progetto Ile* (Iniziative locali per nuova occupazione) Roland Gass e l'amministratore del progetto, Sergio Arzeni, si sono incontrati con la delegazione della Camera di Commercio di Udine, composta dal presidente Gianni Bravo, da Fabiano Zuiani, Paolo Perini, Patrizia Parpaiola e dal direttore della finanziaria regionale Friulia, Angelo Cocetta. Durante l'incontro avvenuto presso la sede dell'Ocse di Parigi, Gass ha espresso, a nome della sua organizzazione, la curiosità e l'interesse di conoscere direttamente la vitalità del sistema economico friulano, ha definito l'organizzazione di un convegno per il 5 e 6 maggio a Villa Manin di Passariano per studiare il *modello-Friuli* e metterlo a confronto con altre quattro realtà industriali del mondo, analoghe fra loro per vivace proliferazione di aziende su territori che possiedono autonomia amministrativa rispetto al governo centrale. Sarà esaminato l'utilizzo delle risorse regionali e statali.

Le regioni prescelte dall'Ocse per il confronto sono: Friuli-Venezia Giulia (Italia), Baviera (Germania Occ.), Catalogna (Spagna), Midi Pyrénées (Francia), Massachusset (Usa) e Scozia.

Gianni Bravo ha rilevato che la particolare situazione geopolitica del Friuli confinante con la Jugoslavia dovrebbe prevedere in un prossimo futuro la possibilità di nuovi insediamenti industriali nell'area di confine e, quindi, ha proposto che al convegno dell'Ocse a Udine vengano invitati in qualità di osservatori i rappresentanti della vicina repubblica della Slovenia.

Oltre a sviluppare l'idea dell'immagine unica per tante piccole imprese (*Made in Friuli*), il convegno si prefigge di studiare la creazione di nuovi posti di lavoro in un sistema economico com'è quello friulano.

Il convegno sarà organizzato a Udine dall'Ocse con la collaborazione dell'ente camerale udinese. C'è pure allo studio una proposta perché dal convegno venga una parola sulla possibilità di una «borsa» a Udine per partecipare alla gestione delle aziende locali.

La missione della delegazione friulana a Parigi ha favorito alcuni interessanti incontri con il consigliere commerciale dell'Ambasciata d'italia, il direttore dell'ufficio locale dell'Ice, il direttore della Camera di commercio italiana e, infine, con i responsabili delle relazioni estere dell'ente camerale di Francia. In questi incontri si è esaminata la possibilità di una presentazione ufficiale del *Made in Friuli* a Parigi. Secondo gli interlocutori francesi la manifestazione potrebbe essere incentrata su un programma a carattere culturale correlato dalla promozione commerciale senza però dimenticare alcuni centri importanti della provincia quali Bordeaux e Lione. Non è mancata la proposta originale di Gianni Bravo di far lanciare nell'occasione ai produttori dei vini bianchi del Friuli una sfida eccezionale ai vignaioli francesi.

Da parte francese è stato chiesto che la presentazione del *Made in Friuli* a Parigi venga preceduta da una visita in Friuli di una delegazione di operatori economici che la Camera di Commercio di Parigi intende formare. Della delegazione farebbe parte anche il responsabile della *Formazione Continua* (importante istituto di formazione di *managers* francesi) che potrà tenere a Udine un corso di studio per giovani imprenditori friulani.

Obiettivo fotografico



Una nostra friulana ha compiuto i suoi novant'anni e la vediamo composta e serena: è la mamma di Luciana Pascolini, nostra fedele abbonata, residente a Vancouver, in Canada. La mamma e la sorella Gioiella Clemente avrebbero desiderato che anche la Luciana fosse presente a questa festa. Ma Luciana, anche se da lontano, le ricorda con immenso affetto.



Serena e Geromy, residenti a Zurigo, in occasione del terzo compleanno del piccolo Geromy, inviano un treno di saluti e di baci ai nonni residenti in Inghilterra, alla zia Francesca, alla zia Gianna a Como, alla zia Rosalia a Milano, alle zie in America, allo zio Walter a Stremiz e alla famiglia Sbaiz a Udine.



I signori Fermo e Vilma Emmi di Santa Maria di Lestizza, hanno festeggiato recentemente il loro 65° di matrimonio. I figli Niveo, Edda, Teresina, Oscar e Aderio, i 12 nipoti, fanno loro tanti auguri per altri anniversari. Nella foto i festeggiati.



Tre generazioni di Riva, oriundi di Maiano, si sono ritrovati nella bella estate di Ottawa, in Canada: sono arrivati dal Venezuela, da Milano e da Toronto per incontrarsi a casa dei nonni e vogliono far partecipi della loro gioia parenti e amici in Italia, in Venezuela e in Canada.



Aldo Rubic (il primo, nella foto a destra accosciato) figlio di Carlo, oriundo da Udine, residente a Sydney (Australia), fotografato a Gemona del Friuli durante la sua recente visita in Friuli, con la zia Nella e i cugini. Questi suoi parenti lo ricordano con tanto affetto, lo ringraziano della visita e continuano a sperare di potersi reincontrare in un prossimo futuro.

In Canada

La tournée di Filipuzzi

Il professor Angelo Filipuzzi, consigliere centrale della Società «Dante Alighieri» e presidente della Sezione di Pordenone ha effettuato una missione culturale in Canada. Si può ben dire che Filipuzzi, esperto storico e studioso del Risorgimento italiano, ha percorso il Canada da un oceano all'altro, recando un elevato messaggio culturale.

I temi delle conferenze sono stati diversi, ma tutti integrantisi per una conoscenza valida e comprensiva del mondo italiano e friulano. Il ciclo delle relazioni si è aperto a Sudbury nell'Ontario nella sala del consiglio municipale della città con cornice musicale. L'argomento verteva sull'emigrazione friulana dall'unità d'Italia ai tempi nostri. Una seconda conferenza sempre in tema di emigrazione è stata tenuta nella sede del Fogolâr di Sudbury. La tappa successiva delle conferenze del prof. Angelo Filipuzzi è stata Winnipeg alla Casa d'Italia. I temi sono stati «Il Friuli di ieri e di oggi» e «La politica scolastica nel Regno Lombardo-Veneto». Filipuzzi ha quindi toccato Calgary per un incontro nella sala del Club Italo-canadese, propiziato da Renzo Tulissi, presidente dell'Associazione Friulana sulla storia e sulla emigrazione friulana.

Sulle attività di assistenza della Dante Alighieri a favore degli emigranti italiani in un secolo di esistenza il relatore si è intrattenuto a Edmonton alla radio locale italiana e al centro culturale italiano. Ben quattro incontri sono stati realizzati a Vancouver dove Filipuzzi ha parlato alla televisione con il dott. Gerry R. Visentin, direttore reggente dell'Istituto Italiano di Cultura, sulla sua missione canadese, e nella sede della Famiglia Friulana sul Friuli migrante, alla radio nel programma «Italianissimo» e presso il Centro Culturale Italiano. A Toronto il prof. Filipuzzi ha avuto modo di parlare alla radio e in una colazione di lavoro nel Club dell'Università.

È seguita la visita all'Università Monaster di Hamilton, con il locale Comitato della «Dante» per dibattere quindi a Windsor diversi problemi a «La Gazzetta di Windsor» e festeggiare il ventiseiesimo anniversario del Fogolâr della città. Altri incontri hanno avuto luogo a Montreal presso l'Associazione Friulana sui problemi economici e culturali del Friuli attuale e a Ottawa all'Università San Paolo.

Gli alpini in festa

A Gold Coast

Il club alpini di Gold Coast in Australia, sulla costa del Pacifico tra Brisbane e Sydney ha ricordato l'anniversario della fine del primo conflitto mondiale 1915-1918 inaugurando un nuovo monumento ai caduti italiani di tutte le guerre.

La manifestazione ha visto anche la partecipazione della sezione Ana di Brisbane con il suo presidente Self, del gruppo alpino di Stanthoper con il presidente Volpato e delle piccole ballerine in costume regionale. L'idea di erigere il monumento è stata proposta dal presidente degli alpini del Gold Coast, Walter Antonucci.

Il cippo con la scalinata marmorea è dono di A. Montagna.

A Windsor

Per tre giorni gli alpini canadesi si sono ritrovati a Windsor nella sede del Fogolâr Furlan a rinverdire i loro allori e a cementare i loro vincoli di solidale amicizia. La città di Windsor ha saputo accogliere gli alpini con entusiasmo per il loro quarto convegno, che è coinciso con il ventesimo di fondazione della locale Sezione Alpini. Il presidente della sezione alpini di Windsor, Alfredo Morando, e il presidente del Fogolâr Furlan, Amelio Fantin, hanno fatto gli onori di casa.

Le sezioni canadesi rappresentate erano quelle di Vancouver, Edmonton, Ottawa, Montreal, Toronto, Hamilton, con la partecipazione straordinaria della sezione di Nuova York. I gruppi erano quelli di Welland, Scarborough, Missisauga, Sudbury, Thunder Bay, Winnipeg e Calgary.

Sot la Nape a Sydney

Il Fogolâr furlan di Sydney nel corso del 1987 ha lavorato di slancio e i risultati si vedono. Il presidente del sodalizio scrive nel suo saluto sul periodico sociale «Sot la Nape» la sua soddisfazione per come vanno le cose.

Il quadro del sodalizio è positivo e basta vedere il sorriso del bel volto di Wendy De Francesco, miss Fogolâr 1987 per convincersene. Tra le attività del Fogolâr occupa un posto di rilievo il Carnevale con tutta la cornice di manifestazioni che lo attornia: mascherate e recite per grandi e piccoli, i crostoli, il veglione.

Anche il lunedì di Pasqua o Pasquetta ha visto una bella presenza presso la sede del sodalizio nel ricordo della Pasqua del Friuli. Il 3 maggio è stata celebrata la giornata della Carnia, iniziando così la serie degli incontri paesani del Fogolâr.

Per le mamme vi è stato un apposito giorno-sera con pranzo speciale e l'omaggio del balletto folcloristico con una esibizione di danze tradizionali friulane al suono di armoniche e liron. Si sono svolti quindi incontri all'insegna del paese, quali quelli di Cavasso Nuovo - Dignano. Non è mancata la festa del bianconero per stringere i friulani attorno all'Udinese calcio a fare il tifo.

Una giornata è stata dedicata agli handicappati con la presenza di tante buone persone che si dedicano ad aiutare e sollevare coloro, specialmente giovani e ragazzi, provati nel fisico e nello spirito.

Tra gare di briscola e gare di bocce la sede del Fogolâr è stata molto animata.

Fuori sacco da Roma

di PIERO ISOLA

Presentato «Borc e memòriis»

Ragazzo del '99, Guido Palma di Pagnacco, a causa di un leggero malanno, non è potuto venire a Roma per la presentazione del suo libro *Borc e memòriis* patrocinato, tra gli altri, da Friuli nel Mondo. C'era però sua figlia, Leda, attrice e autrice di teatro, che ne ha letto alcuni brani; da Pagnacco era venuto il primo cittadino Luigia Freschi e da Udine il poeta Alberto Picotti; c'era il nostro presidente Mario Toros e c'erano amici ed estimatori, romani e friulani di Roma, soci del Fogolâr e simpatizzanti a riempire la sala nella sede di rappresentanza della regione Friuli-Venezia Giulia, a piazza Colonna, dove si è svolto l'incontro. E c'era anche lui, Palmin — come lo chiamano affettuosamente —, sorridente dalla foto che appare in fondo al volume e che lo ritrae circondato da belle ragazze. Un'immagine carica di entusiasmo che suggella bene il romanzo, la storia di una vita vissuta intensamente, sempre con baldanza giovanile, tra il lavoro, le guerre, la famiglia, gli affetti e l'affetto per il proprio paese.

Il sindaco Freschi, nel suo breve intervento d'apertura, ha espresso il compiacimento di trovarsi nella capitale e di poter portare i saluti di Pagnacco a un pubblico così attento e qualificato; ha quindi ricordato l'impegno quarantennale di Guido Palma al servizio del comune e dell'intera cittadinanza di Pagnacco. Toros, sottolineando il messaggio di pace che emana dal libro «anche là dove si parla di guerra», ha rinnovato l'invito alle nuove generazioni a prendere la vita con un pizzico di sano ottimismo. Dal canto suo Picotti, che ha collaborato alla trascrizione in friulano dell'opera, ha sostenuto la necessità di una corretta grafia delle parole facendo cenno ai pericoli cui, troppo spesso, si va incontro; e in proposito ha citato una serie di equivoci curiosi, frasi senza senso o dal significato capovolto, provocati da un non sempre consapevole uso degli accenti. Ha concluso con il consueto stile la figlia di Palmin, Leda, che vive a Roma.

La Fusie a Palazzo Venezia

La Fusie, Federazione unitaria della stampa italiana all'estero, cui aderisce anche il nostro giornale, ha partecipato con un suo stand alla 17ª edizione della Mostra della stampa e dell'informazione allestita nelle storiche sale di palazzo Venezia a Roma. Oltre agli atti dell'ultimo congresso della Fusie, nello stand erano esposti parecchi esemplari della miriade di giornali in lingua italiana che si stampano in ogni parte del mondo: pubblicazioni spesso di buona fattura, a volte dai titoli ingenui e pieni di nostalgia, a volte dalla grafica non troppo curata o dalla veste modesta; sempre, comunque, specchio fedele della presenza dei nostri connazionali e toccante testimonianza del loro amore per l'Italia.

La Crudeli per Venzone

La pianista Marcella Crudeli ha tenuto un concerto per Venzone nell'aula magna del collegio Nazareno di Roma. Le note di Beethoven, Mozart, Chopin e il nome dell'artista hanno richiamato l'attenzione del pubblico romano sul nuovo museo di arte popolare che sorgerà nel palazzo Orgnani Martina di Venzone, palazzo ricostruito, tra l'altro, con il contributo del Fogolâr Furlan della capitale. È stato il sodalizio dei friulani a organizzare il concerto con l'adesione e la collaborazione dell'associazione triestini e goriziani di Roma, l'associazione veneti nel Lazio e la Famiglia trentina. Per il comune friulano è intervenuto l'assessore alla ricostruzione Miriam Calderari che ha parlato delle difficoltà affrontate per riportare all'originale splendore lo storico edificio.

Pomezia e i friulani

Quest'anno Pomezia, la quinta e ultima delle città nuove fondate durante la bonifica dell'agro pontino, festeggia il cinquantenario della sua fondazione. Il 25 aprile del 1938 Mussolini presenziò alla posa della prima pietra. Accanto a lui due friulani, Romano Urbani e il cugino Giovanni Ottocento, entrambi di Gemona, aiutarono l'allora capo del governo a sigillare la pergamena commemorativa e a calare con un paranco il blocco di travertino. Già in quel tempo molti friulani si trovavano nella zona, sia pure assegnatari di poderi, sia come artigiani, sia come operai nei numerosi cantieri edili. Oggi a Pomezia molte famiglie parlano friulano: è friulano il parroco don Pietro Alessio venuto da Codroipo venticinque anni fa ed è di origini friulane il sindaco Attilio Bello i cui nonni arrivarono da Carpacco verso gli anni Trenta.

Il cinquantenario di Pomezia quindi, come già quelli di Latina, Sabaudia, Pontinia e Aprilia, sarà occasione per ricordare tutti i friulani che hanno contribuito all'edificazione delle nuove comunità sorte sui territori della bonifica.

In Svizzera

Pietro Buoro «cavaliere» di Arbon

Il console d'Italia a San Gallo (Svizzera) ha consegnato le insegne e il diploma di cavaliere al merito della Repubblica Italiana a Pietro Buoro nella Vereinhaus di Arbon. Il console Giovanni Maria Veltroni ha appuntato le insegne al neocavaliere davanti a un folto numero di familiari, di amici, di compagni di lavoro, di estimatori. Pietro Buoro è nato a Pasiano di Pordenone, è tuttora cittadino italiano, è domiciliato ad Arbon e risiede a Gorgo al Monticano in provincia di Treviso.

Buoro ha lavorato ininterrottamente per quarant'anni, dal 1948 al 1988, presso la Ditta Hamel di Arbon (Turgau) e ha meritato con le sue capacità umane e lavorative la promozione di vicecapo reparto e monteur, onorando l'Italia e l'emigrazione italiana e friulana in particolare. Pietro Buoro (classe 1925) è uno dei fondatori della Scuola Materna Italiana di Arbon.

Tra le altre iniziative che vanno ascritte a merito di questo benemerito friulano sono degne di considerazione le azioni di solidarietà da lui compiute in modo encomiabile a favore delle popolazioni colpite da catastrofi sismiche in Italia da quella del Belice a quella del Friuli, sua terra d'origine, e alla Campania e alla Basilicata duramente provate dal terremoto. Fa parte del coro italiano di Arbon. Pietro Buoro ha dimostrato sempre la sua piena disponibilità verso tutti, anche sacrificando il tempo che gli rimaneva libero dopo una giornata di impegnativo lavoro, accattivandosi la stima e l'affetto della comunità italiana e della comunità svizzera.

Dal Friuli una pubblicazione destinata a fare il giro del mondo

Contro le diete alla Mauthausen

«Col cuore a tavola», un manuale uscito dai tests e dalle esperienze di cinque anni fra i cinquemila abitanti di Martignacco, insegna come si possa prevenire l'infarto senza sottoporsi alla malinconica astinenza dal piacere della tavola

di ISI BENINI

Un altro ricciolo dal nostro Friuli. Una pubblicazione che non ha riscontri nel mondo. È un libro uscito dagli studi e dalle esperienze di un'équipe di medici esperti di medicina preventiva, dietiste, assistenti sanitarie e maestre di cucina che, sotto la guida del professor Giorgio Antonio Feruglio, primario cardiologo dell'ospedale di Udine e uomo di scienza conosciuto in tutto il mondo, hanno elaborato dopo anni di ricerche e di tests condotti in collaborazione con i cinquemila abitanti del Comune di Martignacco. Forse, o senza forse, un primato da Guinness.

«Col cuore a tavola», questo il titolo della pubblicazione, dimostra come si possa ridurre il rischio di morire per infarto o per ictus cerebrale incidendo sulle abitudini alimentari della popolazione. Vi hanno collaborato il dottor Diego Vanuzzo e la dottoressa Lorenza Pilotto del Centro per la lotta contro le malattie cardiovascolari dell'ospedale di Udine, le dietiste Rossana Piva e Paola Scapolo e le maestre di cucina Gianna Modotti, Rosetta Pasut e suor Albarosa Santinello della Scuola di cucina dell'Istituto Bianchini di Udine. Il merito, però, va giustamente diviso con l'intera popolazione del Comune di Martignacco, cinquemila abitanti che si sono diligentemente e scrupolosamente sottoposti, per un lustro, agli esami e ai suggerimenti di medici e dietiste seguendone le istruzioni e adattandosi (se così si può dire visto che le indicazioni e i menù approvati non costringono certamente al digiuno) a una alimentazione controllata. «Si è arrivati — è precisato nella presentazione del libro — a risultati sorprendenti: il recupero e lo sviluppo delle tradizioni culinarie, integrate con norme alimentari scientifiche, che hanno portato a una sensibile riduzione dell'incidenza di eventi coronarici e vascolari cerebrali nella popolazione già nell'arco dei primi cinque anni di lavoro. Il volume non vuole essere né un libro di ricette, né un trattato scientifico, ma un manuale semplice e piacevole da leggere per seguire un'alimentazione sana nel rispetto delle moderne direttive nutrizionali».

Evviva. Nessuna rinuncia, se non quantitativa, all'invito di una bella fumante polenta e di un bel bicchierotto di vino rosso. E, in più, gioiosa speranza per quanti hanno perso il sorriso per ubbidire alla demonizzanti regole della cosiddetta dieta in bianco, o di quella dieta le cui leggi ci fanno schiavi della bilancetta ai piedi dei nostri letti sulla quale saliamo ogni mattina per verificare, con malcelata ansia, se segni qualche grammo di pancetta in più.

Chi firma *«Col cuore a tavola»*, che è e vuol essere uno strumento di lavoro, non è certamente l'ultimo arrivato nel campo della cardiologia e dello studio delle malattie cardiovascolari. Ebbene, il professor Giorgio Antonio Feruglio sottolinea, in prefazione, il fatto che «una maggiore presa di coscienza non è soltanto necessaria e urgente per la salute dell'uomo di oggi, ma anche per costruire, su basi più sane, l'uomo di domani». Piace l'aggiunta, per offrirla eventualmente ai riottosi e ai medici perplessi, che il Progetto Martignacco, che ha dato vita alla pubblicazione, è la sezione italiana di un programma dell'Organizzazione mondiale della sanità denominato «Comprehensive Cardiovascular Community Control Programme».

Non sfoglierò per voi il Manuale e non ve ne illustrerò, per avarizia di spazio, le indicazioni e i menùs che suggerisce. D'altronde potrei sconfinare dai limiti che mi sono imposti dal mio impegno professionale. Mi limiterò a dirvi che non si prospettano più tristi giornate senza speranze di un'allegra convivialità anche per quanti siano stati colpiti dal male. E che, al mondo, non vi sono soltanto medici proibizionisti e terroristi contro i quali (e ve ne dirò le ragioni) ce



l'ho su da un pezzo, ma che vi sono medici i quali vi dichiarano come per prevenire le malattie del cuore e ridurre il pericolo del rischio, non sia necessario ricorrere ai farmaci, ma come sia sufficiente alimentarsi in maniera adeguata. Aggiungo che vi sono medici i quali affermano che un'alimentazione adeguata e corretta non significa affatto rinunciare al gusto di una buona tavola: si dovrà invece conoscere ciò che si mangia, conoscere il giusto rapporto fra i vari nutrienti, ricorrere ai modi di cottura e di insaporimento più salubri, predisporre, in una parola, menùs appetitosi e allo stesso tempo sani per sfatare l'opinione corrente che una giusta alimentazione comporti rinunce e sacrifici. Spesso deleteri, sotto il profilo psicologico e, quindi, della salute.

Non più diete esasperate ed esasperanti, quindi. Non più diete in bianco propugnate da una certa classe medica. Cioè quei medici, non tutti ovviamente, che mi stanno sullo stomaco. Sicuramente, però, quelli che obbligano il «paziente» (anche se per la maggior parte i «pazienti» non sono affatto impazienti come il sottoscritto) a diete forsennate, alla Mauthausen. Quelli, in altre parole, che amo definire i terroristi della buona, modesta, allegra tavola ancorché frequentata con la giusta, dovuta moderazione.

Negli anni, e anche recentemente, ho avuto frequente consuetudine di incontri a prudente distanza ravvicinata, con un dietologo arrabbiato: il professor Hudolin, di Lubiana, messia e filosofo del digiuno, uno scienziato (non v'ha dubbio) che i dietologi e i sanculotti del menù alla Ghandi invitano sovente in Italia perché diffonda il verbo dell'astinenza a tutti i costi. Hudolin mai respinge l'invito, sempre che, mi dicono, non gli si dia piena e assoluta garanzia che ai francescani pranzi o alle parche cene di lavoro il vino sia garrottato. Sicché, in quelle occasioni, l'atmosfera «conviviale» sembra ammorbata da un vago sentore di zolfo demoniaco che si espande dappertutto un po' creando l'immagine di un lugubre incontro di volti cerei, smunti e malinconici, maleolenti di creolina, con gli occhi infossati, sorrisi inghignati, voci da oltretomba, incedere strascicato sotto lunghe tonache bianche asettiche. E così trasformano il convivio e la convivialità in sorta di messa nera d'iniziazione all'astinenza dal cibo, mentre sono millanta volte mille le struggenti sensazioni che qualificano la buona tavola quale quintessenza di un piacere vecchio come il mondo, del gusto e della soddisfazione che dai piatti il naso trasmette al palato, il palato al cervello e, infine, il cervello al cuore.



Ma tant'è. Al primo comandamento di un basilare decalogo non si può, né si deve transigere. *Vade retro* vino! E siano ricacciate in gola tutte le altre tentazioni del palato e dello stomaco. Anche se a qualcuno verrà voglia di smentirmi, le mie personali statistiche mi riferiscono che non sono pochi i medici, per lo più generici, che ubbidiscono a questo vangelo del digiuno e che a esso credono a occhi chiusi. Purtroppo quasi sempre con rarissime cognizioni di causa. Può apparire un'accusa gratuita, buttata là per piacere di polemica, ma non è affatto così. Vero è che il medico chiamato al capezzale di un malato tasta il polso, misura la pressione arteriosa, palpeggia qua e là e poi sfodera la sua lunga sequela di ricette, consigli, suggerimenti e ammonimenti che invariabilmente finiscono con una frase ormai consunta da pessima, inveterata abitudine: «E, mi raccomando, dieta in bianco! Dieta in bianco senza discussioni o anche minime concessioni!».

Proprio così. Il più delle volte, sono d'accordo, con piena giustificazione. La farsa, o la tragedia (se volete) comincia quando si osi tentare di chiedere al «signor dottore» in che cosa consista questa fantomatica «dieta in bianco». L'asino cade qui. Perché spesso, se non sempre, il «signor dottore» nemmeno lui sa esattamente cosa significhi la dieta in bianco.

Forse perché all'università non gliel'hanno illustrata. O, forse, perché quel giorno era assente alla lezione di dietologia. O, anche, perché queste lezioni non vengono impartite dando per scontato che, ormai, la dieta in bianco fa parte del bagaglio delle cognizioni di tutti. Proprio un medico mi ha dichiarato che le cose stanno così. E così stando le cose, ne accadono di tutti i colori. Uova, signor dottore? Macché uova, aumentano il colesterolo! Un po' di bun pane casereccio con burro e marmellata? Ma siamo pazzi: e i trigliceridi? Un buon brodo ristretto? Una cotoletta? Un bel pesce, magari ai ferri con una lacrima d'olio di oliva? No, no, eppoi no!: la risposta non cambia. E allora? Ma è semplice, la dieta in bianco. E il «signor dottore» se ne va convinto di aver fatto appieno il proprio dovere.



Ecco perché ce l'ho su con questi medici. Ecco perché non mi spiego per quale ragione mai la loro classe non si dedichi con maggiore attenzione a una scienza, la dietologia, i cui seri approfondimenti eviterebbero ai tanti «signor dottore» del mondo di cadere nell'imbarazzo e di evitare stupidi, inutili errori. Come quello di proibire quel tale bel bicchierotto di vino rosso (uno solo, d'accordo) durante ogni pasto. Vino rosso, fra l'altro, che un recente e serio studio ha addirittura definito «bevanda antinfarto». A fronte degli impegni ad altissimo livello che giorno via giorno modificano, e a volte ridicolizzano, certi ineludibili assiomi della medicina (siamo ormai tutti vaccinati contro questi incredibili voltafaccia, che oggi ammettono il consumo delle uova un tempo messe decisamente al bando, ma siamo anche terrorizzati dal recente divieto di assumere assieme la tazzina di caffè bollente e la sigaretta quali portatori del cancro), a fronte di questi impegni — dicevo — c'è il «signor dottore» che ancora agita il fantasma della dieta in bianco che neppure lui conosce, ma che pretende sia conosciuta dalla donnetta di campagna preoccupata per la tonsillite del figlioletto o per la bronchitella del marito.

E allora, signori medici, come la mettiamo? Ritengo, ovviamente senza presunzioni di essere a mia volta un Hudolin alla rovescia, che alla scienza della dietologia si debbano dedicare, a livello universitario e anche post-universitario, maggiori attenzioni, maggiori risorse e maggiori consuetudini di studio. Sicché la dieta in bianco scompaia dal dizionario e dalle abitudini del buon medico e venga surrogata da consigli e prescrizioni meno satanizzanti, più confacenti alla dieta che si debba prescrivere a un «paziente» e, soprattutto, che riservi al «paziente» stesso l'inattesa letizia di sapere che non tutti i cibi gli sono rigorosamente vietati e che potrà attendere, con l'ansia e la gioia di sempre, il magico, allegro momento dello stare a tavola con la famiglia senza dover mandare giù l'acquolina che gli sale in bocca alla vista di un buon piatto di pastasciutta a lui decisamente negato. Oltre a tutto con la sicurezza di fare un passettino in più sulla via del ristabilimento dacché è ben vero che la malinconia della rinuncia è un fendente psicologico dal quale non ci si difende e che devasta il buonumore, indispensabile alla salute.

Ecco, così, che viene a proposito, proprio dal *nèstri Friûl*, il prezioso manuale *«Col cuore a tavola»* che vi invito a conoscere (scrivetene al direttore Ottorino Burelli che, a mio personale avviso, dovrebbe farne tesoro) e ad acquistare anche perché, acquistandolo, saprete di averne donato il ricavato a un'organizzazione benefica. Vi leggerete quanto vi serve ad alleggerire le preoccupazioni del post prandium e a versare lacrime sulle tentazioni alle quali non avete saputo, o non saprete resistere. Centinaia di ricette vi diranno come, perché *«Col cuore a tavola»*, che personalmente manderò in dono al professor Hudolin di Lubiana, elenca una lunga serie di menùs ricchi, variati e, nel contempo, protettivi. Sempre restando nei giusti limiti della moderazione e, soprattutto, del numero delle calorie che ci sono, ahinoi!, concesse.

Guarda il caso! In ogni menù è concesso e previsto quel bel bicchierotto di vino rosso che dà tanto fastidio ai medici sanculotti della dieta in bianco.

Un paese al giorno

■ ■ **UDINE - Il girotondo più grande del mondo** — Con l'aiuto di una meravigliosa giornata di sole, che pareva fatta apposta per questo traguardo, il Carnevale udinese è terminato, la sera del martedì grasso, con la riconquista del primato: il girotondo più grande del mondo con duemilatrecentosettantadue partecipanti che hanno abbracciato il castello, tenendosi per mano per le strade dell'antico centro storico. Un primato che entra nei Guinness e che nella scorsa stagione era andato alla cittadina piemontese di Bra. Un bambino di cinque anni ha ricevuto il numero di 2372 e con questa ultima presenza il primato tornava a Udine: ma potevano esserci altri trecento partecipanti, quanti non sono riusciti ad inserirsi ufficialmente nel girotondo. A fare da notaio per questa conta che doveva essere regolarmente inventariata e certificata è stato il comandante dei vigili urbani di Udine, colonnello Giuseppe Moscatelli che ha dichiarato: tutto regolare. Un carnevale, quello di quest'anno, a cui hanno dato prestigio con la loro presenza, autorità, amministratori, commercianti e personalità varie. E costumi che rappresentavano uno spettacolo che non è esagerato chiamare «culturale» per l'inventiva fantasiosa con cui sono state realizzate le maschere di piccoli e grandi.

■ ■ **PRECENICCO - Sulle orme dei Cavalieri Teutonici** — Stiamo riaprendo o meglio tentando di rivisitare antiche tracce di sapore medioevale, di cui anche il Friuli della Bassa conserva belle e interessanti memorie: per un sopralluogo su queste tracce sono arrivati a Precenicco due illustri studiosi, uno dell'ordine teutonico di Lana, presso Merano, e un professore universitario di Innsbruck. Hanno voluto visitare Latisana, Precenicco e Madrisio di Varmo alla ricerca di probabili testimonianze di queste zone che potrebbero comparire nella mostra di carattere europeo che si terrà a Norimberga fra qualche anno. La storia del Friuli è stata percorsa anche dai Cavalieri dell'ordine teutonico, coevi dei Templari e degli Ospedalieri: tracce ce ne sono ma è necessaria una ricerca seria e rigorosa. Certamente anche il Friuli potrà comparire, con le sue commende e i resti di documentazione che risalgono al dodicesimo secolo, nella grande mostra che si sta preparando per Norimberga. La manifestazione, in cui i documenti friulani saranno presenti, è organizzata dal Gran Magistero dell'ordine teutonico che ha sede a Vienna e da un grande museo di «gemanistica». L'anno è stato fissato per il 1990 e già a Vienna si sta lavorando a questo progetto.

Zoppola, arte e storia

In occasione del trentesimo anniversario dell'istituzione della Comunità Europea e del quinto anno di gemellaggio Zoppola-Tonneins (Francia) è uscito il calendario delle associazioni, il Lunari dal Comun di Sòpula pal 1988. *Il calendario delle associazioni zoppolesi è divenuto ormai una tradizione da nove anni a questa parte. Esso è un originale regalo annuale per ringraziare la popolazione per la collaborazione fornita generosamente alle associazioni stesse nell'anno appena terminato e si presenta come un buon auspicio per l'anno incominciato.*



La associazioni di vario genere esistenti e operanti in Comune di Zoppola, nel capoluogo e nelle varie frazioni, assommano a circa una trentina, ventisette per la precisione. Un elenco delle medesime ci offre la panoramica delle attività e delle preferenze che coprono: Amatori Calcio Orcenico Inferiore, Atletic Karatè, Associazione Calcio Zoppola, Castellana, Coral di Païs, Il Quartiere, Gruppo Alpini Orcenico Inferiore, Gruppo Alpini Zoppola, Sezione Bersaglieri, Pattinaggio «Gim», Ponsicus, Roller, Avis, Gruppo Garisti Arci-Fips, Circolo Culturale Murlis, Circolo Culturale Ovoledo, Club Alcolisti, Comitato Emigranti, Comitato Festeggiamenti Zoppolani, Comitato Gemellaggio Zoppola-Ton-neins, Comitato Karting, Amici Sportivi Cusano, Gruppo Scacchi, Polisigna, Bocciofila Cusanese, Società Sportiva Pescatori, Società Sportiva Doria. Come si vede la vita culturale, ricreativa, sportiva, organizzativa di Zoppola è molto vivace e variegata nei suoi aspetti. Il lunari di quest'anno porta per ogni mese una illustrazione tratta dagli affreschi votivi esistenti nell'area comunale.

Si è voluto dare l'avvio a una operazione di valore artistico e culturale che porterà in seguito a una vera e propria catalogazione di tale patrimonio e quindi alla sua protezione e conservazione.

Tra i dipinti murali abbiamo la Madonna fra i Santi in trono con Bambino (i Santi sono Sebastiano e S. Antonio da Padova) e Gesù nell'Orto degli Ulivi, entrambi di Orcenico Superiore, l'Immacolata di Cusano, Gesù in croce tra la Vergine e S. Antonio da Padova di Murlis, la Beata Vergine delle Grazie di Zoppola, Madonna con Bambino e S. Antonio da Padova di Castions (Cevraia), La Sacra Famiglia di Zoppola, La Madonna con Bambino fra i santi Urbano e Floriano di Castions (Cevraia), La Madonna con Bambino e i santi Antonio da Padova e Urbano, di Zoppola, la Sacra Famiglia di Ovoledo, La Madonna fra i santi Sebastiano, Stefano e Giovanni Battista di Castions, la Madonna con Bambino di Orcenico Inferiore. Eccetto due affreschi firmati (Pieri Quattrin e Giacomo Petris), tutti gli altri dipinti sono di autore ignoto e datano dal XVII secolo al nostro. Alcuni sono in buono stato, altri denotano l'usura del tempo e le intemperie subite.

Questa forma di devozione e d'arte era un tempo molto diffusa in Friuli e testimonia anche le preferenze popolari in fatto di culto dei Santi. Un mese si e uno no il calendario sforna delle tipiche ricette locali per un buon piatto zoppolano, dai crostoli alla friulanissima brovada con il non meno classico muset (cotechino). L'edizione del «Lunari dal Comun di Sòpula» è stata resa possibile anche grazie alla sensibilità della Banca Cattolica del Veneto e della Cassa Rurale e Artigiana di Azzano X. Il calendario è stato distribuito gratuitamente a tutti i cittadini sia in Comune che all'estero. Una buona quantità di «lunaris» raggiungerà la città di Tonneins in Francia, che è gemellata con Zoppola. A proposito del quinto anniversario del gemellaggio Zoppola-Tonneins è uscito un significativo opuscolo ove troviamo due interessantissimi saggi da Clemente Tournier.

Nel primo saggio intitolato «Le Patriarche Bertrand et le parler frioulan» il più venerato patriarca di Aquileia, Bertrando di San Genesio viene esaminato sotto l'aspetto culturale e linguistico e vien fatto notare come, essendo provenzale, conosceva oltre a questo la lingua latina, ma non il friulano. Tuttavia giunto in Friuli, anche con un seguito di corte della sua terra nativa, come si usava allora, Bertrando si ambientò subito perché il suo parlare in lingua d'oc *era compreso generalmente dai friulani, data la forte affinità delle due lingue. Bertrando potè inoltre assimilare o per lo meno comprendere il friulano dei suoi fedeli e sudditi anche in base a queste affinità.*

Un secondo saggio del Tournier è dedicato agli studi del Marchese De Suffren sulla flora del Friuli. De Suffren fu in Friuli al tempo delle campagne napoleoniche dal 1799 al 1802 e soggiornò in quei quattro anni a San Daniele del Friuli, a Udine e in Carnia, dove ebbe modo di studiare la flora friulana. Gli studi scientifici furono per Palamede De Suffren, nipote di un grande ammiraglio francese che vinse gli Inglesi in India, non solo un arricchimento scientifico e un dono fatto ai friulani, ma anche una risposta positiva alle sofferenze che lo avevano colpito a causa della Rivoluzione Francese.

Era stato infatti proscritto e aveva dovuto separarsi a forza dalla moglie e dalla figlioletta per salvare la vita e riparare all'estero prima in Germania e poi in Italia in attesa di tempi migliori.

De Suffren ospite dei conti Concina a San Daniele e della famiglia Linussio a Tomezzo, prima di ritornare in Francia lasciò loro un'opera dal titolo «I principi della botanica» e un erbario di 1200 piante.

Un paese al giorno

■ ■ **MANZANO - Una vita di altri tempi come una favola** — Si chiama Luigi Monutti, lui, classe 1908 e lei Diletta Cudicio: hanno festeggiato da poco le loro nozze di diamante, circondati da un nugolo di parenti e di amici, primi fra tutti i loro sei figli. Ma il fatto potrebbe essere anche ordinario e quotidiano, mentre quello che tale non è, va trovato proprio nella memoria di Vigj che è un contadino dalla memoria di ferro. E il suo racconto fa rivivere un mondo ormai scomparso: «Avevo una quarantina di campi che coltivavo con fatica, ma anche con passione». Non c'erano, se non pochissimi trattori, i concimi erano altrettanto pochi, ma i raccolti certamente più genuini, teneva cinque o sei once di bachi da seta, sei mucche e due cavalli nella stalla e si lavorava dall'alba al tramonto e fu soltanto dopo la seconda guerra mondiale che bisognò cambiare. E Luigi Monutti seppe stare al passo con i tempi e fu uno dei pionieri di quel cambiamento che si esprimeva non soltanto nella trasformazione economica, ma anche nel cambio dei costumi e del modello di vita. Per gli agricoltori nacque allora quella coscienza di classe che riscattò la loro dignità di lavoro e li nobilitò nelle loro fatiche. Caratteristica di questi anni Cinquanta-Sessanta era la giornata del ringraziamento a cui Luigi Monutti è legato come da un appuntamento che non potrà mai dimenticare. Auguri, Vigj!

■ ■ **MONTEREALE VALCELLINA - Tornano a Grizzo le pale dell'Ottocento** — Finalmente, a Natale, quasi auspicio per l'anno nuovo, sono tornate all'interno della chiesa parrocchiale del piccolo paese di Grizzo le due pale restaurate che oggi fanno bella mostra di sé e decorano l'edificio sacro. Erano state scoperte in soffitta quasi vent'anni addietro e nessuno se n'era interessato, tanto più che erano in pessime condizioni, quasi irrecuperabili.

Invece il bravissimo restauratore Giancarlo Magri le ha curate con estremo rigore e i due dipinti sono ritornati ai loro posti: nell'Ottocento i fedeli del paese avevano sostenuto notevoli spese e non era giusto che questo patrimonio andasse perduto. Anche se non hanno la vivacità originale, sono pur sempre una ricchezza artistica che deve essere conservata a memoria delle generazioni che le hanno con merito volute.

■ ■ **CORDENONS - Il ricordo della grande fraternità con Bernal** — Al centro culturale Moro si è voluto ricordare le indimenticabili giornate trascorse dai cordenonesi in Argentina, in occasione del dono delle campane alla comunità di Bernal di Buenos Aires, di cui riferiamo in altra parte di questo numero.

Si sono succeduti sul palcoscenico il Quartetto Stella Alpina e la compagnia teatrale sandanielese guidata da Gianfranco Milillo che ha recitato un testo del poeta e drammaturgo Renato Appi, generoso ideatore e instancabile promotore di questa eccezionale operazione del dono delle campane a Bernal, dove troveranno tra breve il loro posto per far rivivere per sempre la voce del paese lontano, ma sempre vivo nel cuore dei cordenonesi emigrati in Argentina.

■ ■ **CODROIPO - La danza di due «gru cinerine»** — È fatto certamente straordinario e per questo il guardiacaccia che ha potuto essere testimone l'ha fotografato quasi da artista: nelle campagne del centro del medio Friuli hanno riposato, per una probabile stanchezza di viaggio, due bellissimi esemplari di gru cinerine, grandi uccelli migratori che si trovano diffusi nell'Europa settentrionale, nell'Asia Centrale e in Siberia: questo trampoliere ha l'abitudine di svernare nelle zone dell'Africa nord-occidentale.

Nelle vicinanze di Codroipo s'è fermata una coppia, maschio e femmina, in buone condizioni di salute: hanno riposato e, dopo quelle straordinarie movenze quasi di danza con le grandi ali, hanno ripreso la loro «migrazione» alla ricerca di un luogo che il loro istinto rende sicuro per i prossimi mesi.

■ ■ **ARTA TERME - Un acquedotto per la gente di Plan di Coces** — Sono appena una trentina di abitanti, che si raddoppiano nel periodo estivo, in un pugno di case: sono gli ultimi fedelissimi della montagna, sui pendii che da Piedim portano più in alto. Vivono con le loro fatiche e con quell'economia tipica di queste zone. Dieci anni fa hanno avuto la luce elettrica; un anno fa è stata asfaltata la strada che li unisce agli altri centri di fondo valle: ora è comprensibile che si aspettino anche l'acquedotto.

A Plan di Coces è salito anche l'asssessore regionale all'agricoltura, prof. Silvano Antonini Canterin, per rendersi conto della realtà di questa gente.

■ ■ **RIVIGNANO - Un emigrante di successo in Argentina** — Si chiama Massimo D'Aspi ed è nato a Rivignano nel 1925: anche lui scelse la strada dell'emigrazione. E nel 1948 se ne andò in Argentina, in quel mare di uomini che cercavano più sicurezza: Massimo D'Aspi trovò lavoro come dipendente in un'industria metallurgica, poi con intraprendenza si mise in proprio e recentemente, con il successo affermato, si è fatto generoso donatore dell'ampliamento del pronto soccorso dell'ospedale José Penna di Buenos Aires, un'opera che porterà il nome della madre, Maria De Biasio D'Aspi.

Il Centro di cultura argentino- friulano di Buenos Aires, lo ha premiato con uno speciale riconoscimento.

■ ■ **MAIANO - Un paese sul palcoscenico** — *L'hanno voluto chiamare La Corrida: uno spettacolo all'insegna della spontaneità, dell'inventiva personale e della creazione immediata, creato per tutti quelli che avevano qualcosa da mostrare e da offrire come attori, come capaci di divertire, come artisti per un avvenire. Ed è stato un autentico successo: si sono esibiti piccoli, grandi, adulti, anziani, borgate di paese, balletti singoli e di gruppo, cantanti e quanto di più originale ci si poteva aspettare. E il successo è andato oltre l'attesa: ma quello che più conta è il cosciente senso di comunità, di lasciarsi coinvolgere in un'espressione collettiva che fa rivivere quell'anima di paese che spesso si ha paura di aver perduto. Maiano fa pensare che esista ancora questo legame che si richiama alle vecchie tradizioni dei nostri vecchi paesi.*

■ ■ **CASARSA - Il nuovo ponte della Delizia** — *È di questi giorni la notizia che il Consiglio di Amministrazione dell'Anas ha approvato nuovi interventi per la viabilità in Friuli, con una disponibilità di trentadue miliardi e mezzo di lire. Quello che ha maggior interesse, almeno a brevissima scadenza, è l'approvazione del secondo lotto del nuovo ponte della Delizia sul Tagliamento, già in costruzione a circa un chilometro a valle del vecchio manufatto, che, come da anni si va lamentando, è ormai divenuto insufficiente a sopportare il traffico della strada Pontebbana, tra Udine e Pordenone. Con un finanziamento di otto miliardi di lire si potranno realizzare gli svincoli sulla strada Vivarina per San Vito al Tagliamento e per Valvasone che si snoderanno su due livelli sfalsati rispetto alla Pontebbana: si potranno così evitare gli ingorghi che stagionalmente sono all'ordine del giorno, con non rari incidenti, e il traffico avrà certamente un andamento di maggiore scorrevolezza. L'Anas, nella stessa comunicazione, ha anche fatto sapere che sono stati appaltati lavori per la strada statale della Valcellina e precisamente nel tratto nuovo compreso tra Barcis e Montereale: con queste e altre opere sarà al più presto agibile e transitabile l'intero tratto di strada tra le due località.*

La «passione» di Ciconicco



Un momento della rappresentazione del Venerdi Santo a Ciconicco.

Da dieci anni, a Ciconicco di Fagagna, la sera del Venerdi Santo, sulle colline che circondano il paese, viene rappresentata la Passione di Cristo.

Il paese intero viene mobilitato per preparare e dare vita a questa spettacolare manifestazione, che l'Associazione «*Un Grup di Amis*» di Ciconicco ha creato e portato avanti, in collaborazione con la Parrocchia, il Comune e le associazioni locali.

Uomini e donne, anziani, bambini, giovani, diventano il popolo della Palestina in modo così reale e sentito, da trasportare la folla di spettatori in quel preciso momento storico; e tanto reale è l'interpretazione di quel Cristo che muore sulla croce, di quella madre straziata, di quegli apostoli sperduti e confusi, che non è soltanto uno spettacolo corale, momento di folklore e cultura locali, ma anche e soprattutto vera meditazione e preghiera.

Momento centrale del Venerdi Santo del 1988 sarà il dolore della Madonna, infatti il titolo della Sacra Rappresentazione è «*Ad crucem per Mariam*», dolorosa Madre dell'Umanità.

Carnevale in Friuli

di DOMENICO ZANNIER

Sul Carnevale in Friuli gli scritti abbondano e basterebbe sfogliare le varie pubblicazioni sul folclore, sulle tradizioni popolari, sulla stessa religiosità popolare per esserne ampiamente edotti. E tuttavia ogni tanto il discorso sul Carnevale si impone, se non altro per la sua vitalità e il suo annuale ricorre nella vita di una terra e di una gente. Ogni paese, ogni regione ha il suo Carnevale.

In Friuli Carnevale significa «crostui e frituliis», crostoli e frittelle, e mascaris (maschere). Significa anche particolari usanze di processi liberatori e rituali che affondano in origini remote. Pensiamo ai Blumeni o Blumari *di Santa Fosca in Val Natisone che si aggirano con i loro pittoreschi costumi e con un campanaccio per scongiurare ogni calamità dalle campagne e dal borgo. In genere le maschere sono riservate alla felicità dei bambini, tuttavia si mascherano anche gli adulti specie il giovedì grasso e il martedì ultimo di carnevale. Anche il sabato ultimo di carnevale più che la domenica viene oggi festeggiato con maschere adulte. Il Carnevale aveva avuto una forte ripresa nell'immediato dopoguerra, poi si era andato affievolendo, per conoscere di nuovo fra il 1965 e il 1975 una fioritura di iniziative. Dopo il terremoto il Carnevale ha aspettato qualche anno per ritornare in auge ed oggi è più vegeto che mai. Praticamente la possibilità di divertimento che viene offerta tutto l'anno, senza alcun riguardo a quello che è il calendario religioso, sembrava aver messo fuori causa il Carnevale.*

Invece le tradizioni, anche se conoscono periodi di maggiore e di minore fortuna, persistono nelle generazioni. Il Carnevale è un fatto sociale che non è solo divertimento. Le persone e i fanciulli in particolare vogliono realizzare quello che non sono e potrebbero o avrebbero potuto essere. Da qui le trasformazioni mascherate di uomini in donne e viceversa, i costumi di epoche passate dall'antico romano allo spadaccino di Re Sole, le trasformazioni fantascientifiche delle divise spaziali. Si va in giro celando il proprio volto e le proprie abituali fattezze in una illusione di allegra libertà o di ironia sulla propria e altrui sorte e condizione. In Friuli non esiste una tradizione di canti carnascialeschi a modo toscano o fiorentino. Esistono le sfilate di carri allegorici e diversi paesi danno premi e indicono concorsi. Gemona, Osoppo, Majano, Buja, Treppo Grande, Monfalcone, Grado, Udine, Cividale allestiscono carri e spettacoli. A Udine il raduno dei carri allegorici di città e provincia è avvenuto il pomeriggio di martedì grasso, ultimo giorno del Carnevale, che, come si sa va dall'Epifania al Mercoledì delle Ceneri escluso, che è l'inizio della Quaresima.

Un tempo questi passaggi annuali erano molto più marcati e sentiti di adesso e pochissimi o nessuno si sarebbe permesso di fare Carnevale in tempo di Quaresima. Tutt'al più un momento di allegria lo si viveva la domenica di mezza Quaresima.



Per ritornare alle usanze culinarie di carnevale potremmo aggiungere che il giovedì nel Codroipese si mangiava il salame cotto con l'aceto, mentre nelle Valli del Torre il martedì ultimo di Carnevale si distribuiva il brodo di montone. Sulla gastronomia del Carnevale si varia da paese a paese e non mi pare sia stata fatta una ricerca completa. Le recite mascherate più tradizionali e resistenti sono ancora quelle di Orsaria e di Remanzacco. L'appuntamento nella Piazza del paese ad Orsaria in comune di Premariacco è una tradizione molto sentita nella Regione.

Frequentato è pure il processo a Bocâl, *autentica maschera friulana, che non viene però realizzato ogni anno. Una volta era molto diffusa l'usanza di bruciare il fantoccio del Carnevale, che in qualche località continua ancor oggi. La mascheratura più semplice è quella di tingersi di nerofumo o con tinte di cosmetici. Ci sono mascherine solo per gli occhi o per occhi e naso. Dalle pezzuole e dal cartone si è passati ai commerciali prodotti in plastica.*

La tradizione delle maschere carniche di legno intagliato era tipica della Carnia e delle Prealpi Giulie a ridosso di Tarcento, ma gli esemplari autentici, trovati in diverse vallate da Forni di Sotto a Paularo figurano nel museo etnografico di Tolmezzo. Una ripresa della produzione di maschere lignee sulla falsariga dei modelli tradizionali e con qualche variante è visibile a Tolmezzo (lo scultore Mecchia) e in altre poche località dell'area tradizionale di simile produzione. Il Carnevale in fin dei conti è un momento creativo, in cui la fantasia si sbizzarrisce e la parola si fa più libera e ardita ed è fonte di gioviale socialità. Un proverbio dice che a Carnevale ogni scherzo vale, però in Friuli ogni scherzo ha il suo limite nel rispetto delle persone. Secondo le annate il Carnevale risulta più o meno lungo, appunto, perché, se l'Epifania ha una data fissa, quella del 6 gennaio, la Pasqua è una festa mobile, che può andare dalla fine di marzo alla fine del mese di aprile.

Il Carnevale del 1988 è stato fra i più corti.

Un paese al giorno

■ ■ **PIOVERNO - Preoccupazioni per il parco** — È una piccola frazione dello storico comune di Venzone: ma questo non impedisce che la popolazione si faccia sentire — come ha fatto — per dar pubblica conoscenza alle preoccupazioni che nutre riguardo al progettato parco naturale del Tagliamento.

Gli abitanti di Pioverno si sono rivolti al Difensore Civico, dottor Mario Drigani, per manifestare la loro critica nei confronti della realizzazione dell'area naturale: non ci sarebbero le condizioni idonee per la concentrazione di grandi animali, non sarebbero garantiti accessi di una certa facilità e sarebbe impedito l'uso libero di alcune proprietà. È il naturale conflitto tra privato e pubblico, che ha bisogno di essere precisato in una normativa chiara e positiva per la comunità e il singolo.

Le stesse preoccupazioni sono state espresse da Forni di Sotto per il parco delle Prealpi Carniche.

■ ■ **PERCOTO - Ritorno alla cucina tradizionale** — Si sono dati convegno commercianti, amministratori comunali e gente di cultura, per un tema che potrebbe sembrare banale, ma in realtà non lo è affatto: l'incontro era finalizzato al lancio (e non solo formale) di un appello per il ritorno e la valorizzazione della cucina tradizionale nostrana. Contro le «aberranti» mode dei fast-food e contro le pseudo-diete, che spesso sono anche nocive e pericolose, e quasi sempre inutili, si è parlato della sana alimentazione che ha caratterzzato la cucina friulana ogni volta che si è voluto porre l'attenzione sulle qualità e sulle quantità del mangiare locale.

Ne è anche uscita la proposta, certamente interessante, di raccogliere in una originale pubblicazione, le ricette antiche, inedite, tramandate a voce o scritte, per salvare un autentico patrimonio di «sapori» e di «sapere» locali.

Un paese al giorno

■ ■ **ANDREIS - Un viadotto dedicato alle «sedonere»** — Si sta completando il viadotto della nuova strada statale che porterà da Montereale Valcellina ad Andreis: i lavori dovrebbero aver termine con i nuovi finanziamenti ottenuti, entro un anno, dopo anche troppo tempo di sosta. Questa nuova strada, come è naturale e facile prevedere, cambierà il paesaggio e con questo anche antiche memorie e costumi: da questa constatazione è uscita la proposta di non perdere la memoria di una delle più caratteristiche figure umane dell'intera vallata: le sedonere, un ricco capitolo di storia economica, sociale e culturale della zona. Si vorrebbe che per le «sedonere» (le venditrici di oggetti domestici costruiti in legno dagli uomini durante i mesi di stasi o di rientro dall'emigrazione, donne che hanno percorso e ripercorso cento volte gli stessi itinerari per baratti di oggetti domestici: sedòns, pirons, cjaces ecc.) non ci fosse soltanto una targa di ricordo sul viadotto, ma anche un monumento perché resti la memoria collettiva di tante generazioni di fatiche (si ricordi Maria Zef!). E devono essere gli amministratori locali a sentire questa necessità come un obbligo verso il passato che ancora vive nel ricordo di tanti. Il calvario delle sedonere e dei loro uomini emigranti non deve sparire con il mutare del paesaggio!

■ ■ **TOPPO - Il mutuo soccorso da 94 anni** — Se riesce a vivere tanto e soprattutto ad essere sentita come una vera realtà che tocca il paese nella sua vita collettiva, certamente significa che un'associazione è stata capace di piantare profonde radici: è il caso della Società di mutuo soccorso di questo paesino, che è poi frazione di Travesio, convinta a celebrare ogni anno la festa anniversaria della fondazione. Da novantaquattro anni la Società non soltanto svolge la sua opera di solidarietà e di reciproca collaborazione, ma si dà prestigio e autocoscienza di grande valore: come ha fatto recentemente, in piena armonia con le consorelle di Tramonti di Sopra, Chievolis, Solimbergo e Sequals. E tanti altri personaggi di spicco, autorità comunali, provinciali e onorevoli, hanno voluto sottolineare il significato e il grande ruolo di questa Società: una giornata di festa popolare a cui ha aderito la Regione, allietata da sincera simpatia e soprattutto da quel senso di profonda comunione di paese che è la più autentica anima delle nostre popolazioni. Si è parlato di problemi concreti che toccano da vicino queste comunità della pedemontana: ed è proprio il «progetto montagna» predisposto dalla Regione che sta venendo avanti con buone prospettive di sviluppo per queste zone di alta emigrazione.

I 35 anni di Friuli nel Mondo

Trentacinque anni fa nasceva Friuli nel Mondo, Ente che si costituiva come strumento di unione e di unità tra friulani sparsi ai quattro venti dell'emigrazione di quegli anni Cinquanta e la terra di partenza. Trentacinque anni di crescita ininterrotta, con un numero sempre maggiore di Fogolârs e di associati al nostro mensile: e siamo arrivati ad un traguardo che gli stessi fondatori — uomini di grande e nobilissima intuizione — forse non osavano sperare.

Oggi, Friuli nel Mondo è una realtà che impone senso di responsabilità e di impegno morale: è un fatto di vita che coinvolge uomini e cose in una dimensione che obbliga alla serietà, al rigore, alla generosità, al disinteresse e alla collaborazione. Questa è l'eredità attuale di tante fatiche fatte in tempi difficili e di lavoro spesso non sufficientemente compreso, ma forse per questo rivelatosi più positivo. È il motivo che ha convinto la Giunta Esecutiva dell'Ente ad assumere la decisione di un programma celebrativo particolare per questo anniversario.

Diamo, in attesa di successive comunicazioni che usciranno puntualmente su ogni prossimo numero, le due date di celebrazione che caratterizzeranno solennemente l'avvenimento.

1 - Sabato, 6 agosto p.v.: celebrazione ufficiale del trentacinquennale dell'Ente nel Salone del Castello di Udine, dove è avvenuto solennemente il battesimo di Friuli nel Mondo. Saranno presenti autorità nazionali, regionali, provinciali e rappresentanze di tutti i Comuni del Friuli storico, nonché tutti i corregionali provenienti dal di fuori e presenti nella Piccola Patria per le ferie estive.

2 - Domenica 7 agosto p.v.: giornata annuale dei corregionali rientrati in Friuli per le ferie. Avrà luogo nelle capaci strutture dell'Ente Fiera - Udine Esposizioni e sarà curata con il tradizionale rigore dal nostro Ente.

Sarà bene che fin d'ora, per quanti sarà possibile, si programmi una presenza a queste manifestazioni il più massiccia possibile. È un'occasione, non soltanto d'eccezione, ma soprattutto di importanza per gli impegni sul tappeto a livello nazionale, basti pensare alla seconda conferenza nazionale dell'emigrazione. Il trentacinquennale del nostro Ente sarà occasione certa e straordinariamente opportuna per dibattere e confrontare i problemi dei nostri corregionali ovunque siano.

La squadra di «balon»



A.C. Zoppola «La squadra di balon» dal 1945 al 1946.

Gli anni bui, tragici e decisamente di miseria, trascorsi in quel lustro di guerra che tutti noi, adulti, ci portiamo dentro come un ricordo che non può sparire, non erano riusciti a spegnere la voglia di ricominciare a vivere, di riprendere quell'insieme di paese che sembrava perduto in una notte senza fine.

Ha questo significato la foto che ci piace riproporre come un'immagine d'epoca: risale al torneo 1945-1946, e rappresenta la «squadra di balon» dell'Associazione Calcio di Zoppola. Per chi se ne ricorda (e sono molti sia a Zoppola che nel mondo) diamo i nomi di quei coraggiosi pionieri: in piedi, da sinistra Brunetta («Shit»), Guido Barbaro, Alberto Bomben (Berto), Silvio Taurian (Scarpelin), Luigi Canton, Giuseppe Muzzo (Bist), Silvio Bomben, Ettore Da Ros (Fornâr); in ginocchio: Mario Sartor (attualmente a Toronto); seduti: Ettore Perin, Luigi Bazzaro, Renato Zilli (attualmente in Argentina).

Le giovani facce magre avranno certamente cambiato fisionomia: ma sarà altrettanto certo che si riconosceranno e con tanta nostalgia.

In Argentina: a Bernal di Buenos Aires

Tre campane una sola voce

Omaggio di Cordenons alla sua gente



Le campane davanti alla chiesa di Santa Giovanna d'Arco a Villadarco di Cordenons.

di RENATO APPI

*Tre nomi per la chiesa di **Nuestra Señora de la Paz**, tre bronzi per il suo campanile: una sola voce. Tre campane per un concerto senza fine da affidare all'aria di tutti i giorni in Argentina. Rintocchi lieti, dolci, festosi, rintocchi «argentini», appunto, saliranno al cielo di Bernal per espandersi a tutte le latitudini quale «grazie», dovuto da tanto e fino ad oggi rimasto inespresso.*

Il significativo dono — omaggio di Cordenons alla più grande comunità emigrata nel Sud-America — va inteso come voce di popolo che si fa canto per unire idealmente i conterranei lontani emigrati in tutto il mondo.

Le tre campane, opere dell'antica fonderia Francesco De Poli di Vittorio Veneto, gemelle delle tre recentemente installate nel campanile della vetusta chiesetta di San Giovanni, sono state fuse nel 1986 su richiesta dell'arciprete Giacomo Marson, convinto assertore della validità dell'iniziativa con il compianto Ambrogio De Anna, primo presidente del «Gruppo cordenonese del Ciavedâl».

L'idea di donare le campane è nata nella notte di Natale del 1984, in occasione della Mostra della cultura (civiltà) friulana a Buenos Aires.

Come coordinatore della mostra, presente alla messa di mezzanotte nella chiesa «Nuestra Señora de la Paz» a Bernal, fui sorpreso di non sentire il suono delle campane e ne chiesi motivo all'ospite Gilberto Bianchet, presidente del Circulo Friulano di Avellaneda, ma residente a Bernal. Gli dissi che si potevano far arrivare da Cordenons e lui si è dichiarato ben lieto dell'offerta. Bianchet ci mandò così il progetto del nuovo campanile. Cordenons ha così seguito la storia di queste tre campane con molta attenzione, anche perché all'Argentina e, in particolare a Bernal, è vivo e affettivo il legame della sua gente.

*Prima di venire trasportate in Argentina le campane sono state via via esposte nelle chiese di Sclavons, del Pasch, di Villadarco e di San Giacomo per essere infine depositate presso l'arcipretale di Santa Maria Maggiore, matrice di Cordenons, in attesa della **«despedida**. Il paese ha così vissuto una occasione unica, forse irripetibile, seguendo i trasferimenti nelle diverse chiese fervidamente, quasi come in una processione di altri tempi, quando ancora la partecipazione era segno di fede, nell'intima convinzione che l'omaggio è davvero un «grazie» dovuto alla propria gente lontana, necessario tanto quanto è richiesto per estinguere un voto.*

All'iniziativa, proposta dal gruppo del «Ciavedâl», dopo l'encomiabile esempio dell'amministrazione comunale, che ha nominato i rappresentanti ufficiali nelle persone di Enzo Paier e di Renato Puppi, hanno prontamente aderito tutte le Associazioni unite finalmente in un silenzioso ideale trepido abbraccio.



Il vescovo Ruben De Monte, attorniato dai sacerdoti friulani del Gran Buenos Aires, benedice le campane, dono della comunità di Cordenons.

Così, quella che è stata definita la «LLEGADA DE LAS CAMPANAS IN ARGENTINA POR L'UNION DE CORDENONS Y BERNAL» è arrivata alla sua fase conclusiva. Il 26 novembre scorso 150 persone su tre autopullman sono partite da Cordenons alla volta di Roma e qui le tre campane (di cui è madrina la gentile signora Ines Pittau vedova di Ambrogio De Anna, da un anno scomparso), sono state imbarcate all'aeroporto di Fiumicino.

Giunte in Argentina le campane sono state benedette nella cattedrale di Avellaneda (Buenos Aires) dal vescovo Ruben Di Monte, assistito da sacerdoti di origine friulana, tra i quali Fausto Pigat del vescovado di Wiedma, l'arciprete Giacomo Marson e Pietro Nonis, vice Rettore dell'università di Padova. Questi ultimi, hanno ricordato la figura del sacerdote Tarcisio Romanin, recentemente scomparso, che — tra l'altro — amava molto l'Argentina, dove sono emigrati suoi fratelli e suoi nipoti.

Le campane sono state poi portate a Bernal, dove il 6 dicembre hanno suonato per la Messa, concelebrata da Padre Juan Polo Lasa nella chiesa di «Nuestra Señora de la Paz». Questa chiesa è stata realizzata su progetto del cordenonese Elido Scian (suo è anche il progetto del campanile), che si è reso benemerito per avere realizzato gratuitamente in Argentina ben 17 chiese.

Il «Barrio Parque» di Bernal o anche «Ciudad Jardin», come viene chiamata per il verde e i fiori che l'attorniano, ha vissuto una giornata di festa.

L'esaltante viaggio dei cordenonesi nella regione del Plata, è stato vivacizzato da alcune manifestazioni: una mostra personale del pittore Gaetano Taiariol, alcune scene di teatro, esecuzioni di brani lirici ed inoltre l'interpretazione di una serie di villotte e canti popolari del vasto repertorio friulano da parte del ben noto quartetto «Stella Alpina» di Cordenons ricomposto per l'eccezionale circostanza.

Gli spettacoli sono stati presentati a Mar del Plata, La Plata e ad Avellaneda, a cura di Cesare Bovenzi del Piccolo Teatro «Città di Udine», sotto il titolo: «Omaggio di Cordenons alla sua gente».

È tutto ciò per un «grazie» che è dovuto da tanto e per un ideale trepido abbraccio teso a dimostrare la sensibilità e il carattere di una gente che un Oceano non basta a dividere.



La possente gru solleva una delle campane, dono della comunità di Cordenons, nello stesso momento in cui si scioglie il volo di un centinaio di colombi e di palloncini colorati.

A Colonia Caroya il Friuli soprattutto



Da sinistra a destra: Marino Greifemberg, vice-presidente del Centro Friulano di Colonia Caroya, Antonio Roya, presidente, Santiago C. Lauret, segretario.

Il Centro Friulano di Colonia Caroya ha presentato un lungo bilancio di attività, abbraccianti il biennio 1986-1987, prima di affrontare il nuovo anno sociale 1988. È dal 1986 che è in carica il comitato direttivo del Centro, che si è dedicato alla strutturazione e all'organizzazione dei nuovi programmi del sodalizio friulano caroyense, avvalendosi anche di valide sottocommissioni. I soci iscritti sono oltre quattrocento e si avvalgono della nuova sede, la «Casa del Friuli», inaugurata con il convegno della Federazione delle Società friulane d'Argentina. L'attività del Centro è sempre intensa: il gruppo di danze partecipa al primo raduno di gruppi folcloristici italiani in Argentina, svoltosi a Rosario; operatori e tecnici della Rai filmano un cortometraggio su Colonia Caroya.

Il sodalizio friulano ha inoltre effettuato il censimento dei professionisti locali allo scopo di favorire la loro partecipazione al Centro dei professionisti discendenti di friulani della Repubblica Argentina ed è stato presente con una sua delegazione alla prima riunione dei professionisti friulani fattasi ad Avellaneda presentando proposte e obiezioni sul futuro statuto della nuova istituzione.

Ha fatto visita al centro anche il presidente della Provincia di Udine, Tiziano Venier. I friulani di Colonia Caroya gli hanno fatto conoscere i loro problemi. Venier ha promesso l'interessamento fattivo della provincia di Udine in merito alle istanze che gli sono state presentate nel suo soggiorno argentino.

Nella VIII Sagra Nazionale dell'uva è stata organizzata la Mostra Fotografica dei tessuti e dei tessitori della Regione friulana e si sono svolti il raduno dei presidenti di tutti i fogolârs argentini, il raduno dei giovani friulani, l'assemblea ordinaria annuale della Federazione delle Società Friulane della Repubblica Argentina. Vi hanno preso parte l'As-sessore Regionale del Friuli-Venezia Giulia avv. Turello, tutte le autorità della Federazione e delegazioni dei diversi fogolârs. In tale circostanza il rappresentante della Friul Film Edoardo Levan ha realizzato un documentario su Colonia Caroya.



Un particolare dell'assemblea del Centro di Colonia Caroya.

Trentacinque anni di friulanità a Paranà

Il sodalizio friulano di Paranà in Argentina ha festeggiato il trentacinquesimo anniversario della sua costituzione.

I festeggiamenti sono iniziati il sabato sera in un gala svoltosi al Teatro Municipale della città di Paranà. La serata di gala ha presentato un concerto di pezzi d'opera e canti popolari italiani, eseguiti dal Coro della Associazione Verdiana e ha offerto lo spettacolo di danze italiane e friulane del Complesso Folcloristico Italiano «Alegria» di Colonia Caroya.

All'indomani, in una splendida domenica, ha avuto luogo il ricevimento delle delegazioni partecipanti alla manifestazione in rappresentanza di varie associazioni friulane e italiane della Provincia e di altre zone dell'Argentina.

Il pranzo sociale ha avuto luogo nella sede rinnovata e abbellita in un clima di fraternità e di gioia comune. Al convito celebrativo partecipavano: il sindaco della Città di Paranà, Umberto Varisco e la sua gentile signora, entrambi discendenti di friulani, il sindaco di Colonia Caroya Cadamuro, il presidente della confederazione delle Società friulane dell'Argentina Daniele Romanini, i presidenti del Fogolâr di Santa Fe, Lenarduzzi; di Rosario, Cominotti; di Resistencia (Chaco), Cerno; di Avellaneda (Santa Fe) Bianchi; di Avellaneda (Buenos Aires); della Società Italiana di Mutuo Soccorso, Giorgio A. Rigoni; della Scuola «Dante Alighieri», Antonio Aiello; il maestro Lorenzo Anselmi, direttore del coro dell'Associazione Verdiana, numerosi soci dei vari Fogolârs. Il Presidente Fausto Polo a tutti ha tracciato le vicende della Società Friulana di questi trentacinque anni di prosperosa esistenza, da quando essa ha iniziato il suo cammino nel 1952, con una sede posta in una officina meccanica.

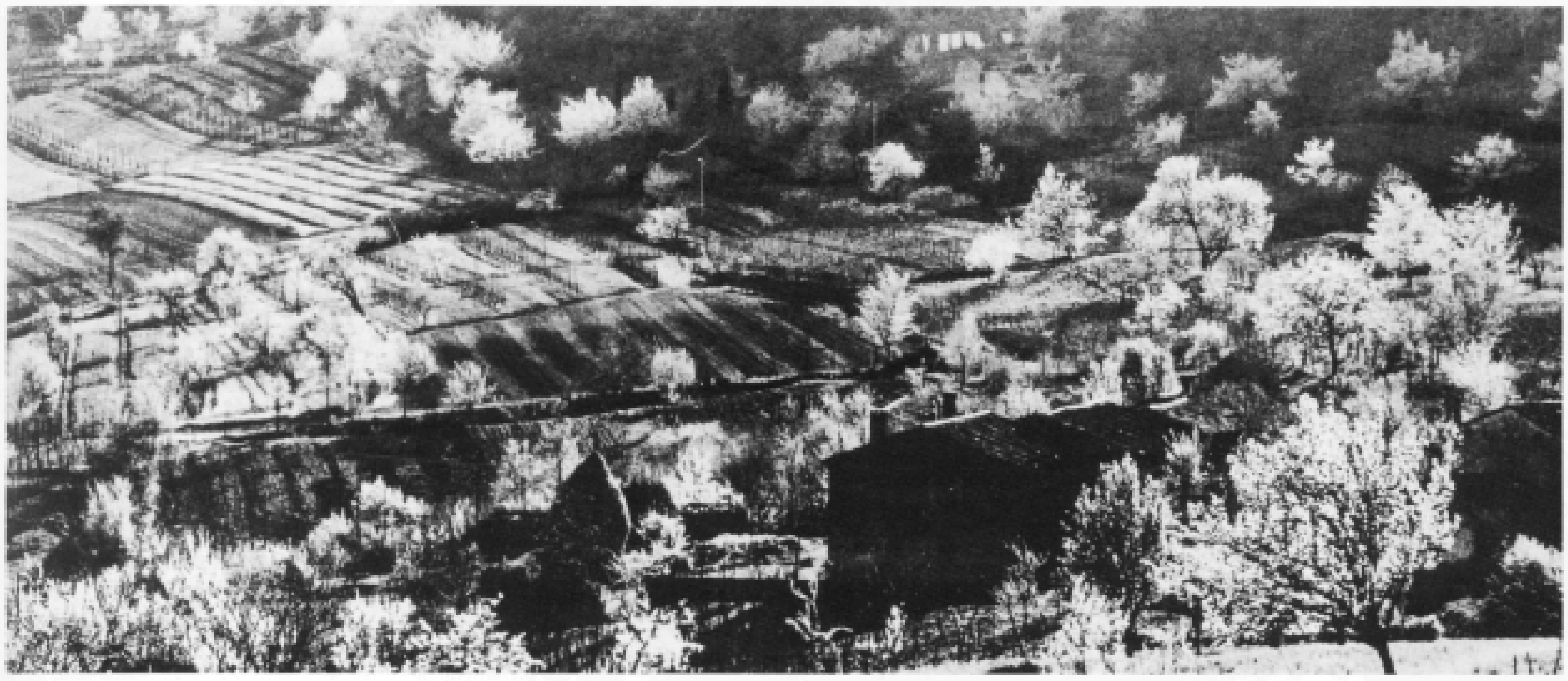
Al momento del brindisi, si è svolto il conferimento dei diplomi ai soci fondatori, dei quali rimangono vivi quindici su quarantasette.

È seguito lo scambio di doni fra le varie società friulane e italiane presenti. Hanno concluso la serie dei discorsi di circostanza il cav. Daniele Romanini e il sindaco di Paranà, Varisco, che hanno elogiato il lavoro dei friulani e dei loro discendenti nella città di Paranà. La festa di anniversario ha visto le lacrime di commozione dei partecipanti, gli abbracci, il manifestarsi delle emozioni e dei ricordi. Si è cantato e giocato e infine si è ballato fino a tarda sera. Il consiglio direttivo ha avuto la soddisfazione di aver organizzato e portato a termine dopo tanti sacrifici e preparativi una manifestazione indimenticabile.



Partecipanti alla festa del 35° anniversario di fondazione del sodalizio friulano.

Si respire l'aiar de viarte



I prins butui dai baras a' somein flocs di nêf pojâz su sgrifis ch'a sfarfin il cîl. Il riul, stât cidin dut l'inviâr par vie de glazze, al fâs sintî il so sunsûr. I pestelacs, sburtant la jarbe 'zale, si fasin viodi contornâz di fueis verdis. I cidivocs, pipins curiôs, a' cjalin i uceluz ch'a svoletin e ch'a van a pojâsi su l'agâr par creâ une gnove famèe. Gjldo al ven dongje ros in muse, sudât; al à menât dongje il fen de staipe cu la lòuze par infenâ lis vacjs; j dà une viole a Rose, la prime, un altre la ten in bocje par sintî il savôr gnûf de nature ch'e si svèe.

Fûr de puarte, sintade su la cjadrèe dongje dai lens, la none 'e sbat la butilie de sbrume par fâ la spongje; la batude la bevarà il nono, par slizeri il sanc. La viele 'e scjalde i uès tal sorêli e 'a dîs che mai come chest'an 'e sint la salût a resurî. Ogni an cussì!

'O sin dongje Pasche e 'za si bute fûr lis cuviartis a cjapâ il prin sorêli, po dopo i cjaldîrs di ram par lustrâju cu l'azêt, farine di polente e sâl.

I mui blancs a' galopin tal cîl e a' somein il spieli dal prât, dulà ch'a passonin lis pioris. Lis besteutis si svein, a' sintin i rumôrs gnûfs tal cidinôr dal bosc. Un cjavrûl al passe, al à i cuârs fodrâz di muscli e al và a russaju in tôr di un pez par parê bon vie pa' l'estât.

Dulintôr al nûl di viarte!

Si met a sujâ la robe di mudâsi sul pojûl, cussì 'e varà finît di spergotâ su la plote de cusine.

* * *

Vuè 'o ai sintût a zornâ l'odulin. Al è ancjemò crût il timp.

Ma sul misdì si respire l'aiar de viarte. Si lu capìs dal davoi des passaris e dal profum de tiare che il cjalt al stâ par rivâ. Qualchidun al à dât fuc a un prât e l'odôr dal fum si misture cul nasebon d'un bosc di acacis che un riul al bagne.

Tu cjaminis! Content! Legri!

Feminis a trops pai cjamps a cirî arbis e litum! I prins morôs par man 'e van. E fruz, fruz in biciclete ch'e sghinglinin corint-vie come saetis. Il lôr sberlâ lu tornin a cjatâ tai prâz li che lôr si sburtin tor di un balon di pezzot.

Lidrichesse, fretae, artizzon, lidric cul poc, salam e un got di nostran su la nestre taule. Ardielut e ûs dûrs, formadi e polente par une mirinde cui amîs.

Primevere 'e côr legre a movi lis cjampanis dal Friûl.

Fjeste di lûs, di vite! 'E tocje i butui des vîs, dai cjariesâs e piarzui, si ferme a cjapâ-sù un quatri cisignocs par daju di strade a un vecjo ch'al vâ cidin pai roncs.

Frascjs pai paîs e sagris di zoventût.

Svoi di ucei ch'e tornin. Sanc che si torombule. Sperancis ch'e menin.

Giannino Angeli

Scais

L'omp plui veloz dal mont

di VICO BRESSAN

Tal jugn dal 1964, Vigi Ciceri, buin'anime, mi faseve rivâ une letare indulà che mi informave che il consei de Filologjche in considerazion «dei tuoi alti meriti organizzativi» al à decidût di cedimi un Vocabolari Pirona, no «rileât», cul scont dal 80%.

Tal jugn dal '87, il President Mizzau mi faseve savê che il Consei (su propueste di siore Andreine Ciceri), in considerazion dal me «attaccamento e dedizione» ae Societât, mi veve sielzût come Fiduciari di Zone. Par no fami stracapî al zontave il regolament indulà ch'al è ben precisât che la carghe 'e jè puramentri onorifiche e, venastâj, senze pàe.

Content come une pasche mi à vignût adamenz Milio, un gno amî che, nancje finude la scuele al veve cjatât di lavorâ come garzon, là di siôr Lino fornâr.

Une di che si vin incuintrât j ài diti: «Milio, 'o ài sintût che tu as vude la furtune di cjatâ lavôr. Dimi la veretât, cetant cjapistu par setemane?».

Mi à rispuindût: «Cumò soi in prove par tre mês, sicheduncje no mi dan nancje un franc. Dopo dai tre mês, però, se dimostri interès par chest mistîr, precîs sul lavôr e puntuâl tal orari, siôr Lino mi à imprumitût ch'al mi radopleará la pàe».

* * *

Dopo la tragedie di Chernobyl, lis autoritâz nus vèvin improibît di mangjâ verduris a fueie largje, parvie che tra *stronzio*, *cesio* e altris tuessins, 'e superavin i *nanicuril* limitâz par lez.

Invezit, quanche par cause dai pesticidi l'aghe 'e je stade intosseade di atrazina, betrazone e altri, il Ministro al à burîtfûr une ordenanze che tirave-sù *«il tasso di tollerabilità»* e a colp l'aghe intosseade 'e je doventade bevibil.

Ce che ul dî une ordenanze!

* * *

Bepi Postet buin'anime, becjâr di Roncjs di Monfalcon, al veve une machine che la doprave sedi pal so lavôr sedi par lâ a spass di lùnis.

Un dopomisdi ch'al si cjatave sù pal Cuei, insiemit cul so amî Gastone Battistella, il motôr al scomenze a stranudâ e, pôc dopo, si ferme.

Dopo vê tant sbisiât di cà e di là, finalmentri al rive a tirâsù il cofano. Il motôr al fumave come une pignate atomiche.

Gastone che nol jere jessût da machine par no cjapâ frêt, j domande: «E cumò, Bepi, ce intindistu fâ?».

Bepi ch'al veve la patent ma 'e jere la prime volte ch'al viodeve un motôr, j rispuint: «Intant mi scjaldi lis mans!».

* * *

«Me pari — 'e diseve une frutine a scuele — al è l'omp plui veloz dal mont. Al è impiegât statâl, al lavore fintramai lis dôs e a la une e mieze al è 'zaromâi a cjase ch'al guste».

Ricuart dal mês

Il lavadôr de ròe
nol coventave plui
es feminis
pal lavâ bleons
tal crût de aghe...

Lavadôr di brèe
cui clauz inrusiniz!

Subit dopo gustât
cui prins bregonuz
curz
si cjatavin dulintôr
i fruz...

Edy Bortolussi

A une cisile

Jere vignude a stâ
sul fîl de lûs eletriche che son
cajú sot il porton di ciase mé,
e i pareve di vê
scuviârt il plui biel sît
par fabricâsi il nît.
Ma jè tociade brute
une sere a la nestre cisilute
che, tornade cul bec plen di mos'cins
'e ciale dentri il nît i cisilins
duc' i tre sfulminâs da la corînt.
Chel argagn traditôr!
Se fidâsi del omp e del so inzen
qualchi volte al è ben,
no fidâsi al è miôr.

La speranze

La zore, une matine che i pocave
si fermà sul figâr.
Ma sicome che i fîs 'e jèrin dûrs
e savévin di amâr,
si meté lí disínt che ju spietave
fin che fòssin madûrs.
Rive une volp in cheste circostanze
e i dîs:«No sta tacâti a la speranze.
La speranze ti pàs di fantasîs,
comari, e no di fîs».

Tiere mê!

La sere quant ch'o torni, soresere
tal ultin des mês oris di lavôr,
ce sgrìsul co di cuintri la riviere
tun paradîs di lûs e di colôr!

cul blù lajù da l'ultime bariere,
cul cîl ch'al è un meràcul dal Signôr;
e cun chê cjase mê, chê colombere,
là ch'al mi spiete a rìdimi l'amôr!

Visan'mi dal passât, a un tâl spetàcul
dulà che il voli al gjolt e il cûr al tete,
ne pues no dîmi: - O mostro di batàcul:

che tu âs zirât il mont incocalît
in cercje par tanc' ains d'une cujete
ch'e jere, invezzi, chenti, e in nissun sît!

Pagjne furlane
dal Strolic 1988 (redatôr Manlio Michelutti)

Tresemanis

Lis Olimpiadi dal pais

di ALAN BRUSIN

Tal '33, co a' fasin lis busis par meti l'acquedot, a Tresesin a' jerin tanc' di chei disocupâz che, par daj lavôr a duc', ju cjolevin a vore a turno. Il contrat al fevelave clâr: in vot oris di lavôr, l'omp cu la pale e il picon, al veve di fâ une buse fonde doi metros, largje un metro e lungje siet. Senze badaj al teren, fof o dûr ch'al sedi.

Ven a stai che la chipe di Risieri a Luseriâ, ti cjate une striche di teren tant dûr, rût sas, ch'al jere come petaj sul fiâr. Al sunave misdì che chei cinc lì no jerin lâz plui insot di dôs quartis.

Alore a' decidin di bandonâ parvie che se nol rivave a fâ siet metros par doi e par un, l'operari al vignive mandât subit a cjase come bon di nie. Il sindacât dal fassio al resonave cussì: al oleve insome che la int a' fòssin fuarz: un popul di uerîrs.

Rivât sul puest il capuzzat, ch'al jere un Muezzan, chet ca al comenze a berlaur e a dìur che la sere a' passasin tal ufizi a cjoli la liquidazion, che lui di bogns di nie come lôr nol saveve ce fâ. Sentâz cui pîs te buse a' rèstin duc' ingusîz, fur che il Gnin che la sô 'zornade al saveve di séise meretade istès.

Al salte in pins, al ti cjape il Muezzan pal cuel e cun doi cerforai tal cjâf lu bute te buse, là ch'e jere plui fonde. Po' al comenze a taponâlu butanj paladis di tiare parsôre. I soi amîs j disin s'al è mat, j saltin intôr, a' liberin il capuzzat, j spàchin la tiare ch'al à intôr, j domandin scuse par lui. Chest ca, senze dî une paraule, al monte in biciclete e al file vie.

Te sere tal ufizi, chei de chipe di Risieri a' vègnin duc' mandâz a cjase come ch'al dîs il contrat. Fûr che il Gnin che, dal verbâl dal capuzzat, al risulte ch'al à scavât regolarmentri siet metros par doi e par un.

* * *

Une volte, tes seris d'istât, tal curtîl di Foscje, senze tante propagande, bandieris e medais, chei di Gongjl a' fasevin lis Olimpiadi. La 'zoventût dal borc, i Gaetans, i Clauèz, i Mussuz, i Dotôrs, si devin batae sportive. E' jerin chei ch'a fasevin la corse di resistenze: dîs zîrs pal ronc, su di une bande e jù di chê altre e pe sêt a' jerin lis vâscjis dal solfato: une soflade sul pêl da l'aghe par parâ inbande i ràins, i moscjns e i 'zupèz, une bevude e vie di corse.

Il solevament dai pês lu fasevin alzant sul cjâf la grape imò sporcje di tiare, che se ur colave intôr a' restavin impirâz. O alzant di pês dôs voltis il cjarudiel; cinc voltis la uarzine; tre voltis il uarzenon che al varà pesât doi quintai.

Pal salt in alt a' saltavin la briscje e ancje un cjâr cun dôs bàlis di stranc parsôre.

Pal salt in lunc al jere di saltâ il ledanâr e cui che j colave drenti al veve di rangjâsi.

Al puest dal gjaveloto a' tiravin manei di agaz spelâz, chei che si mètin tai vignâi; e i plui fuarz, al puest dai manei, a' tiravin il jubâl.

A brazzis a' fasevin la lote, rodolansi par dut il curtîl, sbrindinansi i vistîz, ma senze fâsi mâl.

Lis cjavezzis des mànzis e dai tàurs a' servivin a misurâ la fuarze; e al jere parfin qualchidun ch'al veve il coragjo di sfidâ ae box Bepo Putan che a Parigj al jere stât un campion.

Un manez ch'al durave oris, un vosâ fin sul tart. E intant lis fantatis di Foscje, ch'a saràn stadis cuissà tropis, a' stevin a cjalâ in rie sot la linde su la sente, sui balcôns e sul piûl, senze olzâ bati lis mans.

Ma di sigûr cisicant tra di lôr: «Atu viodût il salt di Turo». «Atu viodût ce fuarze ch'al à Mejo». Dute l'atenzion pes lôr simpatiis, e par chei altris nie. Morosèz, robis personâls insome come ch'a ùsin fâ lis feminis dopo che mont al è mont.

Parigi-Dakar: un friulano nel deserto del Sahara

Il cavaliere moderno di Ceresetto

di ROBERTO CARELLA



E' obbligatorio portare sempre con se: uno «specchio per le segnalazioni, una bussola, una carta geografica Michelin, un accendino, un drappo d'alluminio (che serve per proteggersi dal freddo o dal caldo, e viene anche usato per coprire i corpi dei piloti caduti), cinque litri d'acqua». Niente radio, niente copertura aerea, niente di niente. Il regolamento della Parigi-Dakar, la corsa fuoristrada più famosa (e più tragica) del mondo non lascia dubbi. Si è soli contro il deserto. Per migliaia e migliaia di chilometri. In questo inferno, costellato di incidenti, di ritiri, di trabocchetti, il «friulano di ferro» Edy Orioli ce l'ha fatta. È il trionfo dell'italia sportiva, ma anche e soprattutto di un giovane che ha affrontato il fuoristrada agonistico con saggezza e grinta. Orioli non è un nome nuovo. Metge, il direttore della corsa, lo annoverava tra i favoritissimi prima della partenza. E lo squadrone transalpino tremava...

Da Ceresetto di Martignacco a Dakar. Orioli «vive» la super-sfida africana nell'arco dei 365 giorni. «Quasiasi gara, qualsiasi allenamento, ogni impegno che prendo sono sempre in previsione di questa manifestazione mondiale» ci aveva detto questa estate durante una premiazione a Trieste. Nell'87 era giunto secondo (alle spalle del francese Neveu, sempre su Honda ma a due cilindri) ma non era soddisfatto. «Il secondo posto alla Dakar non conta. Sulla spiaggia, all'arrivo, non viene nemmeno allestito il podio. Al vincitore tutto, agli altri solo le recriminazioni». Poi, al rientro in patria, Orioli aveva dovuto fare i conti con un altro tipo di «mal d'Africa»: una grave forma d'epatite virale lo aveva relegato in un lettino d'ospedale, facendo temere per la sua stessa vita. Eppure, la tempra del grande atleta ha avuto la meglio. A tappe forzate Orioli ha effettuato la preparazione per la massacrante maratona e si è presentato al via con un desiderio di rivalsa in più. Oltretutto, quest'anno ha potuto gareggiare ad armi pari con i fuoriclasse d'Oltralpe, e cioè con una moto super-ufficiale.

*La «Dakar» dell'88 verrà sicuramente ricordata come la corsa della morte (sette le vittime e decine i feriti in gravi condizioni). Il percorso è stato più duro del previsto: le buche di sabbia finissima (delle vere sabbie mobili) hanno inghiottito i mezzi meccanici, le pozze di petrolio affiorante hanno fatto scivolare decine di moto, la benzina era come al solito introvabile (anche a diecimila lire al litro) e di pessima qualità (mettendo a dura prova i motori), l'organizzazione non sempre è stata all'altezza della situazione (e per questo è stata attaccata pubblicamente sia dalla federazione internazionale sia dall'*Osservatore Romano*, il giornale del Vaticano).*

«Ho visto piangere nel deserto — ha detto Franco Picco, altro "eroe" della "Dakar" — ho visto piloti vagare senza meta, a piedi, dopo aver abbandonato la moto o la macchina, ho visto i "camion scopa" (quelli che raccolgono i concorrenti con i mezzi in panne) rifiutare il passaggio a qualcuno, perché già stracarichi. Inferno e paradiso? Direi solo inferno». Questa volta gli organizzatori della «Dakar» hanno esagerato. Eppure Edy Orioli, friulano di ferro, ma anche ragioniere delle corse, ha vinto questa gara impossibile. A 25 anni il pilota di Ceresetto, che ama lo sci e le auto da rally e che si allena percorrendo a cento all'ora il greto del Tagliamento da Ragogna alle foci, è uno degli atleti più famosi del mondo.



Grande entusiasmo sulla spiaggia di Dakar: Il francese Gilles Lalay (a sinistra), terzo classificato, si complimenta con gli italiani Franco Picco ed Edy Orioli. La partecipazione del friulano a questa massacrante maratona in terra africana è dovuta unicamente alla sua grande forza di volontà: lo scorso anno una grave forma di epatite virale lo aveva costretto a lunghi mesi di degenza e di convalescenza. L'epatite era stata contratta proprio alla precedente Parigi-Dakar.

I leoni di Stevenà

I «Leoni di San Marco» di Stevenà di Caneva non hanno a che fare con i leoni di Venezia, hanno a che fare con il santo patrono del paese, l'evangelista Marco appunto, e la loro attività è puramente sportiva. Il gruppo ha lo scopo di fare dello sport in modo nuovo, genuino, formativo.

L'attività del gruppo è quella della marcia. Finora ha partecipato a una ventina di marce, percorrendo all'incirca chilometri 2.500, portandosi a casa un trofeo, diciotto coppe di gruppo, sei coppe individuali e soprattutto la coppa per il gruppo più simpatico e spiritoso, meritata più volte. Anzi questa è forse la più gratificante per i Leoni di San Marco di Stevenà. Il settimanale *«L'Intrepido»* nella sua rubrica sportiva giovanile, menzionando le attività del gruppo di Caneva di Sacile, mette in rilievo come la simpatica e libera associazione sportiva scelga di preferenza le marce in località che possiedono pregi artistici, spesso poco noti, in zone paesaggistiche ricche di bellezze naturali da valorizzare.

Queste scelte qualificano il gruppo nella grande marea di marce non competitive che vanno tanto di moda ai nostri tempi. Le province nelle quali il complesso podistico di Stevenà ha portato il suo entusiasmo e il suo amore per la natura e lo sport sono finora quelle di Pordenone, di Treviso e di Belluno. Il pittore Vittorio Martin, un artista ben conosciuto anche fuori della sua terra, richiesto in Italia e all'estero, ha espresso il suo giudizio sul gruppo, di cui è l'animatore, affermando: «Il nostro obiettivo è incoraggiare l'avvio allo sport attraverso una pratica, quella delle marce non competitive, che ha del fascino e un forte richiamo. Nello stesso tempo cerchiamo di valorizzare l'ambiente, scoprendo angoli nascosti e caratteristici delle nostre campagne e delle nostre città. Ci accorgiamo che tutto sommato questa è una piacevole esperienza: diciamo che marce e passeggiate aiutano a conoscersi meglio, a capire che salute e amicizia sono davvero dei valori importanti nella vita».

C'è poco di leonino nei membri del gruppo, forse l'entusiasmo e la baldanza di fare qualche cosa di buono per se stessi e la società e l'amore per la natura insieme con il senso del gruppo. Il ritrovarsi insieme a fare dello sport sano e sereno crea un dialogo tra loro e con gli altri producendo rapporti di amicizia e di collaborazione sociale. È questo il messaggio che ci giunge dai simpatici «Leoni di San Marco» di Stevenà di Caneva.



Il gruppo marciatori «Leoni di S. Marco» alla partenza della 27 Km Cimolais-Perarolo.

Nuovi direttivi di «Fogolârs»



Il Fogolâr Furlan di Edmonton (Alberta - Canada) ha il suo nuovo direttivo per il prossimo biennio: nella foto, dove sono assenti Leo Mattiussi, Sara Timeus e dr. Marina Martin, da sinistra in piedi: Mario Francescut, Romano Leonarduzzi, Italo Lombardo, Isidoro Bertoli, Angelo Biasutto, Mario Bellina, Maria Mandzink; seduti, da sinistra: Pietro Segatto, Meni Tomat, Clarice Bottos, Bepi Benvenuto, Sandro Salvador. A tutti il nostro augurio di buon lavoro e di tanti successi.

***MANTOVA** - Nello scorso novembre i soci del Fogolâr furlan di Mantova hanno espresso la loro fiducia nelle seguenti persone che sono state elette per il consiglio direttivo: presidente: Riccardo Santarossa; vicepresidente: Silvano Del Fabbro; segretario: Giuseppe Ciulla; cassiere: Giulia Bertolissi; consiglieri: Giovanna Missoni, Luciano Della Rovere, Ermenegildo Aldrigo, Carlo Bertello e Renzo Marzoli. Con un «mandi» cordialmente ricambiato, auguriamo a tutti buon lavoro.*



Il direttivo della Società Friulana del Paranà (Argentina).

PADOVA - Il consiglio direttivo del Fogolâr furlan di Padova ha completato il suo organigramma che risulta così composto: presidente: Aldo Mariuzza; vicepresidenti: Celio Pressacco e Regina Tomada; segretario: Luciano Rupolo; tesoriere: Onorio Scala; consiglieri: Vittorio Calligaro, Giovanni Gori, Mario Nocent, M. Luisa Ottogalli, Guerrino Romanelli e Ezio Toti. Ai cari amici di Padova, cordiali auguri di buon lavoro.

***BASILEA (Svizzera)** - Recentemente l'attivo Fogolâr di Basilea ha dato, nel corso della sua assemblea generale, fiducia per i prossimi due anni al consiglio direttivo che risulta così composto: Duilio Filipuzzi, presidente; Ivo Della Vedova, vicepresidente; Enrico Marchetti, segretario; Alda Della Vedova, segretaria tesseramento; Roberto Viezzi, verbalista; Giovanni Parisotto, cassiere; Paola Marchetti, gruppo folcloristico; consiglieri: Mario Avoledo, Rinaldo Beinat, Armando Colonello, Elio Crosilla e Dino Miotto. Possiamo soltanto dire che il Fogolâr continui nella sua validissima attività.*

BOLZANO - Per i prossimi due anni il Fogolâr Furlan di Bolzano ha approvato e distribuito le «competenze» del sodalizio attribuendole ai signori: Tacito Barbin, presidente; Paola Zampieri, vicepresidente; Elio Pevere, vicepresidente e tesoriere; Maurizio Papais, segretario; consiglieri: Luciano Bisaro, Emilio Caforio, Giuseppe De Rivo, Renato Lirussi, Giovanni Muzzatti e Dario Nascimbeni; del Collegio sindacale fanno parte Renzo Viganò, Luciano Pontoni e Clotilde Di Valentin. Il nostro più caro ricordo per tutti.

***WINTERTHUR (Svizzera)** - Per il prossimo biennio, il sodalizio friulano nella sua seduta plenaria dei soci ha eletto il proprio consiglio direttivo, distribuendo le responsabilità sociali alle seguenti persone: Paolo Qualizza, presidente; Remo Michelutti, vicepresidente; Carlo Fumagalli, segretario; Vittorio Mauro, cassiere; consiglieri: Rubens Fabretti, Alma Pascolini, Elio Venica, Severino Roseano e Laura Pascolini. A tutti il nostro più cordiale augurio di buon lavoro.*



Nella sede del Fogolâr Furlan «Chino Ermacora» di Montreal (Quebec-Canada) c'è stato un recente incontro tra il consiglio direttivo del sodalizio e una rappresentanza di autorità friulane presenti in Canada per una solenne celebrazione. Al gruppo, che la foto mostra, s'è unito anche il console generale d'Italia, dr. Alberto Candilio.

La regione Friuli-Venezia Giulia a difesa dell'avifauna

A caccia con giudizio



Caccia al cinghiale nella neve, i cacciatori si avvicinano alle poste.

Bracconaggio, cattura oltre i limiti del consentito, violazioni delle rigorose norme che disciplinano l'uccellagione, infrazioni ai regolamenti nelle uccellande, ricorso a sistemi di richiamo illegali: le statistiche del Comitato provinciale della Caccia di Udine — organo dell'amministrazione provinciale — dimostrano come questi fenomeni siano ultimamente in regresso, sempre meno vistosi e in flessione costante. Alla tutela dell'esercizio della cattura degli uccelli sono preposti, soltanto in provincia di Udine, sedici guardiacaccia ai quali se ne affiancano altrettanti dell'Organo Gestore, oltre alle guardie volontarie delle riserve di diritto della Federcaccia, dell'Enalcaccia pesca e tiro e dell'Associazione libera caccia. In caso di necessità, si fa poi ricorso pure all'aiuto delle guardie forestali della Regione.

Un piccolo esercito, insomma, di un centinaio di «sentinelle», a controllare l'intero territorio del Friuli orientale, dove la pratica dell'uccellagione è più consistente che altrove.

Al capitolo infrazioni la statistica sull'andamento positivo registrato nell'ultimo periodo appare molto eloquente: il bracconaggio è limitatissimo, le violazioni più gravi sono quasi inesistenti, il senso della disciplina e l'autocontrollo si rivelano invece sempre più consistenti. Considerando un arco di tempo recente, sono state complessivamente 84 le infrazioni accertate nel 1980, in parabola discendente fino al 1986, con 72 violazioni registrate.

I dati che si riferiscono alla cattura degli uccelli in provincia di Udine danno un quadro significativo ed esemplificativo della situazione nel territorio regionale. Dal 1969, anno in cui ebbe inizio l'attività regolamentata da leggi precise, al 1973 furono rilasciate 1004 licenze di cattura, mentre dal 1982 al 1986 il numero scese a 813. Nel 1980 esercitarono l'uccellagione 828 migratoristi, appena 572 nel 1986. In forte diminuzione appare, quindi, anche il numero delle persone che si dedicano all'attività venatoria. In base alle disposizioni della legge regionale, nel 1980 il numero degli uccelli assegnati — di tutte le specie non protette — e quindi catturabili, ammontò a un milione 12 mila 800 esemplari. Gli 828 tenditori di cui si è detto ne catturarono 326.000, meno di un terzo quindi di quelli assegnati.

Nel 1986, i 572 uccellatori che praticarono l'uccellagione ne catturarono — d'altra parte — appena 133 mila contro i 515.540 assegnati.

In flessione, dunque, appare sia il numero degli esemplari catturandi, sia quelli effettivamente caduti in trappola.

Ci si può chiedere, a questo punto, quale sia in effetti — e ciò al fine di stabilire un più preciso rapporto fra gli uccelli catturati e quelli che costituiscono il patrimonio dell'avifauna nel territorio — il numero degli esemplari in transito e quelli che qui soggiornano: il dato è tuttavia difficilmente acquisibile, perché può variare di anno in anno a seconda dell'intensità o meno del cosiddetto «passo».

A grandi linee, si può comunque affermare che il depauperamento di questo patrimonio — in conseguenza dell'uccellagione o della caccia (quella che si definisce di «capanno») — non superi il 10 per cento delle «presenze».

Il Comitato provinciale della caccia non si occupa tuttavia soltanto di quest'ultima, ma pure degli inanellamenti: gli uccelli vengono catturati, registrati, provvisti di un contrassegno e poi liberati per essere seguiti e controllati nelle loro migrazioni.

Nel 1980 furono 39 mila gli esemplari inanellati, scesi a 29.700 nel 1986.

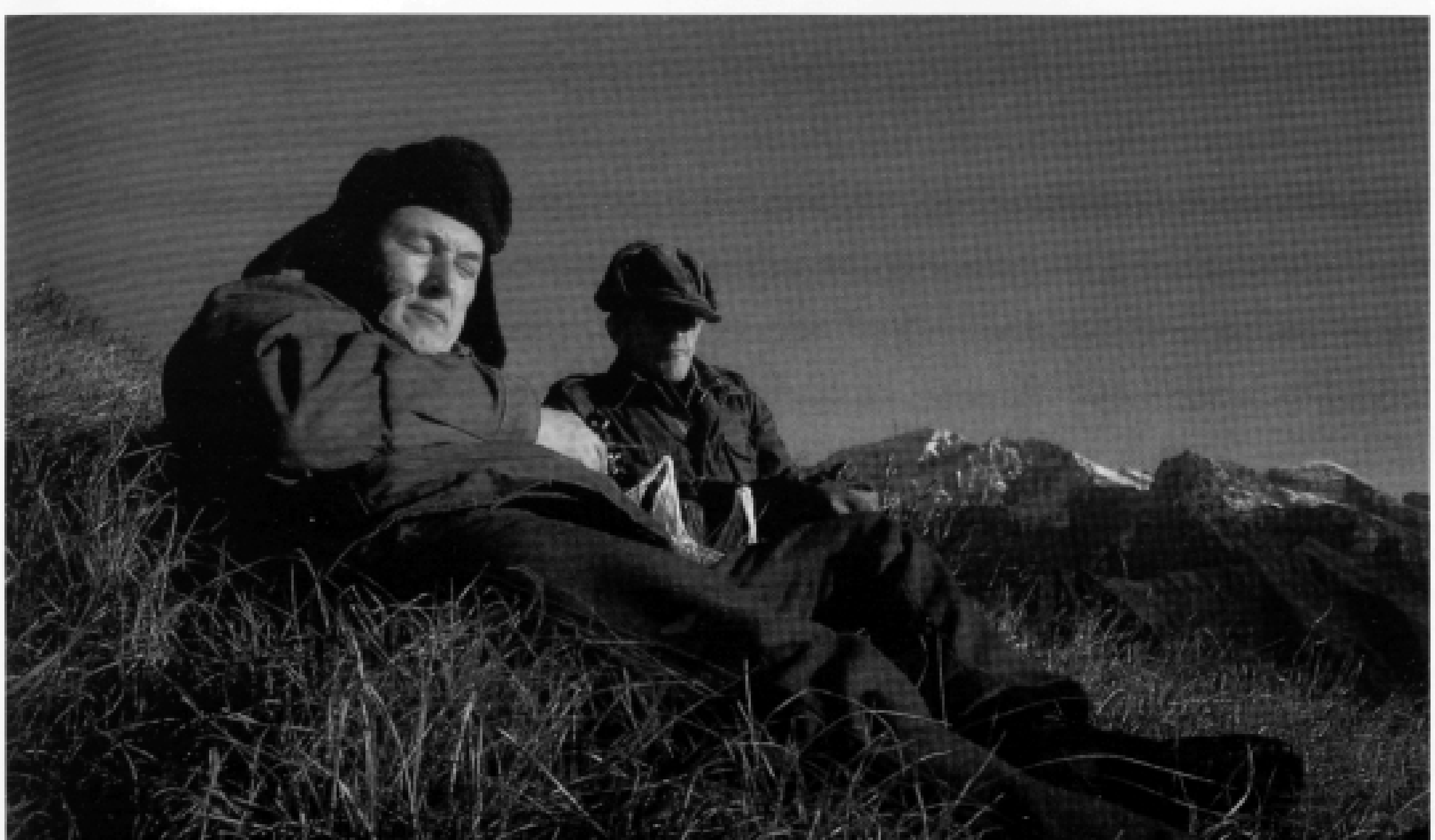
Un ultimo dato statistico, sempre per ciò che riguarda il patrimonio avifaunistico sottoposto a vigilanza, considera le starne e i fagiani. Gli abbattimenti di starne — spesso impropriamente chiamate pernici — e di fagiani testimoniano un aumento dei prelievi di tali specie in provincia di Udine, conseguente anche ai massicci ripopolamenti effettuati. Nel 1980, infatti, furono uccise — sempre in provincia di Udine — 1370 starne contro le 2364 del 1986. Più cospicuo, ovviamente, il dato che si riferisce ai fagiani: 42.527 nel 1980, 57.548 nel 1986.

Il dottor Francesco Lenardi, uno dei responsabili della Regione Friuli, si dice soddisfatto dell'andamento positivo registrato dalle ultime statistiche in materia di avifauna. Sul piano legislativo, di recente è stato ridotto il contingente dei capi delle singole specie che si possono abbattere o catturare...

«Era assolutamente necessario — inizia il responsabile regionale — e si tratta anche di restrizioni consistenti. Basti pensare che ai titolari d'impianti di cattura, viene assegnato oggi un numero medio di uccelli catturabili stabilito in circa 800 unità, mentre soltanto alcuni anni fa non c'erano limiti al numero di cattura della specie consentita.

Esiste poi un rispetto sempre crescente verso l'avifauna migratrice in generale. E questo significa che un cacciatore è costretto a limitare il proprio carniere giornaliero a trenta capi, di cui non più di quindici palmipedi, dieci trampolieri, dieci colombacci, cinque beccacce. Un'altra limitazione deriva poi dal fatto che il territorio regionale è incluso nella zona faunistica delle Alpi, dove vige il divieto assoluto d'uso del fucile automatico a ripetizione con più di due colpi a munizione spezzata. In quasi tutto il resto del Paese, invece, è ancora possibile cacciare col fucile a tre colpi.

L'innovazione più grande apportata dalla Regione a tutta la normativa sulla caccia è comunque rappresentata dal «sistema riservistico», l'estensione cioè delle «riserve di caccia di diritto» sull'intero territorio del Friuli-Venezia Giulia. E questo, dal luglio 1969. Quindi, mentre in Italia si pratica attualmente la caccia controllata (un sistema che pure limitando le giornate di caccia, le specie e il numero dei capi da abbattere non prevede restrizioni sul numero dei cacciatori) in Friuli — il cui territorio è soggetto a sistema riservistico — possono praticare l'attività venatoria solo i soci delle riserve e i loro invitati. Appare subito evidente, dunque, che questo regime colloca la regione — assieme al Trentino-Alto Adige — in una posizione di assoluta avanguardia nel panorama della caccia in Italia. Non ci si limita più, insomma, a provvedimenti restrittivi nei confronti delle singole specie di uccelli, ma si pretende una responsabilità diretta del cacciatore, attribuendogli un ruolo attivo nel rapporto con il territorio.



In assenza di camosci si prende... il sole.

Obiettivo fotografico



La signora Alice Burlon, da S. Lorenzo di Sedegliano, recentemente si è recata in Argentina (Ituzaingo) a visitare la sorella Anna, il cognato Agostino e nipoti tutti. Nella foto, da sinistra: Anna, nipoti, la signora Alice (con gli occhiali) altri nipoti e il cognato Agostino. Saluta caramente tutti e ringrazia della ospitalità ricevuta.



Basilea: i soci del Fogolâr Furlan hanno partecipato alla festa della solidarietà per i bambini del Brasile. Hanno allestito un loro chiosco arricchendolo di ogni specialità, come questa bellissima polenta tutta nostrana. Il ricavato di questa iniziativa, promossa da Onorio Mansutti e Edi Cassini, è andato a favore di un mondo che ha tanto bisogno. Bravissimi!



In occasione del recente Congresso dei Fogolârs Furlans del Canada, a Windsor, si sono riunite le famiglie dei sigg. Dino e Maria Cecatto residenti a Lockport (U.S.A.) Livia e Marianute Baracetti di Welland (Canada) e Luigi e Mariute Masotti di Toronto (Canada). Desiderano salutare tutti i paesani di Rivolto in Friuli e nel mondo.



Tre amiche che, da Toppo, si ritrovano a vivere a Montreal, in Canada; e la loro amicizia è una memoria del paese che non scompare: sono Isabella Baselli, Wilma Ceccon e Maria Tonitto. Saluti cari da tutto il Friuli.

La previdenza dell'emigrante

a cura di LUCIANO PROVINI

Pensioni di anzianità italo-svizzera

Sono stato assicurato per 16 anni in Italia e 20 anni in Isvizzera; mi hanno detto a 59 anni fare domanda di pensione di anzianità all'Inps, perché tra Italia e Svizzera potevo far valere i 35 anni di assicurazione. A 59 anni, quindi, l'Inps mi ha liquidato la pensione al trattamento minimo italiano, senonché, più tardi, a 63 anni, ho ottenuto la pensione d'invalidità svizzera e l'Inps mi ha ridotto di oltre due terzi la misura della pensione. Se avessi saputo a suo tempo che sarebbe successo tutto questo non avrei fatto quella domanda, ma mi avevano assicurato che avevo diritto a una pensione italiana intera perché potevo far valere il minimo contributivo di 15 anni.

Ho fatto ricorso all'Inps, ma non ho avuto alcuna risposta da almeno due anni a questa parte, anzi la pensione italiana mi è stata sospesa per permettere il recupero di quanto mi è stato pagato in più dal giorno che ho avuto la rendita svizzera.

L'Inps ritiene il suo comportamento legittimo ed ora a te non rimane che rivolgerti all'Inas-Cisl di Berna o di Zurigo per iniziare azione giudiziaria contro l'Inps davanti alla magistratura del Tribunale di Udine. Soltanto il giudice italiano potrà dire se il comportamento dell'Inps è illegittimo. E che lo possa dire lo dimostrano le sentenze recenti della Corte di Cassazione.

La Corte di Cassazione, con sentenza del 10 ottobre 1986, n. 2957, depositata qualche tempo fa, ha messo finalmente Udine ad una vertenza che vedeva protagonisti molti pensionati italiani residenti in Svizzera, relativamente al minimo di trattamento Inps, nonostante la titolarità di un rendita svizzera.

La Corte di Cassazione, infatti, tenuto conto dell'articolo 9 della Convenzione sulla sicurezza sociale fra Svizzera ed Italia, che dispone che i periodi contributivi ed equivalenti accreditati presso l'Assicurazione generale obbligatoria (A.G.O.) italiana e presso l'Assicurazione vecchiaia e superstiti svizzera (A.V.S.) siano cumulabili, purché non sovrapposti, al fine del perfezionamento del diritto alle prestazioni dell'A.G.O.; tenuto conto dell'articolo 8 della legge n. 153/69, e dopo aver affermato che il trattamento minimo di legge, previsto dalle norme che regolano l'assicurazione comune, spetta anche ai titolari di pensione il cui diritto sia stato acquisito in virtù del cumulo dei periodi assicurativi e contributivi previsti da accordi o convenzioni internazionali, stabilisce l'attribuzione del citato minimo fintanto che l'interessato non diviene titolare di rendita o pensione estera. In quel momento, infatti, l'Inps cessa il pagamento della pensione ed eroga un «pro rata» calcolato sulla base della sola contribuzione italiana.

D'altra parte è spesso successo che un assicurato, il quale può far valere almeno 35 anni di contribuzione fra la Svizzera e l'Italia, di cui almeno 15 anni accreditati nell'assicurazione italiana, presenti (prima di giungere all'età del pensionamento di vecchiaia che è di 55 anni per le donne e di 60 per gli uomini, con almeno 15 anni di contribuzione richiesta) la domanda di pensione di anzianità, avendo così diritto all'integrazione al minimo anche se diverrà in seguito titolare di pensione svizzera. E ciò ai sensi della legge n. 153 del 1969, che, dopo aver indicato i requisiti di assicurazione e contribuzione necessari, con il comma 60 dispone che la pensione di anzianità è equiparata a tutti gli effetti alla pensione di vecchiaia quando il relativo titolare compie l'età stabilita per tale forma di pensionamento, come si è detto 55 o 60 anni.

L'Inps, invece, contravvenendo a questa normativa, e per di più confortato da alcune sentenze emesse dal Tribunale, ha bloccato nei casi previsti il trattamento minimo non appena il pensionato diviene titolare di rendita svizzera erogando un trattamento pro rata di poche migliaia di lire, senza considerare che il pensionato che è giunto all'età pensionabile può far valere almeno 15 anni di contribuzione in Italia e che la Corte Costituzionale, con sentenza del 21 aprile 1976, n. 97, ha rilevato che quando il titolare della pensione di anzianità, pur essendosi trovato in posizione di privilegio per aver anticipato il godimento del trattamento previdenziale, compie l'età necessaria per il diritto alla pensione di vecchiaia, si trova nella stessa condizione di colui che acquisisce per la prima volta il diritto a tale prestazione.

La Corte di Cassazione, pertanto, ha annullato una sentenza del Tribunale di Modena, affermando che: quando il pensionato per anzianità compie l'età prevista per la pensione di vecchiaia, egli ha diritto all'integrazione al minimo di legge del trattamento erogato dall'Inps. Questo, infatti, è da considerarsi da quel momento autonomo, a condizione che i contributi accreditati in favore del soggetto risultino da soli sufficienti per la concessione di tale pensione.

Quando il pensionato torna a lavorare

Dal prossimo primo gennaio lascerò l'Amministrazione provinciale di Udine dopo circa 32 anni di servizio. Avrei intenzione di continuare a lavorare anche da pensionato e sto prendendo accordi con una ditta. Vorrei conoscere se mi verranno effettuate trattenute sulla pensione a causa del nuovo lavoro.

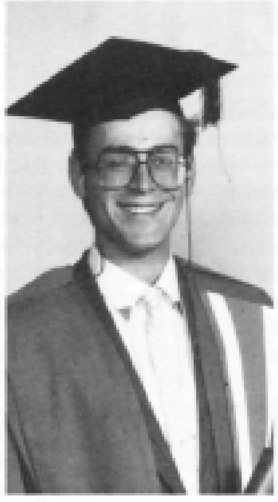
L'inizio della nuova attività lavorativa dovrà essere tempestivamente segnalato alla Direzione provinciale del Tesoro che, nel rispetto di precisi obblighi di legge, dovrà sospendere l'erogazione dell'indennità integrativa speciale. Tale indennità, comprensiva degli aumenti periodici che scatteranno nel frattempo, verrà ripristinata con la cessazione dell'attività lavorativa.

L'assegno ai Cavalieri di Vittorio Veneto

Recentemente anche per gli ex combattenti del settore privato è stato concesso un beneficio pensionistico di 30.000 lire al mese. Perché rimane sempre fermo invece l'assegno dei Cavalieri di Vittorio Veneto che sono combattenti della Prima guerra mondiale?

Ricordiamo che l'importo dell'assegno di questi combattenti, ormai rimasti in pochi, è ancora fermo a 150.000 lire annue. La richiesta di aumento è girata a chi di competenza.

POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO



Elvis Gonano, figlio di Erno e Claudia, residenti a Sydney, si è laureato in Economia e Psicologia all'Università di Sydney. I nonni Dante ed Emma, gli zii, la zia ed i cugini gli mandano tanti auguri per un brillante avvenire.

Sud America

BRASILE

Contardo Mario - Rio de Janeiro - Ti ringraziamo della cortese visita che ci hai voluto fare e riscontriamo la tua iscrizione per l'anno in corso.

Cucchiaro Gio Batta - San Paolo - Sono stati i coniugi Blesotti a iscriverti per il 1988.

Desinano Remigio - San Paolo - L'amico Luigi ti ha iscritto all'ente per l'annata corrente.

Dorlig Giovanni - Escobar - Auguri per i tuoi 80 anni. Abbiamo ricevuto l'iscrizione per il 1988.

VENEZUELA

Cesca Giovanni - Puerto Ordaz - Tuo fratello Pietro di Udine ha provveduto a regolarizzare la tua iscrizione all'ente per il 1987.

Conti Mireya - Valencia - Abbiamo ricevuto da parte di Otello la tua iscrizione per il 1987.

Conti Otello - Caracas - Diamo riscontro alla tua iscrizione quale socio sostenitore per il 1987.

Cosano Sergio - Puerto Ordaz - Tua moglie ha provveduto a regolarizzare la tua iscrizione per il 1987, rinnovandola per tutto il 1988.

D'Andrea Alfredo - Carrisol - Quando sei venuto a trovarci a Udine assieme a tua moglie hai regolarizzato la tua posizione per il 1987 ed hai rinnovato l'iscrizione all'ente anche per l'anno in corso.

URUGUAY

Cecchini Bernardina - Montevideo - Tuo fratello Gabriele di Castello di Porpetto ti ha iscritta all'ente per il 1988 e ti manda tanti cari saluti.

ARGENTINA

Cacitti Floriano - Tablada - Sei venuto a trovarci ed hai rinnovato la tua iscrizione per l'annata corrente.

Calligaro Fermina - Mar del Plata - È stato Brollo a iscriverti al nostro ente per il 1988.

Candotti Iside - Campana -Tua figlia Isabella ti ha iscritta all'ente per l'anno in corso.

Candusso Pietro - Mar del Plata - Anche per te è stato Brollo a versare la quota associativa per l'anno in corso e anche quella per il biennio 1989-1990.

Cantarutti Mario - Platanos -Abbiamo ricevuto la tua quota associativa per l'anno in corso.

Cargnello Riccardo - Berazategui - Facendoci gradita visita hai provveduto a rinnovare la tua iscrizione per il 1988.

Casali Ines - La Falda - È stato Segatti ad iscriverti per l'annata corrente.

Cecatto Delfino - La Plata -Tua sorella ti ha iscritto per il 1988.

Ceconi Sisto - Puerto Mar del Plata - Da parte di Agosti abbiamo ricevuto il rinnovo della tua iscrizione per il biennio 1988-1989.

Cesaratto Elio - S. Antonio de Padua - Abbiamo preso nota dela tua iscrizione per l'anno in corso.

Chiceo Claudia Eleonora - Martines - Nel farci visita alla sede di Udine hai provveduto ad iscriverti all'ente per il biennio 1988-1989.

Cisilino Onorina - Quilmes -Tua nipote ha provveduto ad iscriverti per il 1987.

Cisint Sergio - Villa Regina -Nel venirci a far visita in redazione hai regolarizzato la tua iscrizione sino a tutto il 1988. *Mandi di cûr.*

Cleva Elda - Apostoles Missiones - Da parte di Adriano Gonano di Pesariis abbiamo ricevuto la tua quota associativa per il 1987.

Colledani Armando - Tucuman - Con i saluti di tua zia Zeni e dei tuoi cugini ci è pervenuta la tua iscrizione per il quadriennio 1988-1991.

Colledani Pietro - La Plata - I Marcuzzi sono venuti da noi e ti hanno iscritto all'ente per il biennio 1987-1988.

Collino Santiago - Villa Regina - Tuo cugino Velino è venuto a farci visita e ti ha iscritto per l'anno in corso.

Collino Velino - Villa Regina -È stato molto gradita la tua visita alla nostra sede di Udine assieme alla tua gentile consorte; per l'occasione ha rinnovato la tua iscrizione all'ente sino a tutto il corrente anno.

Colussi Angelo - Buenos Aires - Avoledo e amici sono venuti a noi e ti hanno iscritto a Friuli nel Mondo sino a tutto il 1989.

Colussi Vincenzo - Lomas del Mirador - Quando sei venuto nella nostra sede di Udine assieme alla moglie hai rinnovato la tua iscrizione all'ente per il biennio 1988-1989, raccomandandoci di estendere i migliori saluti ai compaesani di Casarsa emigrati nel mondo.

Cominotti Orlando - Rosario - Tua figlia Veronica ti ha iscritto all'ente per l'anno in corso.

Concina-Slavec Elena - Avellaneda - È stato tuo fratello Leonardo a versare la quota associativa 1988 a tuo nome.

Conte Primo - Bernal - Tuo nipote Davide ti ha iscritto per il 1988.

Costantini Severina - Gonnet -È stata Pierina Peressin da Dignano ad inviarci il vaglia postale con la tua iscrizione all'ente per l'anno in corso.

Cristian Bernardina - Lomas del Mirador - Tuo fratello Gabriele di Castello di Porpetto ti manda tanti cari saluti e ti iscrive all'ente per il 1988.

Crozzoli Gino - Cordoba - Tuo cugino Tommaso ti ha iscritto per l'annata corrente.

Crozzoli Ottavio - Cordoba -Anche per te Tommaso ha provveduto all'iscrizione per il 1988.

Crozzoli Tommaso - Cordoba -Ci ha fatto piacere la tua visita a Udine assieme alla moglie; per l'occasione hai rinnovato la tua iscrizione per il 1988.

Cucchiaro Antonio - S.S. de Jujuy - Nel farci visita alla nostra sede udinese assieme alla moglie hai rinnovato l'iscrizione per il 1987 e il 1988.

Curvino Ezio - Buenos Aires -Ti ringraziamo di averci inviato le iscrizioni di Paravano Severo, Pavan Graziano, Grattoni Attilio e Della Savia Oscar per il 1987 e di Cabai Sandra, De Piero Maurilio, Baresi Mizzau Oscar, Gardini Walter, Denaro Bartolo, Ammirati Pasquale, Pallaro Luigi, Revello Jorge, Visco Girardi Benvenuto, Tonelli Fulvio, Barrionuevo Imposti Abele, Mecchia Ibi, Stocco Eliseo, Colledani Arrigo, Pagani Maria Di, Galli Riccardo Nestor, tutti per il 1988.

D'Affara Gino - La Plata -Quando sei venuto da noi hai provveduto ad iscriverti sia per il 1987 che per il 1988.

D'Angela Bruno - Villa Ballester - Tuo fratello Remigio ti saluta affettuosamente e ti iscrive all'ente per l'annata corrente.

Del Col Giovanni - Neuquen -Ci è pervenuto il vaglia postale con la quota associativa per il biennio 1988-1989.

Della Maria Guido - Lomas del Mirador - Gli amici Vincenzo e Valentina sono venuti a farci visita e ti hanno iscritto all'ente per l'annata corrente.

Della Picca Giovanni - Buenos Aires - Tua sorella Sergia ti ha iscritto per il 1987.

Della Schiava Romano - Lames Oeste - Tuo nipote Angelo ha regolarizzato la tua iscrizione per il 1987.

Del Tor Domenico - La Plata -I Marcuzzi ti hanno iscritto per il biennio 1987-1988.

Del Zotto Vittorio - San Juan - Tuo genero ha provveduto ad iscriverti all'ente per il 1987-1988.

De Monte Clea ed Eugenio -San Francisco - Quando siete venuti a Udine avete rinnovato la vostra iscrizione all'ente per l'annata corrente.

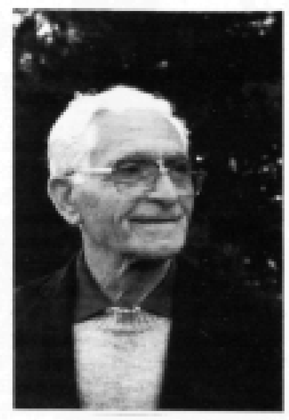
De Monte Lucillo - Gral Alvear - Nel farci visita ha rinnovato l'iscrizione per il biennio 1987-1988.

De Roia Severino - Quilmes - È stato il nostro Appi a iscriverti all'ente per l'anno in corso.

Di Lenarda Olivo - Florencio Varela - L'amico Pietro Molaro ti ha iscritto a Friuli nel mondo per il 1988.

Driutti Ernesto - Resistencia -Nel farci visita assieme alla tua gentile consorte hai provveduto a rinnovare l'iscrizione all'ente per il biennio 1987-1988.

Tonini Tullio - Centenario - È stato Giovanni Del Col ad iscriverti a Friuli nel mondo per il 1988 e il 1989.



Floriano Cazzitti, di Caneva di Tolmezzo, emigrato in Argentina nel 1949 e stabilitosi a Buenos Aires, è ritornato in Friuli dopo oltre 37 anni di assenza dalla sua terra. Con questa foto desidera salutare parenti ed amici in Friuli e in Argentina ed in modo particolare le famiglie che lo hanno ospitato durante il suo felice soggiorno.

Ottawa (Canada)

Studentessa super



Un anno fruttuoso per Tanya Di Valentin: nel novembre 1986 ha vinto il trofeo per il miglior discorso in francese. Il 25 marzo 1987 con un disegno «Al Salon du Livre de L'outauais», ha riportato il primo premio di tutte le scuole francesi della categoria dei 12 anni (il fratello Gregory quello degli 11 anni). Lo studiare di Tanya è stato ripagato alla chiusura dell'anno 1987 meritandosi il trofeo per il miglior francese (lingua) presso la scuola S. Bonaventura di Ottawa e il trofeo per la migliore studentessa dell'anno con la media di 94. Già da anni frequenta la scuola italiana della Società Dante Alighieri di Ottawa con la media di tutti «A». Il fratello la segue a pochi passi. Tanya e Gregory sono figli di Sante Di Valentin residente a Ottawa originario di Arba, fedeli abbonati al nostro giornale. Ai giovani studenti e alla loro famiglia i nostri più cordiali auguri.

Nord America

Fogolâr di Winnipeg - Il presidente Attilio Venuto ci ha inviato la quota associativa per il 1988 di Haiman John. Contraccambiamo gli auguri di buon anno. *Mandi.*

Famee di Toronto - Meni D'Agnolo Valan ci ha trasmesso il seguente elenco di soci che hanno versato la quota associativa per il 1988: Castellarin Elio, Baccinar Alessandro, Pascolo Romano, Stolf Aldo, Bernardinis Antonio, Biasni Eugenio, Boem Tarcisio, Bot Angelo, Buttazzoni di Biaggio Elisa, Ceschia Elio, Ceschia Dino, Cherubin Lino, Cilio Angelo, Colussi Eligio, Copetti Luciano, Corrado Adriano, Crapiz Alfredo, D'Agnolo Domenico, Del Gallo Ennio, Della Mora Rino, Di Valentin Marianna, Della Savia Argia, Fantinatto Angeo, Filipuzzi Albino, Iuston Giovanni, Linossi Fred, Marchi Ottavio, Marcuz Danilo, Mian Aldo, Monte Enzo, Morson Dino, Moretto Guerino, Pol Bodetto Lucianna, Pascutto Dorinda, Pecile Pietro, Prez Mario, Rinaldi Roberto, Rinaldi Gianni, Sandri Maria, Rossi L., Scaini Attilio, Vigna Carmelo, Pellegrina Rino, Pascolo Nereo, Gambin Antonio.

La «Famee» ha iscritto anche Pividori Lino di Tarcento tramite la figlia Luisa Copetti e Pascolo Marianna di Venzone tramite il figlio Nereo Pascolo.

Oceania

AUSTRALIA

Fogolâr di Brisbane - Ci è pervenuto il seguente elenco di soci che si sono iscritti a «Friuli nel mondo» per il 1988: Olivo Antonio, Bernard Valerio, Giavon Giuliana, Molinari Luciano & Meri, Sgiarovello Ferruccio, Vogrig Eliseo, Vidoni Elvio, Zorzini Bruno, Zorzini Aurelio, Versolato Alfeo, Campanotti Silvio, Sguardino Longino & Bruna.

POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO

Europa

SVIZZERA

Fogolâr di Losanna - Abbiamo ricevuto le quote associative all'ente «Friuli nel Mondo» di Pugnale Adriana, Montagnese Franco. Con l'occasione è stata rinnovata l'iscrizione anche a Cisilino Luciano residente a Pantianicco di Mereto di Tomba.

Paravano - Crispi Silvana - Winterthur - Sinora era stato il Comune di Povoletto a iscriverti al nostro ente. Abbiamo ricevuto le quote associative che ti pongono nella lista dei soci sostenitori per cinque anni, cioè sino a tutto il 1992. *Mandi di cûr*.

ITALIA

Iscritti 1987 - Cacitti Merlo Giovanna, Caneva di Tolmezzo; Calcagni Mario, Varese; Cartelli Valentino, Cavasso Nuovo; Camilotto Bindi Maria, Varese; Castoldi Petracco Emma, Cremona; Cattarinussi Rina e Giovanni, Campone; Ceconi Quinto, Cordenons; Cesca Pietro, Udine; Cevrain Leone, Arzene; Chiussi Pier Luigi, Milano; Cimarosti Orietta, Alassio (Savona); Colautti Paolo, Pagnocco; Coletti Amabile, Bolzano; Colledani Leone (con tanti saluti a Colledani Armando di Tucuman - Argentina unitamente alla zia Zeni), Vito d'Asio; Colledani Zeni, San Daniele del Friuli; Collino Valentino, Torino; Colman Ettore, Claut; Coradazzi Giovanni, Dongo (Como); Corazza Oreste (socio sostenitore), Sequals; Cortolezzis Romano, Roma; Cosatto Anna, Roma; Cossio Virginio, Porto San Giorgio (Ascoli Piceno); Cozzi Ugo, Travesio; Cozzi Venusto, Aprilia (Latina); Cracogna Francesco, Ospedaletto; Cragnolini Genoveffa, Gemona; D'Aloisio Antonio, Desio (Milano); Del Bello Enrico, Reana del Rojale; Di Lenardis Dino, Frascati; Del Maschio Pietro, Budoia; Del Pin Ivana, Meduno; De Marco Gloria, Fanna; Dentesano Elisa, Morena (Roma); De Ponti Mirco, Cornaredo; De Toni Tullio, Rosate (Milano); Di Gianantonio Maria, Varese; Di Lanzo Oliviero, Bolzano; Di Pol Sergio, Colle di Arba; Drigani Galliano, Zugliano di Pozzuolo; Drigani Stella Maria Giovanna, Zugliano di Pozzuolo; Durigon Duilio, Rigolato; Facca Luigi, Barbeano di Spilimbergo; Moro Marina, Paularo.

Fogolâr di Aprilia - Abbiamo ricevuto il seguente elenco di soci iscritti a Friuli nel Mondo: Bar Pazienti, Andreato Giovanni, Andreolla Giuseppe, Lanciotti Massimo, Polverini Leandro, Scardala Pietro, Presidente della Cantina «S. Luca» di Borgo San Michele.

Iscritti 1988 - Borgna Eleonora, Battaglia di Fagagna; Cacciabue Nisida, Barasso (Varese); Caiselli Franco, Milano; Campanotto Giacomo (socio sostenitore), Saronno; Candoni Elisabetta, Montecchio Maggiore (Vicenza); Cantarutti Guido, Povoletto; Canzian Lia, Campagna di Maniago; Caporale Bianca, (socia sostenitrice), Paruzzaro (Novara); Gaspari Luciano, Milano; Castellani Pietro, Milano; Cattaruzzi Teresa, Udine; Cecchini Gabriele, Castello di Porpetto; Cescutti Giovanni, Piano d'Arta; Chiades Paolo, Varese; Chiandussi Armido, Pavona (Roma); Chiarvesio Guido, Pieve di Soligo (Treviso); Ciriani Sergio, Abano Terme (Padova); Cividin Stefania, Napoli; Clemente Edoardo, Buttrio; Colledani Leone, Vito d'Asio; Comelli Anna, Nimis; Comelli Pierino, Brescia; Compari Avon Teresa, Solimbergo; Cortolezzis Giovanni, Passons di Pasian di Prato; Cosatti Patrico Gino, Collemoresco (Rieti); Cristofoli Ermilda, Sequals; Croatto Achille, Remanzacco; Crovato Alessandro, Oreno (Milano); Crovato Angelo, Milano; Crovato Ferruccio, Milano; Crozzoli Ottavio (socio sostenitore), Milano; Cumin Remigio (anche 1989), San Remo; Culiat Emilio, Tarcento; D'Agosto Emo, Basaldella di Udine; D'Angelo Otto, Caporiacco; Davide Elio, Cavasso Nuovo; Del Fabbro Lino, Udine; Del Fabbro Novella, Udine; Della Negra Giovanna, Como; Della Negra Rosalia, Milano; Delli Zuani Angelina (socia sostenitrice), Comeglians; Del Medico Mario (anche 1989), Billerio di Magnano in Riviera; Del Negro Maria, Collalto di Tarcento; Di Bon Quinto, Maniago; Di Chiara Pietro, Muzzana del Turgnano; Donolo Angelo, Brescia; Sponticchia Valerio, Basaldella di Udine; Franzolini Guido, Pavia; Plos Luigi, Cimano di S. Daniele.

Fogolâr di Aprilia - Il presidente Romano Cotterli ci ha inviato l'elenco dei soci che si sono iscritti a «Friuli nel mondo» per l'anno in corso: Alessandri Alfredo, Andreato Giovanni, Andreolla Giuseppe, Barani Marcello, Basso Bruno, Basso Renato, Basso Tullio, Battaiola Ercolano, Battaglia Concetta, Bellon Arturo, Benedetti Giacomo, Bergamini Leardin, Bordin Efre, Bortolomeotti Marco, Brun Ferruccio, Buttazzoni Severino, Berghi Mario, Cacchi Paolo, Carella Romana, Catozzi Mario, Coseani Domenico, Pres. Cantina San Luca, Groppo Edmondo, Cossettini Franco, Cossettini Olga, Cossettini Rita, Cotterli Adelchi, Cotterli Guerrino, Parrocchia San Michele, David Livio, De Marco Cosimo, De Santis Nazareno, De Cet Simeone, Di Giusto Luigi, Di Marco Annibale, Ferrazza Giulio, Gasparotto Sergio, Gesmundo Michele, Giovannini Luciano, Giusti Manlio, Gabanella Renzo, Goro Pierluigi, Lucherini Fiorenzo, Lanciotti Massimo, Sindaco comune di Aprilia, Lot Felice, Luciani Giacomo, Mardero Giampietro, Mardero Giancarlo, Marini Antonio, Margherita Gianfranco, Martini Loreto, Morini Natale, Montello Gino, Miculan Adelina, Miliucci Francesco, Mirabilio Daniele, Meccia Enzo, Morandini Amelio, Olivieri Eusebio, Olivieri Fausto, Olivieri Eliana, Palladinelli Lino, Palli Fiorenzo, Passa Francesco, Pieragostini Pietro, Pisani Sergio, Padua Angelo, Pignattone Giocondo, Puppis Pierina, Picogna Guglielmo, Passalacqua Solange, Passone Aldo, Bar Pazienti, Peloso Assunta, Petricca Francesco, Polverini Leandro, Pimpinelli Aldo, Reali Francesco, Rottaro Onelio, Ruiti Daniele, Rosina Angelo, Salvadori Michelangelo, Scaranello Florio, Scardala Pietro, Sittaro Bruno, Sittaro Gervaso, Tosolini Corrado, Tittarelli Gianni, Trattoria «Gustavo», Vaser Pietro, Vitali Pierino, Voncini Vittorio, Zanardo Giancarlo, Zanin Antonio, Zardi Giorgio, Zuccaro Anna Maria, Associazione Pro Loco.

Benvenuta dall'Olanda

Benvenuta Mion, sorella di Bernardo Mion di Fanna, nell'inviarci la sua quota associativa per il 1988 (è residente in Olanda, con il seguente indirizzo: Nijverheidssingel 121, 4811 ZV BREDA) sta lavorando, con un suo cugino in America, alla ricostruzione delle sue ascendenze familiari, avendo parenti in tutto il mondo. Ci prega di mettere sul nostro mensile questo suo desiderio: chiunque sia in relazione di parentela con Gio Maria Mion (nonno della Benvenuta e figlio di Bernardo e Maria) dovrebbe mettersi in contatto con la Benvenuta Mion, in Olanda, all'indirizzo che abbiamo messo sopra. La stessa sig.ra Benvenuta sarebbe ben lieta di ricevere queste notizie.



Fiori d'arancio nel gruppo folcloristico del Fogolâr Furlan di Basilea: nella stupenda cornice, di stile barocco, del Duomo di Arlsheim, si sono uniti in matrimonio Maurizia Tartaro e Walter Gerometta, due validissimi danzerini del gruppo, originari di Castions di Strada e di Spilimbergo. All'uscita della chiesa, i giovani sposi sono stati accolti dai compagni del gruppo secondo le antiche usanze friulane. Il Direttivo del gruppo e quello del Fogolâr — e noi cordialmente con loro — rinnovano i più affettuosi auguri di lunga vita felice insieme.



Questi sono gli «operatori della cucina» del Fogolâr Furlan Chino Ermacora di Montreal: ottimi cuochi che sanno soddisfare i palati dei friulani e di tutti gli ospiti non friulani con «tavole internazionali».

Nel numero 400 di «Friuli nel Mondo» sono stati pubblicati i nomi delle varie città ove esiste il Fogolâr furlan. L'elenco dei Fogolârs italiani è stato pubblicato incompleto per un errore di tipografia. Per la precisione, quindi, riportiamo qui di seguito le località d'Italia sedi delle nostre associazioni aderenti all'Ente «Friuli nel Mondo».

Aprilia, Biella, Bollate, Bologna, Bolzano, Brescia, Cesano Boscone, Como, Cremona, Garbagnate- Cesate, Genova, Latina, Limbiate, Mantova, Merano, Milano, Modena, Monza, Padova, Rovereto, Roma, Rovigo, Sanremo, Spoleto, Taranto, Torino, Trento, Val d'Aosta, Val di Fiemme e Fassa, Varese, Venezia, Verona.

Da Manzano

Appello a Rosario

Maria Camerotto, residente a Manzano, in via Stretta (Udine, tel. 0432 - 754054) da alcuni anni non riceve più notizie dei suoi conoscenti Gisella e Domingo Lans, residenti a Rosario, Uruguiza 1687 (Argentina). Tramite il nostro giornale vorrebbe chiedere ai nostri lettori se sono a conoscenza dei Lans di Rosario, con la cortesia di avvertirli che la sig.ra Camerotto attende ancora di saper qualcosa di loro.

Se qualcuno potesse offrici qualche elemento su quanto viene chiesto dalla sig.ra Camerotto, si abbia tutta la nostra gratitudine.



Il socio più giovane del Fogolâr Furlan di Lugano (Svizzera) all'atto del battesimo: la cerimonia è stata recentemente celebrata a Montegnacco di Cassacco: nella foto, il sacerdote, il papà Nicola Menzi, del direttivo del Fogolâr, la mamma Nadia Menzi Scruzzi (cassiera del Fogolâr), la madrina Luigina Driutti e il padrino Gino Driutti, (vicepresidente del sodalizio di Lugano), al centro, lui, Giorgio, il nuovo ultimo ben arrivato.

Un vino alla volta

I connotati del Picolit

di ISI BENINI

Negli anni Cinquanta del Picolit si discuteva e con sempre maggiori consensi e sempre maggior entusiasmo. In parallelo (e fu il sintomo più eloquente dell'interesse che si andava creando attorno a questo magico vino) si sviluppava una sorta di parassitismo commerciale e nascevano le prime truffe (sissignori!, truffe) di coloro che Gino Veronelli, accanto a chi scrive queste note, definì i mercanti maledetti. Commercianti (intendiamoci bene, e non produttori) che strumentalizzarono il Picolit e che, con imbrogli raramente perseguiti dalla legge delle doc, commisero e ancor oggi commettono tanti delitti di lesa enologia. Il nome, si dice in gergo mercantile, tirava e allora il mercato fu invaso dalle bottiglie di fogge strane, quasi tutte furilegge, a prezzi elevatissimi per contenuti di bevande che tutto erano fuorché Picolit. C'è da aggiungere con non s'era ancora stabilito un vero e proprio codice di disciplina per questo vino le cui caratteristiche organolettiche, e i metodi di vinificazione soprattutto, non erano stati ancora fissati: Picolit amabile, secco o addirittura passito? Qual era o poteva dirsi il vero Picolit? Fu la bagarre, fu la confusione, fu l'incertezza a provocare, come provocò poi e al cospetto di tante mistificazioni, una grande sfiducia e una rassegnata stanchezza nel consumatore sballottato da un Picolit all'altro e da un prezzo all'altro. Una vera e propria inflazione. E dire che, allora, di autentico Picolit se ne producevano, nella zona a doc, sì e no 450 ettolitri. Senza forse, fu proprio questa ignobile strumentalizzazione a provocare una flessione di interessi nei confronti di questo vino.

Negli anni Settanta, proprio nel momento in cui maggiore era la richiesta da parte del mercato, si tentò a Capriva del Friuli, con tante buone intenzioni non affiancate purtroppo dal giusto rigore di chi ne fu incaricato, un esperimento di vinificazione di uve di Picolit provenienti da zone diverse. Si volle, con l'aiuto dell'Ente regionale, dire una parola definitiva sulle caratteristiche di questo vino, sulla sua specialità, sui metodi più giusti di vinificazione, in modo così da arrivare a un Picolit non dico uniforme, ma almeno identificabile senza incertezze e contro ogni mistificazione mercantile. L'esperimento fallì e a tutt'oggi se ne sopportano le conseguenze.

Però il buon vignaiolo, oggi affiancato dall'enotecnico della cui insostituibile funzione ci si è alla buonora convinti, continuò negli impianti del vitigno e nella produzione, con serietà di intenti e con tanto, tantissimo amore. La qualità — lo si era affermato già negli anni precedenti — non avrebbe tardato a vincere la sua battaglia contro gli speculatori senza remore e senza scrupoli.

Così, dopo tante jatture e tante malinconiche parentesi, è stato. Il vero Picolit torna a trionfare e a rioccupare, con assoluto diritto, il superattico del condominio enoico italiano che per qualche anno aveva usurpato.

Ma quale Picolit? Qual è l'autentico re dei vini italiani? È possibile stabilirlo con esattezza e senza il pericolo di cadere nel trabocchetto delle falsificazioni? Dico sì.

Più e più volte mi sono sentito rivolgere un paio di domande, sempre le stesse, che riguardano il nobile e quasi introvabile Picolit. Le risposte mi consentono oggi di dedicare il terzo turno di questa mia conversazione da caminetto, senza pretese tecniche che non siano quelle appena accessibili ai non addetti ai lavori, per l'appunto ai connotati del vero Picolit.

Mi si chiede, in sostanza, se il re dei vini italiani sia buono perché è così raro o se sia raro perché è molto buono. E ancora: se sia così costoso (quando lo è) perché ce n'è poco, o non piuttosto per la sua eccelsa qualità. Non ho imbarazzo alcuno nelle risposte. Diciamo innanzitutto che il nostro riferimento si fa soltanto su un Picolit-Picolit, cioè quello a denominazione di origine controllata che è peculiarità solamente dei Colli orientali del Friuli. Gli altri «Picolit», con la dizione in etichetta del «vino da tavola» (e vi rimando al discorso, già fatto in apertura di questo nostro già lungo colloquio, alla lezione numero uno) non mi interessano. O mi interessano marginalmente, come fatto di pura e semplice curiosità. Fatto questo distinguo, limitiamoci a considerare solamente il Picolit doc. E rispondo: quando è autentico, quando il produttore non si lasci tentare da furbesche manomissioni approfittando dell'ignoranza altrui, è ottimo proprio per le sue caratteristiche, naturalmente con le dovute riserve riguardanti tutti i vini e che vanno riferiti alla più o meno felice vendemmia. Si paga salato? Sì, quando è autentico e, quindi, buono. Un sillogismo al quale non si sfugge. Ci scommetto.

E allora, perché è raro? Continuo con la risposta che mi permette di farvene conoscere la carta di identità, una sorta di scheda organolettica non dedicata a chi se ne intende, bensì al quasi sempre sprovveduto degustatore. È raro perché se ne produce pochissimo. E se ne produce pochissimo in quanto la vite del Picolit, bruttissima a vedersi, è molto avara di grappoli e i grappoli molto avari di acini. Il vitigno, diciamo a soldoni, soffre le conseguenze di un'anomalia, o se volete di una malattia, che gli è tipica: il cosiddetto aborto floreale. In parole poverissime: a primavera l'impollinazione del fiore avviene in modo disordinato, senza rispetto per i tempi di concepimento, per cui ne nasce un frutto (il grappolo d'uva) malinconico, senza forza, emaciato. Dice, qualcuno, che quello del Picolit sia un fiore *gay*, cioè un fiore capovolto, di un'altra sponda. È una battuta, s'intende, ma efficace. Sta di fatto che questo suo aborto floreale provoca, al momento del «parto» e in situazioni che normalmente si ripetono affliggendone le vendemmie, la nascita di un grappolo tristissimo, ributtante a vedersi, con acini ridicolmente piccoli e rarissimi. Se ne utilizzano, per la spremitura, sì e no quindici/venti per grappolo. Quando va bene, ovviamente, e anche quando non si verifichino casi, non eccezionali, di impollinazione da altri vitigni di filari circostanti tanto che, per irrobustire il grappolo e ottenerne una migliore resa in quantità, viene usata la strategia del condominio, cioè dell'impianto di filari di Picolit alternati a filari di Verduzzo (preferibilmente), nella speranza che il polline di questo fiore vada a fecondare quello, anomalo e perennemente malato, del Picolit. In questo caso si ottiene una produzione a volte anche abnorme, con grappoli grossi così, pieni, bellissimi. Diffidate: non se ne otterrà mai e poi mai un buon Picolit, bensì un vino qualsiasi, con caratteristiche mediocri. La forza e il segreto del Picolit sono appunto questa sua scarsa produzione. In annate buone (e sottolineo buone per questo vitigno) è già una grossa fortuna ottenerne quaranta quintali d'uva per ettaro. Quanto cioè, come massimo, il disciplinare di produzione consente. Volete un raffronto? Presto detto: le rese per gli altri vitigni raggiungono, in collina (il Picolit è uva da collina, punto e basta!) i 120 quintali per ettaro. Con le forzature di cui alcuni vignaioli si servono, si arriva, nella pianura di altre Regioni, alle pazzesche e deprecabili rese di 350/400 quintali per ettaro: sono proprio queste, va aggiunto, le uve che danneggiano l'immagine e il mercato del vino italiano; ma tant'è, basta imbottire il portafoglio e avere stomaco per il meneimpippismo.

Ancora domande, legittimamente curiose: ma allora, qual è il vero Picolit? A questo proposito sarà bene aprire una parentesi per affermare, sia pure a denti stretti, che a tutt'oggi non è precisa, come dovrebbe, la scheda di questo vino anche perché vi sono contrasti, polemiche, diatribe, e chi più ne ha, più ne metta. Sono la conseguenza di incertezze ereditate da un passato nebuloso, per la verità con poca storia, molta leggenda, rare verifiche tecnico - organolettiche. Insomma, non esiste una vera e propria credibile carta di identità di questo vino.

(3 Continua)

SPECIALE CONTO ESTERO - 1

La **Banca Cattolica del Veneto** al vostro servizio



IL CONTO ESTERO, PER FARE DA SÉ

L'italiano che risiede all'estero è còstretto a rivolgersi ad altre persone per il disbrigo di talune pratiche in Italia: un'eredità da salvare, ad esempio, la pensione da riscuotere, le bollette mensili da pagare... Affidandosi ad amici, parenti, conoscenti, c'è il rischio di venire male informato o, peggio, imbrogliato.
Meglio è, allora, arrangiarsi contando, come al solito, soltanto su se stessi! E questo è possibile.
La Banca Cattolica del Veneto, ha infatti uno strumento idoneo: il Conto Estero, riservato a chi ha la residenza in un Paese diverso dall'Italia e cittadinanza italiana o straniera.
Il Conto Estero, che può essere aperto in una qualsiasi filiale della Banca Cattolica in Italia, senza spostarsi dal Paese di residenza, è una vera fortuna: permette infatti agli emigrati di svolgere di persona e autonomamente tutte le normali operazioni bancarie, senza venire in Italia e senza l'intervento di intermediari.
Prelevare, versare, trasferire all'estero o dall'estero somme di denaro, pagare debiti e riscuotere crediti in Italia sono operazioni che, attraverso il Conto Estero, ogni emigrante può fare da solo. Basta che stacchi dal proprio libretto personale un assegno e lo trasferisca a chi vuole. Il libretto assegni del Conto Estero infatti può essere usato in qualsiasi Paese del mondo e gli assegni... viaggiano liberi attraverso tutte le frontiere!
Ma i vantaggi del Conto Estero non sono finiti. Prendiamo ad esempio il rendimento. Nel Conto Estero esso è molto alto, più alto di un qualsiasi conto corrente normale. Il Conto Estero, infatti, non è sottoposto alla tassazione fiscale, riservata in Italia ai conti correnti interni, dai quali il fisco preleva annualmente il 30 per centro sugli interessi.
Periodicamente poi, la Banca invierà il «saldo», informando il correntista sull'andamento del proprio Conto Estero; la spesa per la gestione del conto gli costerà la modica somma... di 15 mila lire ogni anno!
Infine, a favore dei titolari del Conto Estero in Italia, vengono offerte due polizze assicurative gratuite: l'Assicuracredito e la «Soggiorno in Italia».
La prima copre gli infortuni che possono accadere in Italia o all'estero, e che causino invalidità permanente o morte; la seconda offre una diaria giornaliera di 100 mila lire a chi venga ricoverato durante un soggiorno in Italia in ospedale o clinica privata, oltre alla normale assistenza medica e ospedaliera.
Insomma... la Banca Cattolica del Veneto si merita ampiamente il titolo di «Bancamica degli emigrati».

LE VOSTRE DOMANDE

Marchi o dollari?

«Risiedo in Germania da vari anni e sono intestatario di un Conto Estero presso la vostra Banca a Vicenza, in marchi tedeschi. Ringraziando Dio, finora mi è andata bene e con questa moneta ho guadagnato molto. Per il futuro però vorrei farmi consigliare da voi: quale moneta è più vantaggiosa per il Conto Estero? "Ho sentito che si possono utilizzare tutte le divise monetarie, sia europee che extraeuropee. È vero?"».

G. Berton, Francoforte
(Germania)

Precisiamo innanzitutto che i conti esteri possono essere in una qualunque delle 21 monete convertibili e cioè dollaro USA, dollaro canadese, dollaro australiano, sterlina inglese, lira irlandese, marco tedesco, franco svizzero, franco francese, franco belga, scellino austriaco, corona svedese, corona norvegese, corona danese, fiorino olandese, peseta spagnola, escudo portoghese, yen giapponese, marco finlandese, dracma greca ed infine l'ECU, la nuova valuta europea, oltre, naturalmente, alle lire di conto estero.
Circa la scelta della valuta, la nostra Banca preferisce lasciare al risparmiatore la valutazione, in quanto essa dipende da considerazioni personali in fatto di fiducia o meno nei confronti dei vari sistemi economici dei Paesi interessati. Un italiano che risiede, ad esempio, come Lei in Germania oppure in Svizzera o in Olanda, tutti Paesi a moneta solida, probabilmente preferisce optare per un conto in queste valute, che possono dare la possibilità al risparmiatore di essere premiato con un miglioramento del rapporto di cambio.
Anche le lire di conto estero possono essere una soluzione, interessante soprattutto per chi abbia trasferimenti da fare a beneficiari in Italia, un caso frequente per chi lavora all'estero e ha lasciato in Italia i propri affetti.

E se mi stessero imbrogliando?

«Alcuni amici, attraverso la Banca Cattolica del Veneto, si fanno accreditare l'affitto della casa che possiedono in Italia, direttamente sul loro Conto Estero.
Io finora mi sono sempre fidato dei parenti, per queste operazioni, ma a dire la verità da un po' di tempo ho l'impressione che la somma annuale che riscuoto sia sempre più esigua. I parenti mi dicono che in Italia ci sono tante tasse da pagare sulle case, ma io, non potendo lasciare il mio lavoro per controllare cosa succede, non vorrei correre troppi rischi. Che cosa posso fare?».

A Sciardis
Vancouver, Canada

Per prima cosa dovrà ovviamente, aprire un conto estero, e presso la Banca Cattolica del Veneto è possibile farlo anche senza venire in Italia. Basterà seguire le istruzioni che Le inviamo.
Successivamente provvederà ad istruire, con una lettera raccomandata, la Banca e il suo inquilino affinché quest'ultimo provveda mensilmente al versamento dell'affitto sul suo conto estero.
Potrà controllare la regolarità dei versamenti del suo inquilino attraverso l'estratto conto che la Banca Le invierà ogni mese.
Sempre attraverso il conto estero, inoltre, Lei potrà pagare direttamente tutte le imposte relative alla casa, eventuali utenze, bollette o altro.

A proposito di interessi...

«Vorrei aprire un Conto Estero in Italia in lire italiane e vorrei sapere quali utili netti mi verrebbero accreditati ogni anno. Come posso controllare da solo l'andamento degli interessi bancari del mio Conto Estero? E quanto denaro posso trasferire nel mio Paese di residenza, senza dover tornare in Italia?
Vi ringrazio anticipatamente».

G. Gallerini
Bujumbura, Burundi (Africa)

La Banca Cattolica del Veneto ha accordato ai conti esteri aperti a persone di origine italiana delle condizioni molto vantaggiose.
Non solo, ma i tassi per i conti in lire sono agganciati al Tasso Ufficiale di Sconto italiano e per i conti in valuta al tasso sulle eurodivise e sono quindi aggiornati ad ogni variazione, naturalmente con uno scarto percentuale a seconda delle valute.
In concreto, ciò significa che il titolare del conto può saper sempre quale è il tasso del suo conto ed essere sicuro che le condizioni applicate al suo deposito sono sempre aggiornate.
Lei infatti può controllare, stando comodamente seduto in poltrona a casa sua, il Tasso Ufficiale di Sconto italiano e il Tasso sulle Eurodivise perché sono pubblicati dai principali giornali economici di tutto il mondo, e quindi è in grado, anche dall'estero, di controllare l'andamento degli interessi che il suo conto frutta.
Circa la seconda domanda, precisiamo che non ci sono limiti sugli importi del Suo deposito che Lei desidera trasferire in Africa.
Se Lei è in possesso del libretto di assegni potrà usarlo per prelevare, presentando un assegno presso una banca del suo Paese di residenza. C'è anche la possibilità di chiedere il trasferimento della somma che si desidera prelevare alla Filiale della Banca Cattolica del Veneto dove è aperto il conto estero, specificando presso quale banca si desidera ricevere il denaro.

CONTO ESTERO

Desidero ricevere le istruzioni necessarie per aprire un conto estero.

Cognome ______________________ Nome ______________________

N. civico e Via ____

Città ______________ Codice Postale ______________ Stato ______________

La mia occupazione all'estero è ______________________________

Luogo e data di nascita ______________________________________

Ho parenti in Italia che risiedono a __________________________

Ritagliate e spedite a: **Banca Cattolica del Veneto**
Ufficio Connazionali all'Estero
Servizio Sviluppo / Centro Torri
36100 VICENZA (Italia)

oppure consegnate il tagliando alla nostra filiale più vicina, se avete occasione di rientrare in Italia.